I MERCATI
Borse giù, Milano la peggiore l'Europa brucia 232 miliardi
FABRIZIO GORIA – PAGINA 24

LO SPORT
Mancini ringrazia Raspadori gli azzurri piegano l'Inghilterra
BRUSORIO E BUCCHERI – PAGINE 34-35

TUTTOLIBRI
Manzini: "Ferragni spiega il mondo gli intellettuali non sanno più farlo"
RAFFAELLA SILIPO – NELL'INSERTO

LA STAMPA

SABATO 24 SETTEMBRE 2022

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 156 II N.263 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

GAFFE DI BERLUSCONI SULLA RUSSIA. CONTE: NOI GRILLINI CONTRO L'AUSTERITÀ. CALENDA: SIAMO L'UNICA VOCE NUOVA

"Per il mio Pd la rimonta è possibile"

Intervista con Letta: la destra moderata è una balla. Meloni si immagina premier, l'Ue rimbalza Salvini

ANNALISA CUZZOCREA

«La campagna della destra è impostata su un'unica cosa: la presa del potere. Nient'altro li unisce ed è per questo che vogliono stravolgere la Costituzione». Enrico Letta è negli studi di *Metropolis*, il podcast video del gruppo Gedi. – PAGINE 2-3

SCHIANCHI – PAGINA 3 SERVIZI PAGINE 4-13

L'ANALISI

L'ITALIA APATICA CHE NON VOTA PIÙ

GIOVANNI ORSINA

Un'altra campagna elettorale è giunta finalmente a conclusione, e anche questa, come molte di quelle che l'hanno preceduta, è stata decisamente brutta. Viene proprio da dire: per fortuna che almeno è stata breve, cominciata sotto gli ombrelloni e ridottasi, in definitiva, a sole tre settimane di settembre. – PAGINA 27

IL RACCONTO

GIORGIA, BAGNOLI E LE ANIME LIBERE

VALERIA PARRELLA

«Che cosa bella è l'uomo quando è uomo veramente» dice Menandro nel frammento 484. C'è solo una cosa più bella di questa: una comunità quando è comunità veramente, e Bagnoli è questa cosa qui. È il quartiere de "La dismissione" di Ermanno Rea, quello dell'Italsider e del suo smantellamento, degli operai che si sono fatti bagnini. – PAGINA 6

LA POLEMICA

LA DOPPIA ARTE DEL NON SCUSARSI

GABRIELE ROMAGNOLI

Dal vertice dell'Ue al tinello di casa, un imperativo categorico attraversa il continente: «Chiedi scusa!». Il capo della Lega, Matteo Salvini, lo pretende dalla presidente della Commissione europea, a nome del popolo italiano, di cui rappresenta, stando ai sondaggi, un esponente su dieci e solo tra quelli che vanno a votare. – PAGINA 9

I COMMENTI

Il leader senza strategia si ritrova in trincea
Marcello Sorgi

L'identità perduta con l'addio al campo largo
Federico Geremicca

Demonizzare l'avversario il solito vecchio errore
Fabio Martini

Costretti a inseguire i 5s su agenda sociale e lavoro
Carlo Bertini

FUGA DAL LIBANO, DECINE DI SIRIANI ANNEGANO

I migranti perduti

FRANCESCA MANNOCCHI

Almeno settanta persone sono morte annegate quando la barca su cui viaggiavano è affondata a largo delle coste siriane. – PAGINA 22

MARWAN NAAMANI/PICTURE ALLIANCE VIA GETTY IMAGES

IN IRAN PRIME CREPE NEL REGIME DEGLI AYATOLLAH

In piazza senza velo

HELENA JANECZEK

Mahsa Amini è stata fermata in Iran per aver indossato il velo "scorrettamente": la "polizia morale" l'ha ridotta in coma. – PAGINA 23

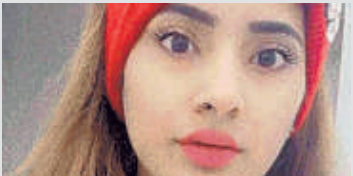
CHRISTIAN MANG/REUTERS

Ucraina, referendum farsa il G7: non lo riconosceremo

Putin continua ad alzare pericolosamente l'asticella nella guerra in Ucraina. I "referendum" farsa coi quali il Cremlino punta ad annettersi illegalmente le zone occupate sono iniziati ieri. SERVIZI – PAGINE 14-17

I DIRITTI

Saman uccisa dal padre e quei delitti d'onore che dobbiamo fermare

KARIMA MOUAL

«L'ho uccisa io, l'ho uccisa per la mia dignità e per il mio onore». Parole di Shabbar Abbas, il padre di Saman. – PAGINA 27

LA STORIA

Il fango restituisce Mattia i genitori: speravamo che non lo trovassero più

FILIPPO FIORINI

Recuperato il corpo di Mattia, il bimbo che l'acqua aveva strappato alla mamma. Il padre: «La speranza è finita». – PAGINA 21

IL CASO

Il sindaco fa pagare mensa e scuolabus ai figli di immigrati

MONICA SERRA

Virata a destra nella provincia di Teramo. A Montorio al Vomano "scuolabus gratis, ma solo per gli europei". – PAGINA 19

BUONGIORNO

Battaglie perse

MATTIA FELTRI

La pubblicazione della telefonata in cui il padre di Saman confessa d'averla ammazzata per preservare l'onore della famiglia ha riscatenato i giustizieri della notte. Saman aveva diciotto anni, abitava in provincia di Reggio Emilia, e il rifiuto di un matrimonio combinato in Pakistan è la sua colpa: voleva vivere come le sue coetanee italiane, e per un islamico fanatico del calibro del padre era un sacrilegio. Dei tanti giustizieri della notte, mi ha colpito Giorgia Meloni, che ora si augura un processo che culmini in una condanna esemplare. So di essere fissato e di combattere una battaglia persa, specie con certi culturisti del diritto, ma in Italia i processi dovrebbero culminare in una condanna giusta: le condanne esemplari sono roba cinese, russa, forse ungherese. Vabbè. Ora come allora, Meloni e i suoi cari si ripropongono di porre rimedio inasprendo le pene perché, vale a destra e a sinistra, i problemi qui si pensa di risolverli a manganellate. C'era però un intelligente e civilissimo disegno di legge proposto da Stefania Ascari dei Cinque stelle – doveva chiamarsi legge Saman – che avrebbe garantito l'immediato permesso di soggiorno alle ragazze avviate a matrimoni combinati: gli sarebbero stati consegnati i documenti all'istante, mentre Saman fu uccisa proprio quando non poté più fare a meno dei suoi, e rincasò per recuperarli. Meloni non la votò e comunque la legge non è mai stata approvata. È che qui tutti, di nuovo a destra come a sinistra, dicono di avere a cuore gli ultimi ma è una frottola: dei veri ultimi – gli immigrati, i carcerati, i rom – non è mai importato nulla a (quasi) nessuno.

VERSO LE ELEZIONI

L'INTERVISTA

Enrico Letta

"La destra moderata è una balla loro sono uniti solo per il potere noi per lavoro, diritti e ambiente"

Il segretario del Pd: "Meloni si ispira alla Polonia e pensa che bollette e Ius scholae siano alternativi Le frasi di Berlusconi sull'Ucraina e di Salvini su Von der Leyen aiutano Putin a disfare l'Europa"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA

«La campagna della destra è impostata su un'unica cosa: la presa del potere. Nient'altro li unisce ed è per questo che vogliono stravolgere la Costituzione». Enrico Letta è negli studi di *Metropolis*, il podcast video del gruppo Gedi, un'ora prima di correre a piazza del Popolo per la chiusura della campagna elettorale. E dice amaro, ma combattivo, che tutto è cambiato - in Italia, in Europa - il 24 febbraio. «La guerra ha avuto un effetto deprimente sul Paese, ha tolto il senso di futuro, ha fatto salire le paure. Sono arrivate le bollette elettriche impazzite, la vita delle persone è stata terremotata. Non è accaduto solo a noi, basta guardare la Svezia. E così Putin, che si è impantanato sul terreno, sta ottenendo un risultato più importante della vittoria in Ucraina: sta disfacendo il filo dell'Europa». Per questo, dice il segretario del Pd, «mi batto con tutte le mie forze: la rimonta è possibile».

Silvio Berlusconi a Porta a porta ha raccontato un'altra storia, ritrattata goffamente: che Putin voleva solo mettere a Kiev un governo di «persone perbene».

«Quelle parole sono gravissime. Mi arrivano messaggi da tutto il mondo di persone che mi chiedono: ma l'ha detto davvero? E io rispondo: sì, perché anche se ora tentano di metterci una pezza, è quello che pensa. Berlusconi è stato l'unico leader occidentale ad andare con Putin in Crimea dopo l'occupazione illegale. Lo ha fatto quando quel passaggio significava legittimare l'annessione».

Ma questo centrodestra è a trazione Meloni, che la pensa diversamente.

«Per Meloni il modello è la Polonia, fortemente atlantista da una parte, antieuropeista dall'altra. Due polarità che non possono convivere in Italia. In più, avere Salvini e Berlusconi in coalizione genera un tasso di ambiguità insopportabile per i nostri alleati».

Cosa temono?

«Il messaggio che sta dando la destra italiana è di voler sfasciare il fronte europeo proprio nel momento di maggior difficoltà di Putin».

Salvini ha anche chiesto le dimissioni di von der Leyen.

«Il portavoce della presidente della Commissione ha chiarito che non intendeva in alcun modo riferirsi alle elezioni italiane, era anche strano da credere visto che lei fa parte del Ppe come Berlusconi e Tajani. Salvini ha approfittato di un malinteso per giocarsi subito un elemento di rottura e mettere in difficoltà Meloni. Il racconto di un destracentro moderato è una balla. Vedo invece una radicalizzazione sulle vicende internazionali».

Teme un restringimento dei diritti in Italia se vincesse la destra?

«Sono preoccupato da quanto questa discussione in campagna elettorale sia stata marginale. In Italia siamo molto indietro anche rispetto a Paesi vicini, con una storia simile alla nostra, come la Spagna. Perfino una sentenza della Corte Costituzionale, quella sul suicidio assistito, è rimasta inascoltata. E tutto questo accade per la forza di blocco della destra. Una delle scene più vergognose della legislatura è stato l'applauso dell'aula quando è stato affondato il ddl Zan. Così come mi vergogno di non aver portato a termine la promessa dello Ius scholae».

Negli anni più governi di centrosinistra avrebbero potuto pensarci.

«Sì, sono stati fatti degli errori nel 2017. Un insegnante di inglese mi ha raccontato di quanto, tutte le volte che porta i suoi studenti all'estero, tre o quattro non possono partire perché non hanno la cittadinanza e non possono avere il passaporto. Qualcuno dirà che ci sono altri problemi. Io dico che è una discriminazione inaccettabile. Così com'è scandaloso che ci accorgiamo del tema quando ci sono le Olimpiadi».

Giorgia Meloni la accusa di parlare troppo di diritti e di non pensare alle bollette.

«È tipico di una mentalità politica profondamente populista non riconoscere che dare sollievo per le bollette, e diritti a quei ragazzi, sono due cose che vanno insieme, non alternative. Ho girato molto in Veneto: gli imprenditori mi chiedevano dei decreti flussi per avere manodopera, non mi parlavano di porti chiusi o autonomia differenziata. La politica deve assumersi la responsabilità di fare passi avanti rispetto al minimo comun denominatore del consenso».

Di bollette ha parlato con il cancelliere tedesco Olaf Scholz qualche giorno fa. Lo ha convinto sul tetto al prezzo del gas?

«Ha fatto delle aperture positive in vista della riunione di giovedì prossimo. Ma vorrei ricordare che tutto quel che non abbiamo, su bollette, Ius scholae, per il voto degli studenti fuori sede e potrei continuare, è dovuto alla caduta improvvisa del governo».

Conte giovedì ricordava gli errori di Draghi, tra cui non aver risposto ai 12 punti presentati dal Movimento.

«Questa campagna elettorale è servita a fare chiarezza su una cosa: Conte non ha mai digerito la sua sostituzione a Palazzo Chigi. Io posso capire quanto sia traumatico, ma questo ha generato una mal sopportazione di tutto quel che ha fatto il governo Draghi da parte dei 5 stelle. Una differenza profonda rispetto a noi, che pensiamo sia stato un governo molto positivo e importante. E che Draghi non abbia ancora finito di dire la sua nella politica italiana».

I 5 stelle sfonderanno al Sud grazie al reddito di cittadinanza?

«Contesto l'idea che il Sud sia un pezzo di Paese che chiede solo assistenzialismo. Non è così. Per questo ci siamo battuti perché lì vadano il 40 per cento delle risorse del Pnrr. E per questo chiediamo un ammodernamento con un turn over efficace nella pubblica amministrazione, che deve essere capace di mettere a terra progetti, bandi, investimenti. Così come la decontribuzione e la detassazione totale per il lavoro dei giovani, che altrimenti vanno via. Basta stage, lavori sottopagati, nero, perché se il Mezzogiorno perde anche i suoi ragazzi, non si salva».

A proposito di giovani, erano in piazza a dirvi che avete dimenticato tutte le promesse sul clima.

«Hanno ragione. Questa campagna elettorale è cominciata col ghiacciaio della Marmolada, è passata dentro a una siccità storica ed è finita con il dramma dell'alluvione delle Marche. Ma l'ambiente, come i diritti, è al centro del programma del Pd. Mentre la destra è unita da un negazionismo climatico che mi preoccupa moltissimo».

Lei ha girato con un pulmino elettrico che stentava a rifornire. La strada da fare è tanta.

«Ho voluto raccontarlo proprio per denunciare la difficoltà. È passata la presa in giro, anche da parte di personaggi che hanno fatto campagna elettorale col jet privato».

Renzi.

«Si è visto anche questo in questa folle campagna elettorale».

Per colpa delle divisioni del centrosinistra, il centrodestra ha giocato questa campagna elettorale sempre in vantaggio. Non dovrebbe fare autocritica?

«Le campagne elettorali non sono solo un periodo di raccolta, ma di semina. E noi abbiamo seminato tanto: un'idea nuova di Paese, contro quella della destra che guarda solo al

---

Ha detto

SILVIO BERLUSCONI

Tentano di mettere una pezza, ma ha detto quello che pensa. Ed è grave

MATTEO SALVINI

Su Von der Leyen ha usato il malinteso per mettere in crisi l'alleata Meloni

ANSA/ALESSANDRO DI MEO

Il segretario del Pd ieri all'arrivo in Piazza del Popolo sul pulmino elettrico della campagna elettorale dem

GIUSEPPE CONTE

Dopo mesi è chiaro Non ha mai digerito la sua sostituzione a Palazzo Chigi

CARLO CALENDA

Come Conte voleva fare il "capotavola" Ma dopo il voto aperti a ogni ragionamento

passato. Volti nuovi, lavoro, ambiente, diritti, giovani. Detto questo, noi li abbiamo inseguiti in tutti i modi, la verità è che due interlocutori…».

Conte e Calenda.

«Volevano esserci solo stando a capotavola. Ha sbagliato qualcosa anch'io? Vedremo. Sono aperto a qualsiasi ragionamento dopo le elezioni».

Anche a un ritorno con i 5 stelle?

«Quello che ha detto Orlando lo condivido».

Orlando ha detto: «C'è una possibile riflessione su come recuperare ciò che si è rotto col Movimento e con le altre forze che non si riconoscono nel campo del centrodestra». È così?

«La destra si è messa tutta insieme, qualunque cosa succeda dopo sarà più facile per noi riparlare con Conte e Calenda piuttosto che con Salvini e Meloni. Ma ora c'è il voto».

Meloni dice: siamo pronti a cambiare la Costituzione anche da soli.

«Una frase brutta e inquietante. La Costituzione non è un regolamento di condominio, nasce dalla resistenza e dall'antifascismo e il suo obiettivo era ricostruire un sistema politico istituzionale basato sul parlamentarismo, con un Parlamento e un governo forti. Andare verso il presidenzialismo significherebbe sconvolgere l'impianto della Carta. Sono d'accordo con quanto detto da Bersani alla Stampa, non lo permetteremo. Spero che domenica siano gli italiani a non consentirlo. La Costituzione va preservata, protetta, non si butta in un comizio».

Perché vogliono così tanto cambiarla secondo lei?

«Berlusconi, in uno dei suoi momenti di sincerità, lo ha detto a Radio Capital: vogliono sostituire Sergio Mattarella. L'intero impianto della campagna della destra è votato alla presa del potere. A unirli è solo questo. Ma attenzione, non ci sarà nulla di nuovo nella presa del potere di Meloni: era con Berlusconi e Tremonti nel 2011 in un governo che dovette dimettersi per aver portato il Paese alla bancarotta».

Una delle caratteristiche delle ultime elezioni è l'astensionismo, che non fa che crescere. Perché, davanti a una campagna elettorale che è stata aggressiva e desolante, gli italiani dovrebbero andare alle urne domani?

«Quando insegnavo a Sciences Po avevo degli studenti inglesi che non andarono a votare contro la Brexit. Il giorno dopo erano inconsolabili, una di loro piangeva: si erano resi conto all'improvviso che quel voto aveva stabilito per sempre il futuro del loro Paese. In queste elezioni non ci sono secondi tempi o supplementari. Il risultato sarà maggioritario e varrà per i prossimi cinque anni. Lo dico soprattutto ai giovani, che hanno bisogno di un programma che guarda avanti, non indietro come quello della destra. E lo dico ai loro genitori, ai loro nonni: a chi si preoccupa perché mancano certezze e una strada. Il voto fa sempre la differenza». —

IL REPORTAGE

La piazza dei progressisti

Entusiasmo e passione lontani, ma tra la folla tiepida emerge l'orgoglio: "La rimonta è possibile" "Bella Ciao" e De Luca accendono il popolo democratico: "Devono affermarsi le nostre idee"

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

Là dove giovedì era Giorgia Meloni, ieri sera era Enrico Letta. Là dove sventolavano copiose le bandiere di Fratelli d'Italia, ieri sera erano quelle del Pd – una signora si aggirava per la piazza a un'ora dall'inizio: «Vuole una maglietta o una bandiera? È gratis». Il palco non è più sui toni del bianco e dell'azzurro come per il centrodestra, ieri sera a piazza del Popolo per il comizio di chiusura del Partito democratico era tutto rosso, la gigantografia del segretario sugli schermi, lo slogan "Scegli" sullo sfondo. Ci mette tempo a riempirsi, questa piazza «democratica e progressista», come ripetono dal palco, e nemmeno nel momento clou del discorso del segretario è davvero piena: lontani i tempi del Pd di Walter Veltroni, la chiusura del 2008 dove si andava verso una sconfitta ma si toccava il 33 per cento e si sentiva l'emozione della prima volta.

Stavolta no, più che emozione c'è l'orgoglio di averci provato, più che il pathos dell'attesa la disillusione di un risultato temuto. «Ho molta paura, speriamo di contenere la vittoria della destra», sospira Elvira Tomassetti seduta in prima fila, la maglia del Pd sopra al vestito, 80enne che non è voluta mancare, con il marito e un'amica. Una vita a sinistra, dal Pci in avanti, fino a qui. Accanto a lei ci sono i Giovani democratici di Empoli, sono arrivati in quindici, due di loro non hanno nemmeno l'età per votare: «Il risultato non è già scritto: si ricorda Bersani? Pensavamo vincesse, e invece… Anche la destra potrebbe non vincere», spera Amedeo Cantini, accanto a lui Adele, Lorenzo e Filippo, 91 anni in quattro.

Con qualche minuto di ritardo partono i micro-comizi dal palco: il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, Nicola Zingaretti, Pina Picierno. E poi i vicesegretari, le capogruppo di Camera e Senato, i ministri. Uno dopo l'altro, due minuti a testa, «grazie, Roma» e «da qui siete bellissimi» come fosse un concerto rock. Solo che la piazza è tiepida, stanca, per ognuno un breve applauso di cortesia, solo il governatore della Campania Vincenzo De Luca risveglia un po' di entusiasmo e sfora i tempi, e pazienza se tra una critica a Conte e una a Meloni è poco cortese pure con Enrico Letta: «Non mi sento di dire che offriamo un segretario scoppiettante e pirotecnico, ma offriamo dirigenti di grande competenza». Risveglia la sua oratoria, e il tema dei diritti: urla e applausi quando si rivolge alla leader di Fratelli d'Italia per dirle che «quando una donna vuole interrompere la gravidanza, nessuno ha il diritto di offendere la sua dignità e il suo dolore», o quando Elly Schlein dichiara «sono una donna, amo un'altra donna, non sono madre, ma questo non mi rende meno donna, perché noi non siamo uteri viventi, ma persone con i loro diritti». Applaudono i ragazzi in prima fila: loro conoscono i coetanei di destra, «sui diritti sono spesso trasversali», assicura Adele Calonaci, con l'aria di chi coltiva una speranza.

Il confronto
I leader di centrosinistra sul palco ieri. A lato, il confronto: sopra la piazza del Popolo di centrodestra giovedì, sotto quella di centrosinistra ieri

ANSA/PERCOSSI/FRUSTACI

«Tanti ex elettori all'inizio di questa campagna elettorale non volevano più ascoltarci, erano delusi – spiega Luca Celani, segretario della sezione di Ceprano, in provincia di Frosinone – ma io resto un inguaribile ottimista». Accanto a lui, un'amica scuote la testa sconsolata. «Ma poi, domenica, quando si accorgeranno di essere a un passo dal baratro, cosa faranno? Noi siamo una garanzia. E tra un risultato non bello e uno bruttissimo, ce ne passa…». Ci si aggrappa alla speranza di rappresentare un porto sicuro. Un signore con figlio e moglie al seguito la sintetizza così: «Il Pd è come l'ultimo prodotto che trovi sullo scaffale del supermercato il sabato sera, prima della chiusura. Te lo fai andare bene», allarga le braccia. Dove non arriva la passione, prova ad arrivare il pragmatismo. Anche quello che fa sperare in un successo al Sud del Movimento cinque stelle: «Magari sottraggono collegi uninominali alla destra…».

Prima che salga sul palco Letta, prima del suo ultimo comizio di questa campagna elettorale, un'orchestra suona "Bella ciao" e finalmente la folla si anima, è un coro convinto che va avanti anche quando la musica si ferma. Laggiù, seduto ai bordi della piazza, il torinese Valerio Occhetto è seduto con un cartello appeso al collo: «Nato sotto Mussolini non vorrei morire sotto la Meloni. Che Dio ci aiuti!». Tanti passando lo fotografano: «Ho paura di Giorgia Meloni – sussurra – la storia non si ripete mai uguale, ma il nocciolo del fascismo era il nazionalismo estremo. Sono socio fondatore del Pd, stavolta le elezioni andranno male. Ma c'è una funzione importante da svolgere anche all'opposizione».

Quando Letta sale sul palco parte il coro "Enrico, Enrico", e il segretario lo sottolinea, pensando a Enrico Berlinguer, che in questa piazza scalda ancora il cuore a molti. «La rimonta è possibile, andiamo a vincere», prova a dare la carica, alle sue spalle tutti i dirigenti schierati, gli stessi che lo hanno richiamato da Parigi dopo le dimissioni di Zingaretti, col partito a pezzi; gli stessi sospettati di avere già in animo un congresso, un nuovo segretario, una nuova battaglia interna. Ma adesso è il momento di stare uniti, quarantott'ore alla fine di questa cavalcata. Parte l'Inno alla gioia, l'inno europeo, poi quello italiano. Sotto al palco, due signore brasiliane si aggirano stranite: È un partito di sinistra? chiedono. Corrono a prendere una bandiera, si fanno fotografare avvolte dal simbolo del Pd. Almeno loro, piene di entusiasmo. —

JENA

SINISTRA

"Meno male che Silvio c'è".

jena@lastampa.it

VERSO LE ELEZIONI

Analisi di una rincorsa

Dalla rottura con i Cinque Stelle e Calenda alle battaglie identitarie contro il centrodestra il Pd prova a ribaltare una sconfitta annunciata

Piazza del Popolo
Ieri a Roma la chiusura della campagna elettorale del Partito democratico, sul palco il segretario Enrico Letta

ANSA/FABIO FRUSTACI

La leadership

IL SEGRETARIO IN TRINCEA SENZA UNA STRATEGIA

MARCELLO SORGI

Enrico Letta ha portato con dignità l'abito della sconfitta annunciata fin dal primo giorno. Ma senza rassegnarsi mai. Non essendo riuscito a formare coalizione del "campo largo", in grado di competere ad armi pari con quella di centrodestra, le ha provate tutte: è partito all'attacco con la mostrificazione di Meloni – fascista, attentatrice della Costituzione, antieuropea, antiabortista – salvo accorgersi che non funzionava perché la gran parte degli elettori non la considerano tale. S'è impegnato nella gara a due con l'avversaria, puntando almeno a fare del Pd il primo partito. Ma i sondaggi, fin da subito, si sono rivelati impietosi, e il distacco finale tra Fratelli d'Italia e Pd potrebbe addirittura essere a due cifre. Poi ha tentato la spallata per la "non vittoria" del centrodestra, quanto a dire rosicchiare più senatori possibile perché far sì che il possibile nuovo governo non sia in grado di ottenere una maggioranza solida a Palazzo Madama. La manovra è ancora in corso, dove possa arrivare si vedrà domani sera. Ed è a questo estremo espediente che sono legate le speranze del Pd di rientrare in gioco, alle prime eventuali difficoltà del nuovo esecutivo, più o meno come avvenne nel passaggio dal Conte 1 al Conte due nella legislatura appena conclusa.

Tutto questo rivela un'assoluta mancanza di strategia del segretario. Se l'unico orizzonte possibile è quello di un nuovo ribaltone in cui una parte degli sconfitti si accordano con una parte dei vincitori, magari a discapito di chi ha vinto più di tutti, il Pd, per questa strada, è destinato a perdere un'altra fetta di elettori, avviandosi verso una lenta scomparsa, com'è accaduto ai socialisti francesi. Letta, che ha insegnato a lungo politica a Parigi, queste cose le sa benissimo; ma sa anche di non poter cambiare nulla nel Pd, perché in ogni caso il suo destino è segnato. —

Le alleanze

LA FINE DEL CAMPO LARGO E L'IDENTITÀ DA RITROVARE

FEDERICO GEREMICCA

Solo l'apertura delle urne potrà forse confermare una sensazione palpabile ormai da settimane: e cioè che la corsa del Pd sia finita prima ancora di cominciare. Sia finita, per l'esattezza, all'ora di pranzo di domenica 7 agosto quando – ospite in tv da Lucia Annunziata – Calenda annunciò la rottura del patto siglato con Letta qualche giorno prima. Era la fine del campo largo e, più semplicemente, della possibilità di competere con l'avversario.

Qui non ragioneremo sulle responsabilità di quella spaccatura, ma sulla via imboccata dai Democratici da quel momento in poi. Ai più è apparsa confusa, pallida e segnata da qualche errore di miopia: immaginare, per esempio, che la campagna si sarebbe combattuta intorno a Draghi e alla sua agenda; pensare, poi, che il pericolo-fascista fosse tema ancora mobilitante; retrocedere, infine, sulla difesa della Costituzione e del sistema parlamentare. La battaglia, invece, si è svolta come sempre all'italiana: promesse, taglio di qualunque tassa, immigrazione, bollette e l'impegno di «mettere soldi in tasca agli italiani». Temi posti in maniera discutibile, certo, ma concreti: assai più concreti del parere di questo o quel leader europeo sulle faccende nostrane. Se le cose dovessero andare come ipotizzavano i sondaggi, in casa Pd ci sarà molto da ragionare. Si comincerà dal destino di Letta, naturalmente. Ci sta. In fondo, è anche il modo migliore per sfuggire la realtà, che oggi pone non tanto problemi di leadership quanto l'urgenza di ridare un'anima, una ragione ed un profilo ad un partito che nell'ultimo decennio sembra aver avuto un solo credo: quale che sia l'emergenza, stare al governo comunque e con chiunque. —

La comunicazione

BUONI CONTRO CATTIVI UNICO OBIETTIVO: MELONI

FABIO MARTINI

I buoni contro i cattivi: non c'è stato spazio per molto altro. Per Enrico Letta la campagna elettorale e dunque la comunicazione sono state concentrate su un unico messaggio: la battaglia vera è tra due soli contendenti, la sinistra, incarnata dal Pd e la destra di Giorgia Meloni. E dunque, elettore di sinistra – moderato o radicale che tu sia – «scegli»: vota utile, vota Pd. Certo, dai Dem sono partiti anche messaggi mirati su alcuni target (giovani, insegnanti, professioni intellettuali, over 65), ma alla fine l'unico messaggio è stato sempre quello: buoni contro cattivi. Una scelta scandita da Letta – ecco il punto – in modo prevalentemente politicista: anziché spiegare come la "cattiveria" dei destri si sarebbe tradotta nella vita quotidiana, le parole usate sono state quasi sempre prive di empatia per gli elettori in carne ed ossa. L'Europa? Letta ha denunciato i pericoli di una rottura politica e anche nel comizio finale di piazza del Popolo l'ha evocata retoricamente («Viva l'Europa!»), senza mai puntare sulle ricadute sulle vite concrete degli italiani: una possibile "fuga dei capitali" europei già stanziati per l'Italia, o una possibile fiammata speculativa che finirebbe per colpire i più deboli, chi vive di stipendio, di pensione, di piccola impresa, di commercio, o i giovani che sperano in un futuro. Pontida? Bollata come una provincia dell'Ungheria, anziché puntare sul cuore del problema: con una destra che rompesse con l'Europa, la prossima Ungheria sarebbe l'Italia e dunque le future vittime sarebbero sempre loro, gli italiani. Alle fine la scommessa di Letta è tutta sugli elettori politicizzati, sulla rianimazione dello zoccolo duro. Sul richiamo della foresta. —

I programmi

SPIAZZATI DAI 5 STELLE SU AGENDA SOCIALE E LAVORO

CARLO BERTINI

Lo stupore. È il sentimento che prevale tra i dem da quando in questa campagna elettorale si è cominciato a capire che l'agenda sociale, quella su cui puntava il Pd per ritrovare la sua anima persa dai tempi del blairismo, era stata portata avanti meglio, agli occhi degli elettori, dai 5stelle di Conte. Uno stupore profondo, innescato dalla convinzione (rivelatasi sbagliata) che l'avvocato del Popolo non sarebbe riuscito a interpretare quel ruolo, perché identificato nell'immaginario collettivo come il premier con la pochette poco assimilabile alle masse popolari; e dopo aver visto gettare a mare dai grillini il governo Draghi, mentre «stavamo provando a portare a casa il salario minimo», come continua a rinfacciare il ministro Andrea Orlando. E invece. Col passare dei giorni, questo sentimento di amarezza di Letta e compagni è andato crescendo: il Pd non è riuscito a imporre la propria agenda, subendo i messaggi semplici della destra su flat tax e pensioni minime e sull'altro versante subendo lo scippo della sua agenda sociale da parte del nemico a sinistra. E quindi fatica di Sisifo quella di Enrico Letta per convincere i giovani che il Pd lotterà contro il precariato, dopo aver dovuto fare autocritica per aver sdoganato negli anni Novanta la flessibilità sul lavoro, panacea della globalizzazione. Difficile spuntarla sulla difesa del reddito di cittadinanza, quando nel Pd c'è chi lo osteggia. Così come meno forte del cavallo di battaglia grillino suona la sirena dem per una crescita sostenibile. Magari, se avesse puntato sui diritti per far leva su giovani e mondo di sinistra, Letta sarebbe riuscito a imporsi sui 5stelle, sempre timidi e divisi su questo versante, dai tempi delle unioni civili. Ma quella nota è risuonata poco. —

ermannoscervino.com
ERMANNO SCERVINO

VERSO LE ELEZIONI

Meloni

IL REPORTAGE

La leader Fdi parla da premier "Sarà il riscatto della destra"

A Napoli tra contestazioni e applausi l'ultimo comizio prima del voto "No a un governo di compromessi", ma pesano gli errori degli alleati

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A NAPOLI

All'ultimo minuto dell'ultimo giorno Giorgia Meloni abbandona il condizionale. Sa che la vittoria è dietro l'angolo ed già è pronta a spiegare il significato profondo del suo approdo a Palazzo Chigi: «È un riscatto per un sacco di gente che per decenni anni ha dovuto abbassare la testa. Che la pensava diversamente dal *mainstream* e dal sistema di potere, che pensava cose di buon senso, che è stata trattata come figlia di un dio minore». L'identità della destra quindi, ma anche i piedi per terra, perché i tempi sono magri, «sono troppo responsabile per non capire cosa potrebbe significare ricoprire quell'incarico», dice al Tg2.

La strada per il governo è in discesa, ma non è spianata. A poche ore dall'apertura dei seggi i dirigenti di Fratelli d'Italia intravedono due ostacoli: la scarsa mobilitazione del proprio popolo e il voto del Sud. Niente di insormontabile, sia chiaro, ma gli ultimi scampoli di campagna elettorale sono dedicati a questo: evitare di cantare vittoria prima di domenica e spiegare ancora una volta le posizioni sul reddito di cittadinanza, «non abbiate paura», è stata una delle frasi più ripetute nei comizi al meridione.

Per la leader di Fdi è stato un giorno delicatissimo. All'arenile di Bagnoli, in mezzo agli eterni scheletri dell'Italsider che fu, la leader di Fratelli d'Italia arriva con un compito: non sbagliare niente per non vanificare il vantaggio che i sondaggi le accreditano. «Non possiamo permetterci errori – dice poi in serata a Enrico Mentana su La 7 – perché avremo tutti i riflettori puntati», una premessa per iniziare a descrivere il governo che immagina, «non faremo un governo con il manuale Cencelli, fatto di compromessi». Il problema è che di errori, secondo l'analisi dei dirigenti del partito, ne stanno commettendo troppi gli alleati. La convinzione è che le uscite sgrammaticate di Silvio Berlusconi sulla guerra in Ucraina e di Matteo Salvini sulla Commissione europea rischiano di rovinare un lavoro portato avanti con cura da mesi. Tanto che Meloni dirà in serata, al Tg1, «noi siamo la garanzia che il governo non cambierà linea sul conflitto». L'altro fronte che FdI avrebbe voluto evitare è quello con Ursula von der Leyen. Prima di fare ogni commento Meloni ha aspettato che la presidente della Commissione chiarisse le frasi ambigue sul voto italiano, solo a quel punto è arrivato il momento delle dichiarazioni: «Una cosa è il Parlamento, ma i commissari è come se fossero i ministri di tutta la Commissione europea. Quindi consiglio prudenza». Parole, frutto di una interlocuzione a Bruxelles, molto distanti da quelle di Salvini che ha chiesto le dimissioni di Von der Leyen. «Menomale che è finita questa campagna elettorale», sbuffa uno dei più alti dirigenti di FdI, con una consapevolezza però, che «le polemiche internazionali non spostano voti».

Per sostenerla davanti al golfo di Napoli ci sono alcuni dei dirigenti del partito di cui più si fida: il capogruppo Francesco Lollobrigida, il responsabile dell'organizzazione Giovanni Donzelli, il capo del movimento giovanile, Fabio Roscani (padrone di casa dell'evento), oltre ai parlamentari locali, Antonio Iovine ed Edmondo Cirielli. Con un po' di ritardo arriva anche Gianfranco Rotondi, ospite democristiano nelle liste di Fratelli d'Italia, «sono perfettamente a mio agio qui, sono 28 anni che ci frequentiamo. Molti Dc voteranno per Giorgia», dice prima di fermarsi a discutere con Lollobrigida delle ultime previsioni sui collegi. Il clima è rilassato, il format dell'evento è un botta e risposta con i giovani, anche se poi, necessariamente, la chiacchierata diventa un comizio della leader. Meloni arriva vestita di rosa, «sembro una meringa, sono petalosa, come diceva la Lorenzin, ma almeno non spaventosa. Sono ingrassata cinque chili, ho fatto tutto quello che dovevo fare, ora tocca a voi».

I timori per l'ordine pubblico sono molti, tutta l'area della manifestazione è blindata come per un vertice internazionale, ci sono persino i motoscafi che vigilano per evitare improbabili incursioni via mare, «ecco il nostro blocco navale», scherza un vecchio missino, ma le forze dell'ordine tengono a distanza i manifestanti del centro sociale Iskra, che peraltro si guardano bene dal provare a muoversi dal loro sit-in. Meloni riparte per Roma, «domani starò con mia figlia, lunedì la porto a scuola». E poi? Una sola certezza, «con noi non ci sarà un regime». —

Palco e protesta Ieri Giorgia Meloni era a Napoli per la chiusura della campagna elettorale di Fdi. Sul balcone di un palazzo sono apparsi striscioni con il testo di "Bella Ciao"

ANSA/CESARE ABBATE

ALESSANDRO GAROFALO/LAPRESSE

GIORGIA MELONI
LEADER
FRATELLI D'ITALIA

> Siamo la garanzia che il governo non cambierà linea sul conflitto. Non possiamo permetterci errori, avremo tutti i riflettori puntati

IL GRAFFIO

IL FUTURO SECONDO MOLLICONE

ILARIO LOMBARDO

Ha ragione Federico Mollicone, responsabile cultura di Fdi. Come ha detto alla tv di San Marino, in Italia le coppie omosessuali sono illegali. È anche vero che Peppa Pig è stato censurato, perché non si è mai visto un cartone per bambini in cui la famiglia è composta da due mamme (è sempre sua l'idea, di Mollicone, membro della commissione di Vigilanza sulla Tv della Nazione, ex Rai). E poi: le donne figliano per la Patria, persuase dai battiti dei feti che i megafoni installati nelle piazze fanno risuonare nelle città. La legge 194 viene finalmente applicata nella sua interezza, come voleva Giorgia Meloni, e non ci sono più aborti negli ospedali. Ha ragione Mollicone. Ha solo sbagliato a parlare al presente. Ma da dopodomani l'Italia, se vinceranno loro, potrebbe essere questa roba qui. —

IL RACCONTO

GIORGIA, BAGNOLI E LE ANIME LIBERE

VALERIA PARRELLA

«Che cosa bella è l'uomo quando è uomo veramente» dice Menandro nel frammento 484. C'è solo una cosa più bella di questa: una comunità quando è comunità veramente, e Bagnoli, quartiere nord di Napoli, è questa cosa qui. È il quartiere de "La dismissione" di Ermanno Rea, scrittore comunista, quello dell'Italsider e del suo smantellamento, degli operai che si sono fatti bagnini. Passeggi nella rambla che collega la metropolitana con il treno della cumana e li trovi a prendere il sole sulle panchine: «Ci avevano detto la fabbrica porta lavoro, non ci aveva detto porta morte, poi ci hanno portato via la fabbrica e ci hanno lasciato la morte senza lavoro». È il quartiere dei loro figli, impegnati in dolorosissime class action per riscattare una generazione intossicata dall'amianto. È l'unico quartiere di Napoli in cui si ribalta l'assunto di Anna Maria Ortese: qui il mare bagna la città, e lambisce la Città della Scienza martoriata da un incendio senza firma, e il Lido Pola, centro sociale orgogliosamente occupato, e Villa Medusa, liberty, bellissima, dove se hai bisogno di uno spazio aggregativo le porte sono aperte. Bagnoli, porta della città prima di Pozzuoli, è il quartiere che da un lato del mare ha la più bella scuola pubblica a tempo pieno della città e dall'altro il carcere minorile di Nisida e «noi lavoriamo qui perché non si arrivi lì», dicono le maestre. Bagnoli è comunista, oppure anarchica, ospita ogni anno un contest di tre giorni in cui tutte le migliori crew della scena underground vengono a dipingere i loro graffiti: vivono un anno, sono bellissimi, l'anno seguente si ricomincia d'accapo. A Bagnoli c'è il cinema La Perla di fronte a un multisala: fa i cineforum da sette film a quattordici euro.

Qua è voluta venire Giorgia Meloni a chiudere la sua campagna elettorale: ha affittato una discoteca sulla spiaggia e ci si è chiusa dentro a metà pomeriggio, seguita da sette autobus di militanti che sono entrati direttamente lì dentro, scortati. Niente piazza, niente strada, niente Italsider. E anche niente napoletani, ché per la via c'erano più forze dell'ordine che cittadini. Qualche curioso, un poco di stampa, e poi camionette su camionette, e polizia, tantissima.

I cittadini stavano dall'altra parte: dentro il quartiere, lo presidiavano dalle 13 come aveva suggerito il Laboratorio politico Iskra. Insieme a un presidio da Scampia e a uno dei disoccupati organizzati, e assieme alla società civile, alle persone che qui ci vivono, hanno passeggiato per tutto il pomeriggio in un corteo composto, spiegandone la ragione, come si faceva una volta: con un megafono. Non è stato difficile, è bastato ricordare chi sono loro e chi siamo noi. È stato bellissimo. «Guardatevi intorno, guardate quante forze dell'ordine ci sono oggi qui, dove sono quando piomba la camorra? Dove sono quando si aprono le piazze di spaccio, quando i parcheggiatori taglieggiano i clienti dei locali? Guardate quanti uomini di stato sono corsi oggi qui, dove sono quando si deve discutere della bonifica, quando la città sprofonda nel degrado? Chiedetevi perché. Il territorio è nostro e noi lo difendiamo».

A mano a mano che il servizio d'ordine per Meloni si accresceva di unità blindate lì verso il mare, a ogni poliziotto, ogni dirigente che arrivava in auto blu dai vetri scuri e lampeggiante sul tettuccio, la ragione dell'Iskra e dei bagnolesi si faceva più evidente. Alle forze dell'ordine non è rimasto, per impiegarsi nel pomeriggio di sole, che fermare qualche studente. Andrea ha 18 anni e lo hanno fermato 3 volte, tenerissimo ha chiosato: «Che poi non capisco, non potrei essere un sovranista di 18 anni?». Bagnoli è un quartiere troppo dignitoso per prestarsi al gioco: si è arroccato nella sua storia, proteggendola metro per metro, accompagnandola angolo per angolo, e raccontandola sotto i balconi.

«Ce ne andremo quando se ne andranno loro»: è finita così la giornata, la chiusura della campagna elettorale, con Meloni inconsistente. Chi non ha paura gira libero per la sua città, altri chiudono e si chiudono, Napoli si è liberata da sola, un 27 settembre come questo, 79 anni fa. —

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi

"Sostituire Zelensky con persone perbene" L'ambiguo assist del Cavaliere a Putin

L'uscita del leader di Forza Italia imbarazza gli alleati e solleva le proteste di Kiev
Poi si corregge: "Io frainteso, riferivo frasi di altri, mi sono limitato a fare il cronista"

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«Hanno assolutamente distorto le mie dichiarazioni, il mio parere e la nostra posizione. Ma quante volte ancora dobbiamo dichiarare che io, Forza Italia, siamo dalla parte dell'attuale governo ucraino, abbiamo votato il sostegno, compreso l'invio di armi, all'Ucraina». «C'è chi dice che c'era bisogno di una mediazione con Putin e oggi usa parole da macellaio. Io ero riuscito nel 2002 a mettere d'accordo Putin, Bush e tutti i capi dei Paesi della Nato a firmare un trattato, a Pratica di Mare, con cui finalmente si metteva fine a più di 50 anni di guerra fredda. Adesso siamo tornati a prima di Pratica di Mare, la Russia è isolata, ha contro l'Europa, gli Stati Uniti e tutto l'Occidente. E questa situazione l'ha fatta avvicinare alla Cina». Dopo una giornata di polemiche per le sue affermazioni di giovedì sera a Porta a Porta - «Putin è stato spinto ad inventarsi questa operazione speciale. Le truppe dovevano entrare, in una settimana raggiungere Kiev, sostituire con un governo di persone perbene il governo di Zelensky ed in una settimana tornare indietro» - Silvio Berlusconi ieri sera ha ingranato la retromarcia. Ci aveva già provato senza troppo successo in mattinata, precisando di essersi limitato a «riferire quello che alcuni raccontano senza nessuna adesione del mio pensiero a quel racconto. Ho fatto il cronista».

Il gelo di Salvini
"Non interpreto parole e pensieri di Silvio"

FILIPPO MONTEFORTE / AFP

Al Teatro Manzoni di Milano
Ieri Berlusconi ha chiuso la campagna elettorale nella sua città

> Così Silvio Berlusconi giovedì a Porta a Porta
>
> Putin è stato spinto ad inventarsi l'operazione speciale che doveva durare una settimana
>
> Le truppe dovevano fermarsi a Kiev e sostituire Zelensky con un governo di persone perbene

Le critiche degli avversari alle sue parole, del resto, non sono state leggere. Il segretario del Pd Enrico Letta le ha definite «scandalose, gravissime e sconclusionate», Carlo Calenda ha detto che «Berlusconi ha parlato come un generale di Putin» mentre Verdi e Sinistra Italiana hanno dichiarato che «Berlusconi è rimasto nel lettone di Putin».

Sulla questione è intervenuta con durezza anche Kiev. «Putin è al potere da più di 20 anni. Ha ucciso o imprigionato gli avversari politici. Ha mandato un esercito di assassini stupratori nel territorio di uno Stato sovrano. Ha organizzato un massacro in Siria, è responsabile dell'abbattimento di un aereo passeggeri con 300 persone nel 2014. E ora minaccia le armi nucleari. Quindi, se capiamo bene, Berlusconi si fida di lui e usa il suo esempio per definire chi è persona rispettabile e chi no?» ha chiesto in modo provocatorio Seriiy Nykyforov, portavoce di Zelensky.

Gli alleati di centrodestra si sono limitati a una difesa d'ufficio, cercando di limitare i danni dell'incidente a poche ore dal voto. «Putin ha sbagliato a scatenare una guerra, punto. Non interpreto parole e pensiero di Berlusconi» ha detto Matteo Salvini. «Mi pare che Berlusconi abbia spiegato che le parole che aveva espresso erano non un'interpretazione del suo pensiero ma un'interpretazione del pensiero di altri» ha spiegato Giorgia Meloni.

Per provare a mettere una pietra sopra l'«incidente» il presidente di Forza Italia sceglie il teatro Manzoni di Milano, preferito dopo un po' di tentennamenti al più capiente centro congressi Mico per la chiusura della campagna elettorale. Davanti ai circa 500 supporter che lo incoraggiano urlando «Vai Silvione» e «C'è solo un presidente», Berlusconi affronta la questione di petto. Dopo aver rivendicato l'importanza delle sue telefonate notturne con Vladimir Putin all'epoca del mancato attacco alla Georgia del 2008, Berlusconi si spinge oltre: «La nostra presenza nel centrodestra viene vista dall'Europa come garanzia di un governo europeo, occidentale e atlantista». Quindi aggiunge: «Forza Italia nel prossimo governo sarà numericamente e politicamente importante. Se per caso ci fossero delle posizioni degli altri due partiti in distonia con la nostra posizione atlantista ed europeista in quel governo non ci staremmo più».

Stefania Craxi
"Nessuna lezione di atlantismo da chi accettò i rubli"

Il pubblico fa quadrato per difenderlo. «Mettere in dubbio la nostra posizione è ridicolo - affermano Andrea Muzzolon e Giulia Folloni, coordinatori dei giovani di Forza Italia -. La nostra presenza nel centrodestra è importante per dare voce a un'alternativa liberale ed europeista». Più dura Stefania Craxi: «Non accettiamo lezioni di amicizia atlantica da chi, durante la guerra fredda, ha preso soldi e ordini da un potenza militare nemica». —

Le alternative di Mosca per la guida dell'Ucraina in caso di successo dell'operazione militare

Chi sono Medvedchuk e Yanukovych gli ucraini fedelissimi del Cremlino

I PERSONAGGI

JACOPO IACOBONI

Chi sono queste «persone perbene» che, come dice il Cavaliere, Putin voleva insediare a Kiev? Il principale è quello di cui state per sentire la storia. Il 14 aprile, due giorni dopo che l'avevano ricatturato dopo una fuga durata 48 giorni, gli ucraini sequestrarono a Viktor Medvedchuk 32 appartamenti, 30 terreni, 26 auto, 23 case e uno yacht di 93 metri da 200 milioni di dollari, il Royal Romance, ancorato a Rijeka, n Croazia. A casa sua la polizia ucraina trovò sfarzi paranoici come la replica di una carrozza ferroviaria d'epoca, arredata d'oro e con finiture in oro, laccata in oro.

Volodymir Zelensky disse: «Si è nascosto per 48 giorni. E alla fine ha deciso di tentare la fuga dal nostro Paese. Trovo particolarmente cinico il suo uso della mimetica militare. Ha cercato di camuffarsi così. Che guerriero. Che patriota». Vladimir Putin voleva insediare lui, al termine del Blitzkrieg in Ucraina, al posto di «quei drogati» di Kiev. Zelensky propose: «Se Medvedchuk stesso ha scelto un'uniforme militare per fuggire, è soggetto alle leggi di guerra. Sto offrendo alla Russia di scambiare questo suo uomo con i nostri ragazzi in cattività russa». Il Cremlino rifiutò seccamente quello che l'altra sera ha dovuto accettare con gli interessi. Ma vediamo-la meglio, questa persona «perbene» che il Cavaliere non si sarebbe preoccupato di vedere al posto di Zelensky con un violento *regime change*.

Dopo una carriera politica che lo portò a esordire come capo dello staff dell'ex presidente filo Cremlino Leonid Kuchma, e a concludere come capo del partito pro Cremlino "Piattaforma dell'opposizione" (oggi sciolto), Medvedchuk è molto probabilmente, come prima cosa, una figura dei servizi russi. È certo un oligarca ricchissimo, ma lo è diventato grazie a Mosca. In Ucraina è accusato di alto tradimento per aver venduto segreti militari alla Russia, e di corruzione per aver saccheggiato le risorse naturali della Crimea sotto occupazione. Ha fatto molti soldi (il suo patrimonio supera il miliardo, secondo Forbes) con affari legati al petrolio russo. Cosa che gli ha consentito per anni di controllare tre stazioni tv che facevano propaganda russa in Ucraina, 112 Ukraine, NewsOne e ZIK.

A gennaio gli Stati Uniti lo hanno sanzionato per aver tentato una cospirazione e un «governo collaborazionista» subito dopo quella che sarebbe dovuta essere la deposizione di Zelensky da parte dei russi. E questo ci consente di incrociare anche un'altra delle «persone perbene» che lavoravano per un golpe in Ucraina. Fonti a conoscenza dei piani del Cremlino hanno dichiarato a Reuters che Mosca aveva un apparato di agenti dormienti nei servizi ucraini: il Cremlino aveva pronti Oleg Tsaryov, un proprietario di alberghi, per guidare un governo fantoccio a Kiev, e Medvedchuk per fare il puparo di questa rete. A giugno un ex procuratore generale ucraino ha rivelato che Medvedchuk aveva un telefono criptato fornito da Mosca per comunicare con Putin, di cui è amico personale. Putin è padrino della figlia di Medvedchuk, Daria. È stato in contatto con il milieu di Viktor Yanukovych, l'ex presidente ucraino pro Russia fuggito dall'Ucraina e accusato nel 2014 di aver fatto sparare sulla folla in rivolta. Persona «perbene». Ma qui siamo in grado di raccontare anche un dettaglio italiano: nella sua fuga dopo il primo arresto, Medvedchuk si era nascosto in un appartamento a Kiev affittato dall'Italia. Lo raccontò la sua guardia del corpo, Andrey Valerievich Tarad. L'Fsb preparava la sua esfiltrazione attraverso la Transnistria. L'appartamento in Yaslinskaya 11b era stato affittato come copertura da una coppia dall'Italia, Sandro e Sveta. Di persone «perbene» ce ne sono tante anche in Italia. —

Viktor Medvedchuk
Oligarca ucraino vicino a Putin prima arrestato e poi liberato da Zelensky dopo l'invasione

Viktor Yanukovych
Ex presidente ucraino filorusso costretto a scappare dall'Ucraina nel 2014

Salvini

"Von der Leyen si deve dimettere" E Bruxelles: nessuna interferenza

Scontro con la Commissione europea dopo le frasi su un futuro governo di destra
La presidente: "Noi guardiani dei trattati". E autorizza 21 miliardi di Pnrr all'Italia

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

In chiusura di campagna elettorale, Matteo Salvini ha identificato il nemico. Si chiama Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione europea. Uno scivolone, il suo, l'uscita dell'altro giorno sul futuro governo italiano che, qualora non collaborasse, cioè se «le cose andranno in una direzione difficile», Bruxelles ha «gli strumenti» come per Ungheria e Polonia. Ieri la correzione: «Non era una interferenza, ma noi siamo i guardiani dei Trattati». Von der Leyen insomma s'è

Appello a Draghi "I rappresentanti di alto livello chiedano chiarimenti"

fatta notare. Per mandare un segno di pace, ha poi fatto sapere di aver dato il via libera alla seconda rata per l'Italia da 21 miliardi prevista dal Pnrr. Ma era tardi.

Per tutto il giorno Salvini e la Lega gli si sono scatenati contro. E alla fine pure contro il premier Mario Draghi: «Da qualunque rappresentante istituzionale italiano di alto livello – dirà infatti Salvini – di fronte a una uscita minacciosa e ricattatoria da parte da chi dovrebbe rappresentare tutta Europa e quindi tutti gli italiani, una richiesta di chiarimenti e di scuse sicuramente me l'aspetto».

LAPRESSE
La protesta della Lega davanti alla sede del Parlamento Europeo

In verità, molti hanno avuto a dolersi. Antonio Tajani: «Parole che lasciano molto perplessi e rischiano di essere anche un'interferenza». Giorgia Meloni: «La responsabilità è della sinistra italiana che è andata in giro per il mondo a sputare sull'Italia pur di vincere le elezioni». Matteo Renzi: «Non dia giudizi sul libero gioco democratico degli italiani». Enrico Letta: «Queste frasi finiscono per avere un effetto diverso da quello che voleva ottenere. Ma sono sicuro che ci sarà un chiarimento. Gravissimo Salvini. Chiedere le dimissioni per un equivoco è un tentativo di avere visibilità».

Eppure è il Matteo leghista che si conquista la giornata con un crescendo di assalti a von der Leyen, culminata con un sit-in sotto gli uffici romani della Commissione. «O chiede scusa e ammette di aver detto una sciocchezza e di avere esagerato, oppure si dimetta».

È evidente che il sovranismo leghista, ancor più di quello meloniano, non vede l'ora di

> MATTEO SALVINI
> SEGRETARIO DELLA LEGA
>
> Un'invasione di campo mentre lei rappresenta tutti gli europei, non solo quelli di sinistra

menare le mani con l'Europa. Gli eurodeputati di Lega e FdI nei giorni scorsi avevano votato a favore di Orban e contro il resto dell'Europarlamento che ritiene l'Ungheria sempre più distante dai valori europei dello Stato di diritto. E se un domani Bruxelles ritenesse che le riforme del centrodestra ci allontanano dai valori comuni, attivando le procedure del caso, Salvini è pronto alla battaglia.

«Per me – dice nel corso della maratona social – non è normale, è vergognoso, non è democratico, che a tre giorni dal voto, la presidente di tutti gli europei esca con una dichiarazione "se gli italiani voteranno in un certo modo abbiamo gli strumenti per intervenire, come in Ungheria e in Polonia". L'Italia non è né la Polonia né l'Ungheria. Questa è mancanza di rispetto. Io credo nell'Europa, non nelle minacce». Salvini insomma, mentre torna tra l'altro ad attaccare la Rai («con noi al governo mai più casi Damilano, garantiremo a tutti lo stesso spazio», «basta miliardi per il canone») solletica l'orgoglio nazionale. Non si lascia scavalcare a destra da Gianluigi Paragone («Sempre più chiaro – dice il capo di Italexit – il tentativo di commissariare l'Italia e gli italiani da parte di una folle Ue»). Si differenzia dai toni frenatissimi di Meloni, alla quale, in un continuo gioco di distinguo, manda un messaggio chiaro sul nodo del presidenzialismo: «Per riformare la Costituzione – avverte Salvini – è doveroso coinvolgere non solo le opposizioni, ma il Paese. Le

Messaggio a Meloni "No a riforme portate avanti a colpi di maggioranza"

riforme a colpi di maggioranza, come ha fatto la sinistra nel passato, non servono». E contro Von der Leyen ci dà dentro. «Per me è una squallida minaccia, una invasione di campo. La signora rappresenta tutti gli europei, non solo quelli di sinistra. Il gruppo della Lega presenterà una mozione di censura». Se a Bruxelles qualcuno pensasse di tagliare i fondi che spettano all'Italia perché la Lega vince le elezioni avverte, «allora c'è da ripensare a questa Europa».—

IL COMMENTO

L'ARTE DI NON CHIEDERE SCUSA

GABRIELE ROMAGNOLI

Dal vertice dell'Unione Europea al tinello di una casa di periferia, un imperativo categorico attraversa il continente: «Chiedi scusa!». Il capo della Lega, Matteo Salvini, lo pretende dalla presidente della Commissione Europea, a nome del popolo italiano, di cui rappresenta, stando ai sondaggi, un esponente su dieci e solo tra quelli che vanno a votare. Il sindaco dell'Isola del Giglio, Sergio Ortelli, di fronte al fatto che l'ex comandante Schettino, sulle sue coste ritenuto sinonimo di disastro e codardia, esca dal carcere per un lavoro esterno, riconosce che così vuole la legge, ma vorrebbe almeno che varcando la soglia ammettesse il proprio misfatto. C'è sicuramente in questo preciso istante un genitore, in una o più parti del mondo, che reagisce alla bravata di un figlio imponendo la pena accessoria: chiedere scusa, appunto.

È un riflesso condizionato, un rito, una cerimonia laica che non indaga sulla disposizione interiore di chi vi prende parte. Il pentimento è questione di coscienza, le scuse di forma. Infatti richiedono formule e non dimostrazioni di comprensione o resipiscenza. L'Autorità per le garanzie nella comunicazione, che ha sede a Napoli ma non perché l'istituzione abbia natura borbonica, ha sanzionato un conduttore che appare alla televisione pubblica, Marco Damilano, imponendogli di leggere una dichiarazione precompilata, che aveva il senso di un'offerta di scuse per aver violato una regola. Il linguaggio del corpo, l'intonazione della voce, le parole a seguire possono spesso dimostrare che chi si scusa non è veramente convinto di aver commesso un errore, anzi. Lo fa per poter proseguire nella sua vita e nelle sue occupazioni, perché l'autorità, genitoriale o per le comunicazioni, è poi soddisfatta così. Modificare davvero la mentalità altrui richiederebbe un'attività orwelliana da *1984* o

quella che in *Arancia meccanica* si definisce la "cura Ludovico". Cose da sistemi totalitari, certo. Il capo chinato e la pronuncia della frase convenuta assolvono alle necessità di un potere meno forte, cui basta che la sottomissione venga inscenata. In fondo l'atto non è di per sé definitivo: il perdono è sempre riservato al destinatario delle scuse. È una concessione, non una conseguenza.

Nella vita pubblica si è spesso confuso l'atto di confessarsi con l'imposizione di sconfessarsi. L'errore può essere una deviazione temporanea e fa chi l'ha commesso può riparare da sé. O può essere così parte della natura di un soggetto che sarebbe inutile lo riconoscesse. Eppure si continua a ritenere inevitabile questo rito di passaggio. Esiste perfino un libro (della psicologa americana Harriet Lerner) dal sottotitolo *Il magico potere di ammettere i propri sbagli*. Ecco, ogni formula ha appunto qualcosa di magico. «Chiedo scusa» e l'ordine delle cose è ristabilito. Eppure, qualcosa si è spezzato. Lo testimonia la più ingenua delle fonti, il film *Love story*: «Amare significa non dover mai dire mi dispiace». Il sottile confine tra "Sorry" (mi spiace) e "Apologize" (chiedere scusa) non cambia l'idea che, se c'è stata un'azione che richiede quella formula, l'incantesimo si è rotto.

Ecco allora il dribbling, la trovata del fantasista che sfugge alla marcatura del dovere. La sostituzione dello "scusa" con le "scuse". Magistrali interpreti d'attualità Nunzia De Girolamo che avendo alluso a possibili «spacciatrici d'utero a Scampia», ha quasi inevitabilmente addotto l'estrapolazione di quell'espressione dal contesto. E (poteva mancare?) Silvio Berlusconi che parlando di «persone perbene che Putin avrebbe mandato a sostituire Zelensky» riferiva quel che altri raccontano, non lui. Scusate, siamo noi che capiamo male.—

IL TACCUINO

Le mani avanti di Ursula sul centrodestra

MARCELLO SORGI

Anche se seguite da un chiarimento dopo la dura reazione di Salvini, le parole della presidente della Commissione europea Von der Leyen, che hanno messo sullo stesso piano la possibile Italia del dopo voto con Polonia e Ungheria, rivelano un pregiudizio di fondo delle autorità di Bruxelles nei confronti dell'eventuale governo di centrodestra che potrebbe uscire domani dai risultati delle urne. Qualcosa che l'ambiguità mantenuta da Meloni e Salvini per tutta la campagna elettorale e il voto a favore di Orban all'Europarlamento di Strasburgo, o sulla mancata riforma fiscale, hanno finito con il radicare, ma che - è inutile nasconderlo - esisteva anche prima e non sarà facile rimuovere. Un ostacolo sulla strada dell'attuazione del Pnrr e dell'impiego dei 209 miliardi, che l'Europa ha garantito e di cui solo ieri ha sbloccato la seconda tranche. Il timore è che l'Italia, in mano al centrodestra a trazione meloniansalviniana, possa rinunciare al suo ruolo di membro fondatore dell'Unione alleato di Francia e Germania e scivolare sulla sponda di Paesi considerati reietti, come appunto Polonia e Ungheria.

Ma se l'affermazione di Von der Leyen è stata indubbiamente un errore, occorre chiedersi cosa hanno fatto gli alleati del centrodestra per fugare questa impressione. Due sere fa Berlusconi, correggendosi subito dopo, ha detto che Putin nei confronti dell'Ucraina è stato mosso da buone intenzioni: mettere un governo "per bene" al posto di quello di Zelensky. Come se sia lecito invadere un Paese con l'idea di sostituire un esecutivo scelto democraticamente dagli elettori con uno "fantoccio". Alcuni giorni prima Meloni aveva pronunciato, rivolta a Bruxelles, la frase "la pacchia è finita", aggiungendo che d'ora in poi gli interessi italiani dovranno sempre essere messi davanti a quelli europei. Quanto a Salvini, si sprecano i suoi interventi contro le sanzioni decise a livello europeo e Nato contro Mosca per l'aggressione a Kiev. Questo per dire che Von der Leyen avrà certamente sbagliato a esprimere un pregiudizio nei confronti di un governo che ancora deve nascere e fare le proprie dichiarazioni programmatiche in politica estera. Ma Meloni, Salvini e Berlusconi, fino all'ultimo, la reazione della presidente della Commissione europea un po' se la sono tirata.—

VERSO LE ELEZIONI

Conte

"Al governo ho sconfitto l'austerità Di Maio? Ha seguito il sistema"

Grillo assente alla serata finale, per la prima volta la scena è tutta per l'ex premier

IL CASO/1

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Quando si spengono le luci sul palco e piazza santi Apostoli, a Roma, inizia a svuotarsi delle bandiere del Movimento 5 stelle, si ha come l'impressione che Giuseppe Conte abbia davvero, per la prima volta, in mano il partito.

C'è l'ultimo saluto della folla alla vecchia guardia, giunta al secondo mandato: Roberto Fico, Paola Taverna e Alfonso Bonafede, gli ultimi simboli rimasti a legare quello che i Cinque stelle erano e quello che stanno diventando. Non ci sono Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, ormai distanti dai lidi contiani, e non viene avvistata Virginia Raggi, che sembrava poter essere la sacerdotessa dell'ortodossia grillina, contraltare di Conte, e invece non è mai riuscita a emergere fuori dai confini della Capitale. Ma manca soprattutto lui, Beppe Grillo, il fondatore. Per la prima volta non sale sul palco di chiusura di una campagna elettorale e nemmeno invia un video di benedizione, come era solito fare in quest'ultimo periodo di auto-isolamento dalla politica. Si limita a far filtrare all'agenzia LaPresse la sua vicinanza al Movimento: «L'Elevato è nella quarta dimensione, ma c'è, anche a distanza, con l'entusiasmo di sempre, al fianco di Giuseppe e di tutta la comunità quantica del M5S». Conte non può essere scontento di avere per sé i riflettori e ringrazia «Grillo che ha combattuto le battaglie per tutti noi». Coniuga il verbo al passato. Le ha combattute, non le combatte più.

REUTERS/YARA NARDI

Giuseppe Conte, leader del M5S, ieri in piazza santi Apostoli a Roma

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL M5S

> La destra non farà la flat tax. Noi contro la casta che voleva alzare gli stipendi da 10 mila euro al mese

Ora c'è lui e solo lui. E anche se le piazze non sono più un termometro affidabile del consenso, una folla è pur sempre una folla. «Buon segno», dicono i big che si aggirano sotto il palco e che non hanno più i musi lunghi di inizio agosto. Anche Conte sembra galvanizzato: «Ci avevano dati per morti – dice –. Questa piazza però mi sembra sintomo di buona salute. Ancora una volta si sono sbagliati». Rivendica i successi della sua leadership: «Siamo stati la vera forza riformatrice del Paese». Poi attacca la destra, «che non farà più la flat tax, l'ha detto Crosetto» e lancia un'ultima staffilata a Mario Draghi: «Ci ha chiesto di scegliere tra la pace e i condizionatori, ma la pace non si è vista e ora dovremo scegliere se tenere accesi i riscaldamenti questo inverno: un bel successo», conclude sarcastico. Invoca la pace in Ucraina, ma non torna sulla frase che il giorno prima aveva scatenato polemiche («Zelenzky e gli Stati Uniti inseguono una vittoria militare distruttiva della Russia»).

Conte si prepara a tornare all'opposizione. Assapora le barricate che un tempo hanno fatto la fortuna dei grillini. E lascia scorrere libere, quindi, le vecchie spinte populiste che avevano reso i Cinque stelle i campioni dell'antipolitica. Schernisce i giornalisti, poi attacca la casta (anche se non la chiama così) «che voleva alzare gli stipendi a chi guadagna 10 mila euro al mese». Sostiene di aver dato, durante la pandemia, «una pedata alle ricette dell'austerità» europee e punta il dito contro chi voleva il Mes per portare in Italia «la troika» di Bruxelles. Tornano vecchie parole d'ordine seppellite da cinque anni di governo e di responsabilità. Torna il «noi e loro», i rivoluzionari contro «quelli della vecchia politica». Ne ha anche per Di Maio e chi lo ha seguito: «Compagni che ci hanno lasciato perché hanno ascoltato le sirene del sistema. Un elemento di chiarezza – dice – e la nostra salvezza». Così, alla fine, dalla piazza si rialza il coro: «Onestà, onestà». Non basta: «Fuori la mafia dallo Stato». Quello stesso Stato che i Cinque stelle hanno rappresentato per dieci anni e governato per quattro. —

L'INTERVISTA/1

Nicola Fratoianni

"Con la destra solo passi indietro ricostruire il dialogo tra Pd e M5S"

Il segretario di Sinistra Italiana: "Allargare il confronto è un bene"

ROMA

Nicola Fratoianni ha appena lasciato «l'energica» manifestazione dei Fridays4future, a Roma, per mettersi in viaggio direzione Pisa, dove in serata chiuderà la campagna elettorale di Sinistra italiana e Verdi. Feudo rosso, dove appena qualche settimana fa faceva tappa anche Giuseppe Conte, «un interlocutore – lo definisce Fratoianni – con cui riallacciare un dialogo dal 26 settembre».

Conte sostiene che quello del Movimento sia il programma progressista più avanzato. È una corsa a chi è più di sinistra?

«Sul fatto che sia il più avanzato avrei già più di un'obiezione da fare. Ma al di là di questo, eviterei la corsa a chi è più a sinistra, perché storicamente non ha mai portato bene a nessuno. Mi preoccuperei della destra, invece».

Il campo progressista non è sovraffollato?

«Non sono preoccupato di questo assembramento. Poi Conte la parola sinistra non la pronuncia quasi mai. E se anche lo facesse, non mi preoccuperebbe. Su alcuni temi è un bene allargare il confronto oltre il proprio recinto».

È sempre convinto che un'alleanza larga con M5S e Pd sia possibile?

«Mi sono battuto fino all'ultimo perché ci fosse. E nel nuovo Parlamento, sui temi in cui si può trovare una convergenza, si deve ricostruire il dialogo».

La destra intanto sembra proiettata verso la vittoria. Crede anche lei nell'allarme fascismo?

«Che questa destra abbia relazioni con ambienti neofascisti è un fatto noto, ma sono preoccupato soprattutto perché rischiamo di innestare la retromarcia con la destra al potere. Invece di puntare sulla transizione ecologica, chiedono di tornare al fossile, non vogliono il salario minimo o che i salari siano agganciati all'innalzamento del costo della vita, e sui diritti degli ultimi e delle donne, fanno solo passi indietro».

> Nicola Fratoianni
> Berlusconi è rimasto nel lettone di Putin c'è affinità culturale con Orban e altre democrazie illiberali

Che ne pensa di Berlusconi, che parla di "persone per bene" che Putin voleva al posto di Zelensky?

«È rimasto nel lettone di Putin. Pensate a quanto tempo si è perso cercando gli amici di Putin tra i pacifisti e invece sono lì, nella destra italiana. C'è una grande affinità culturale, come con Orban e altre democrazie illiberali». FED. CAP. —

Calenda

"Siamo noi l'unica novità del voto lottiamo per convincere gli indecisi"

Il candidato premier di Azione: il 90% di quello che propongono gli altri sono solo balle

IL CASO/2

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Sarà la maestosa vista su Roma dalla terrazza del Gianicolo. O l'aria da aperitivo glamour al tramonto (senza cocktail), con tanto di band che suona dal vivo. Sarà che gli ultimi sondaggi riservati rendono la doppia cifra un obiettivo concreto. Fatto sta che quelli del terzo polo ci credono. «Preparatevi a un grande risultato, abbiamo il vento in poppa – avverte Matteo Renzi aprendo la manifestazione – siamo l'unica novità credibile di questa campagna elettorale». Anche se «io e Carlo litighiamo, pure su dove fare questa manifestazione, ma ciò che conta è che non ve ne siete accorti», scherza l'ex premier. Comunque, è solo l'inizio, perché «alle Europee del 2024 saremo il primo partito in Italia». Lo segue la ministra Mara Carfagna, convinta che «saremo la grande sorpresa di queste elezioni». E poi lo stesso Carlo Calenda, che invita a «combattere ancora due giorni per convincere gli indecisi», spiegando che «quello che stiamo facendo è un processo di rifondazione della politica italiana». A incoraggiare «gli amici Carlò e Matteò» è arrivato anche Stéphane Séjourné, consigliere politico del presidente francese Macron e capogruppo di Renew Europe al Parlamento Europeo: «In Francia dicevano che fosse impossibile creare una nuova forza politica di centro – ricorda – eppure ce l'abbiamo fatta. E voi crescerete ancora dopo queste elezioni».

Applausi dal migliaio di sostenitori saliti al Gianicolo e dai big del terzo polo seduti in prima fila, a cominciare dalle altre ministre, Elena Bonetti e Mariastella Gelmini, intervenute anche loro dal palco per esaltare il famigerato «metodo Draghi» e l'esperienza di governo appena terminata. Poi Maria Elena Boschi, con tacchi vertiginosi e fidanzato al seguito. Si concede per qualche selfie e, su richiesta di un giovane elettore, in coppia con il deputato Luigi Marattin, gira anche un video motivazionale per un amico indeciso rimasto a casa.

CARLO CALENDA
LEADER DI AZIONE

> Se la Meloni va a Palazzo Chigi in quattro mesi ci ritroviamo messi come nel 2011

A Matteo Richetti, invece, all'inizio chiedono solo un'informazione: «Scusi, sa mica quando arriva Calenda?». Giovanni Casimiro, supporter settantenne con la bandiera di Azione, non l'ha riconosciuto: «Ah, ma è Richetti quello della storia della ragazza…». Sì, quello. Vabbè, «io sto con Calenda già dalle comunali, mi piace, sa quello che dice e a casa mia lo votiamo in venti». Il leader del terzo polo dedica alla difesa di Richetti un passaggio del suo discorso. In platea Calenda si è portato tutta la famiglia, persino la madre, che «a volte mi dice di lasciar stare, ma io non lascio stare per un cacchio», racconta. Nel suo discorso parte alto, con il cinema, la bellezza, la cultura, l'istruzione. Poi, con la poca voce che gli resta, attacca tutti. «Il 90% delle cose che propongono gli altri sono balle, dalla flat tax ai 10mila euro ai 18enni», è la premessa. Poi l'affondo contro Giorgia Meloni, che «se va al governo in 4 mesi ci ritroviamo messi come nel 2011», Matteo Salvini, perché «non si può votare uno che da ministro dell'Interno baciava i prosciutti», e Silvio Berlusconi, che dopo l'ultima «aberrante» uscita filo-Putin «è arrivato il momento che vada a fare altro». Agli elettori del Pd riserva un appello preciso: «Non esistono più assegni in bianco – dice – a cosa serve un voto al Pd, se non sapete con chi si allea dopo?». Insomma, «basta votare gli stessi, a destra o a sinistra, ci siamo noi, il vero voto utile». Chiusura con grande enfasi, silenzio. Dovrebbe partire "Born to run" di Springsteen, ma qualcosa si è inceppato e Calenda resta qualche secondo lì, in attesa, senza musica. Succede anche ai più competenti. —

MARIA LAURA ANTONELLI

Il leader del centro Carlo Calenda punta a un risultato a due cifre

L'INTERVISTA/2

Maurizio Lupi

"Noi europeisti e filo atlantici non accettiamo patenti da Bruxelles"

Il leader dei moderati: "I Paesi fondatori i nostri primi interlocutori"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Nessuno può dare «patenti» di democrazia, nemmeno Bruxelles. Maurizio Lupi, di "Noi moderati", stigmatizza le parole di Ursula von der Leyen, ma assicura anche che i «primi interlocutori» saranno i «Paesi fondatori dell'Ue» e precisa che per cambiare la Costituzione «la via maestra è il dialogo».

Lei ha detto che la sinistra non può darvi patenti di democrazia. Ma Von der Leyen è del Ppe…

«La storia dell'Italia parla da sola, come la storia del centrodestra in questi 30 anni. Faccio mie le parole di Draghi, quando a Rimini ha detto che qualunque governo sceglieranno gli italiani avrà la forza e l'autorevolezza di guidare il Paese. L'autorevolezza dei governi è data dal voto popolare, che non puoi contestare preventivamente. Quando abbiamo governato abbiamo sempre mostrato responsabilità».

> Maurizio Lupi
> Per cambiare la Costituzione la strada maestra resta quella del dialogo

Dovrete tenere a freno Meloni e Salvini?

«Dobbiamo semplicemente attuare il programma di governo sottoscritto. Per noi è molto chiaro: al primo punto c'è la nostra collocazione europea, atlantica, occidentale. Però non vogliamo preventivamente doverci giustificare. Nessuno, neanche a Bruxelles, ha il diritto di dare patenti. Nel momento in cui ci fosse qualche problema – che non ci sarà – si dialogherà con l'Europa. E Giorgia Meloni sulla politica estera è stata di una linearità impressionante…».

Sull'atlantismo sì, ma ha anche detto che per l'Ue è «finita la pacchia» ed è alleata di Orban. È con lui che dialogherete?

«Per noi non esiste un'Italia fuori dall'Europa ed è evidente che si debba cercare il dialogo con i Paesi fondatori, che sono i primi interlocutori. Il problema non è se il centrodestra segue Orban o no. Con tutto il rispetto l'Italia non può permettersi di seguire l'Ungheria. Ma anche l'Europa, la Germania, devono comprendere che il tetto al prezzo del gas è interesse anche di Berlino, dell'Ue. Mi preoccupa che non ci sia questa consapevolezza».

Ma cambierete la Costituzione da soli?

«Il presidenzialismo, o il semipresidenzialismo, è una proposta legittima. Il metodo che io sottoscrivo – quello proposto da Meloni – è la bicamerale. La strada maestra è quella del dialogo, ma con la forza della propria proposta, senza complessi di inferiorità». —

MAGISTRATURA

Candidature indipendenti flop per il Csm un rinnovo difficile

Un flop le candidature indipendenti, entrano nel nuovo Consiglio superiore della magistratura solo magistrati con una corrente alle spalle. E anche la parità di genere lascia a desiderare, visto che su venti componenti le donne sono solo sei. Questo è il quadro. L'affluenza è tornata alta (ha votato l'86 per cento dei 9.100 aventi diritto). Sette sono i consiglieri della corrente conservatrice Magistratura indipendente, sei dei progressisti di Area, quattro i centristi di Unicost, infine uno solo va alla vecchia Magistratura democratica e uno al nuovo gruppo Altra Proposta. Dopo il clamoroso scossone dell'affaire Palamara, il voto tra i magistrati insomma premia le correnti tradizionali e non dà spazio alle candidature indipendenti, che pure erano la principale novità della riforma Cartabia. Eppure i candidati erano 87, molti di più che nelle precedenti tornate. Tra i candidati non eletti, per dire, ci sono il pm di Napoli Henry John Woodcock (foto) e il pm di Tempio, Gregorio Capasso, entrambi indipendenti.

«Prendiamo atto con grande soddisfazione dell'esito. Magistratura Indipendente continua a registrare una crescita dei suoi consensi e si conferma il più votato gruppo associativo», affermano il presidente Stefano Buccini e il segretario Angelo Piraino. «Siamo vivi - esulta Rossella Marro, presidente Unicost - . Adesso inizia la parte difficile: rifondare il Csm su basi di fiducia e credibilità interna ed esterna». FRA. GRI. —

VERSO LE ELEZIONI

Il vignettista a Torino riflette sull'attualità attraverso i suoi disegni: "Quando non ne posso più mi rifugio nel mondo della Pimpa"

Altan e la profezia della sinistra "Ci aspettano sconfitte peggiori"

IL PERSONAGGIO

PAOLO GRISERI
TORINO

Il personaggio in tuta blu con un ramoscello d'ulivo in mano riflette sconsolato con il compagno di lavoro: «Forse dovremmo fare una colletta per affittare un uomo della provvidenza». A Torino, sotto la tettoia di "Volere la luna", associazione di sinistra che ha tra i suoi riferimenti Tomaso Montanari e un arcipelago che va da Libera alla Fiom, la battuta compare sullo schermo e fa sorridere per l'incredibile attualità. Peccato che la vignetta sia stata disegnata ai tempi dell'Ulivo quando nessuno avrebbe potuto immaginare che l'uomo della provvidenza sarebbe stata una donna. E che la destra radicale avrebbe potuto un giorno esprimere il capo del governo.

Francesco Tullio Altan, intervistato da Gad Lerner e da Elena Ciccarello, cerca di schermirsi: «Spesso si attribuiscono significati sociologici o politici alle mie vignette. Ma io non sono nulla di tutto ciò: non sono un sociologo, non sono un politico. Sono uno che fa dei disegnini». Poi però, a smentire il tono quasi distaccato dell'autore, sono i personaggi che vengono proiettati alle sue spalle a entrare nel vivo della discussione politica. E sembrano vignette scritte per oggi. Spesso invece arrivano da un passato distante decenni: «Si è rotta la tv. Merda non avevo ancora deciso per chi votare». Testo che forse oggi andrebbe attualizzato perché scritto quando i social non esistevano ancora.

C'è una coazione a ripetere un po' triste nella storia recente della sinistra italiana. Anche questo spiega l'attualità di certe vignette. «Pensiamo che l'ultima sconfitta sia la peggiore ma non è così», commenta Altan. Sullo schermo compare una vignetta famosa, diventata celebre all'indomani delle elezioni del 2001, quando l'Ulivo guidato da Francesco Rutelli perse contro il centrodestra di Silvio Berlusconi. Il primo personaggio chiede: «Poteva andare peggio di così?». La risposta è secca: «No». «E invece sì», grida qualcuno dalla platea. «Non vedi che oggi è peggio?».

Francesco Tullio-Altan è uno dei più acuti interpreti dello stato d'animo della sinistra italiana: il 30 settembre compirà 80 anni

IMAGOECONOMICA

Dal palco Gad Lerner invita a «non sottovalutare la voglia degli italiani di essere guidati da un uomo forte. Questa cultura è già stata sottovalutata in passato. Me lo hanno ricordato i 700 partigiani che abbiamo intervistato in questi mesi con Laura Gnocchi». Quel che colpisce è il ripetersi delle paure. Una vignetta dell'inizio degli anni 90 riporta la discussione tra due operai: «Qui si va al rischio di un nuovo fascismo». Cipputi risponde in modo apparentemente rassicurante: «Niente paura Zinis. Poi ne usciremo e ricostruiremo il Paese. Sarà un'epoca piena di speranze». Impressiona il fatto che alle spalle dei due personaggi ci sia una vecchia macchina utensile. Dibattiti di un altro secolo, sembrerebbe: «Il fatto – spiega Altan – è che non sono mai riuscito a disegnare un operaio davanti a un computer, anche se oggi questa realtà è diffusa. Le vignette hanno bisogno di persone in carne e ossa e di materialità. Per lo stesso motivo non riesco a immaginare oggi di disegnare un padrone diverso da quello in giacca e cravatta. Non saprei come si disegna un fondo di investimento».

Venerdì, Altan compirà 80 anni e per uno dei più acuti interpreti dello stato d'animo della sinistra italiana non è certo un momento in cui ci sia da festeggiare. «Ma io – rivela alla fine della chiacchierata preelettorale – ho un'arma per difendermi. Quando non ne posso più mi rifugio nel mondo della Pimpa, il mondo dei bambini che oggi sono venuti a chiedermi le vignette con la dedica. Loro sono il mondo come vorrei che fosse». Si prevedono nei prossimi giorni treni speciali per quel mondo. A disposizione di chi ha perso le elezioni. —

> "Non sono un sociologo, non sono un politico. Sono uno che fa dei disegnini"

L'INTERVISTA

LA POP POLITICA

Cosmo

"Meloni pericolosa, Salvini influencer serve una resistenza culturale"

Il cantautore si schiera: "Una post-fascista farebbe danni spaventosi Voterò a sinistra per chi difende i diritti civili. Il Pd? Senza coraggio"

ANTONIO BRAVETTI

Quest'estate ha fatto ballare migliaia di persone in giro per l'Italia con il suo pop elettronico. Alla vigilia delle elezioni, Cosmo si schiera: «Una post-fascista al governo farebbe danni spaventosi». Quarant'anni, ex professore di storia, è nato e vive a Ivrea. Sposato, ha tre figli. Dai palchi dove canta la dice a modo suo: «Votare Giorgia Meloni è una cazzata».

Di recente, dal vivo, ha aggiornato la sua canzone *Cazzate*. Cita Giorgia Meloni...

«L'ho scritta anni fa. Soffrivo d'insonnia, passavo le notti su internet. In rete c'è una destra sovranista che sguazza nelle notizie false. Scrivono, leggono, diffondono fake news e oggi votano Giorgia Meloni. Tutte cazzate».

Che idea ha di lei?

«Penso che quella di post-fascista sia una definizione adeguata. A destra sono bravi ad aizzare le folle esasperando le paure ataviche delle popolazioni: xenofobia, razzismo. Sull'aborto Meloni dice delle idiozie totali, sono sparate fatte per titillare i cattolici conservatori. Un voto a loro significa cadere nella trappola delle paure e dei sentimenti negativi che solleticano».

Questa sera a Milano chiude il tour italiano, con tanti ospiti e una festa fino alle 2 di notte. Cinque ore dopo si apriranno le urne, voterà?

«Non voglio fare endorsement espliciti ma voterò a sinistra, per una delle forze che più spingono sui diritti civili, sulle politiche di welfare, per chi ha meno paura di colpire la classe imprenditoriale».

Dice che voterà a sinistra, ma dove sta oggi?

«Sicuramente più a sinistra del Pd, che da troppo tempo ha perso il coraggio di avere un'agenda di sinistra, concentrando tutto sullo spauracchio di Giorgia Meloni. Sui diritti civili il Pd ha fallito. Sentir parlare di agenda Draghi fa paura, così marciscono da dentro».

Cosmo, pseudonimo di Marco Jacopo Bianchi, cantautore ed ex professore di storia

Meglio il Movimento 5 stelle?

«Ho simpatizzato per loro nelle fasi iniziali. Erano dinamite, mi hanno dato qualche brivido, ma sono naufragati come un partito qualsiasi».

COSMO
CANTAUTORE

> Se vince la destra bisognerà portare la gente in piazza e non arrendersi: l'Italia non sarà mai loro

Sarò banale: da dove ripartire la sinistra?

«Dai diritti, dalla liberalizzazione delle droghe. Non stigmatizzando il reddito di cittadinanza. Da un salario giusto, un reddito universale di base. Lavorare meno, lavorare tutti».

Non assomiglia al Pd...

«Continua a inseguire i moderati e intanto l'astensionismo cresce. Letta non è incisivo. È mancata una seria chiamata alle armi, si percepisce più un clima di rassegnazione. Vedo tanta timidezza quando invece servirebbero personalità, genio, arte e creatività».

Ha paura di un governo Meloni-Salvini?

«Dietro alle loro proposte c'è il vuoto. Il modo migliore per farli scomparire è mandarli al governo, lì si rivelerà la loro vera sostanza».

Non è un rischio?

«Certo, faranno danni. Infileranno uomini e donne in maniera tentacolare nel sistema Italia: persone che hanno una certa idea del corpo, della maternità, del genere, della nazionalità, dell'etnia. Questo sì lo trovo spaventoso».

Di Salvini cosa pensa?

«Non ha l'intelligenza di Meloni. Ha vissuto la sua bella stagione, ma è sbiadito, mi sembra stia uscendo di scena. Potrebbe fare l'influencer».

Come Berlusconi su Tik Tok?

«Non l'ho visto, magari ai giovani sta simpatico. Mi sembra una persona con una malattia dell'ego spropositata, costantemente all'inseguimento della considerazione. Pur di avvicinarsi ai sovranisti ha fatto fuori il dissenso interno al suo partito. Non mi sembra più lucido, farebbe bene a ritirarsi».

Tra poco partirà per dei concerti in Inghilterra e negli Stati Uniti. Al suo ritorno potrebbe trovare un governo di destra. Che futuro immagina?

«Se vince Giorgia Meloni sarà un'Italia dove quelli come me se li troverà tutti contro. Servirà una resistenza culturale e nei fatti, bisognerà portare la gente in piazza. Non si getta la spugna, l'Italia non sarà mai loro». —

IL REPORTAGE

Serravalle

L'outlet del disincanto

Nelle boutique del lusso a metà prezzo ormai spendono solo gli stranieri Un commesso: "Gli italiani temono il futuro e la politica li disgusta"

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A SERRAVALLE SCRIVIA (AL)

È un uomo di mezza età. È un uomo vestito bene. È uomo che sta urlando: «Tre euro e cinquanta per una bottiglietta di Coca-Cola? Ma vi rendete conto? Dovete vergognarvi! Siete dei ladri! Dovete fallire tutti!». Questo outlet è il posto da cui si vede meglio la Grande Faglia. Si apre proprio qui, sotto ai piedi, a Serravalle, terra di mezzo fra la Liguria e il Piemonte. Terra di mezzo, anche, fra la promessa di un futuro radioso e questo continuo presente pericolante, dove l'ossimoro di rendere popolare il lusso si scontra contro una nuova bruciante realtà: mancano i soldi. «Non mi era mai successo di sentirmi insultare per la Coca-Cola a 3 euro e 50. A meno la trovi solo da McDonald's».

Lei si chiama Marta Bellicano, ha 30 anni, per sei anni ha lavorato in Svizzera, adesso è la responsabile del chiosco di cibo bavarese «Lowebgrube» piazzato sul viale principale di questa città dei grandi marchi della moda internazionale. Un posto dove si viene per comprare le cose più care a metà prezzo. «È finita un'estate molto strana. Dopo due anni di pandemia abbastanza tragici, siamo stati salvati dal ritorno dei turisti stranieri. Sono per lo più americani, arabi, tedeschi, norvegesi, anche russi. Per loro sembrano tornati i tempi belli. Ma non per gli italiani, gli italiani sono preoccupati e rabbiosi. Mi contestano anche l'hamburger a 6 euro. Si lamentano dei prezzi, non capendo che tutto è diventato molto più caro anche per noi. Persino l'olio per friggere ora costa tre volte tanto».

Il divario economico tra la classe media impoverita e i ricchi è sempre più chiaro

La «store manager» Marta Bellicano, così come vengono chiamati i capi in questi tempi di parole contraffatte, si dichiara di sinistra: «Democratica e di sinistra ma...». Ma cosa? «Sono in crisi. Enrico Letta non mi piace. Secondo me ha sbagliato tutto. Doveva allearsi e non si è alleato. Doveva fare l'unica cosa che forse avrebbe fatto vincere il centrosinistra alle elezioni, ma non ha fatto neanche quello». E quale sarebbe stata questa scelta magica? «Sgombrare il campo dagli equivoci. Dichiarare pubblicamente, e fin da subito, che in caso di vittoria non sarebbe stato lui il presidente del Consiglio. Ma una donna di sinistra. Una precisa donna di sinistra - ce ne sono tante e di molto autorevoli e competenti -, una donna che sicuramente avrebbe avuto molto più successo di Letta».

Poca gente nei viali. Commessi gentili che vanno incontro a singoli potenziali clienti come certi ristoratori sul lungomare d'Italia: «Volete entrare?». Al negozio del marchio «Isaia» un abito da uomo che solitamente viene venduto a 3.850 euro, è offerto a 1.950 e con un'ulteriore promozione a 780 euro. E tutti si domandano: «Ma come è possibile?». È un errore prima, oppure è un errore adesso? E infatti, il potenziale acquirente rimugina, soppesa e soffre.

Al negozio di «Loro Piana» una «stola fantasia» dal valore commerciale dichiarato di 1.200 euro è in vendita al prezzo outlet di 720 euro. Ma se gli italiani sono guardinghi, i turisti appena arrivati dal Qatar scendono da certi van neri parcheggiati davanti all'insegna Gucci e fanno collezione di acquisti. Yazan Abdulazizi, 23 anni, dall'Arabia Saudita, è in vacanza per dieci giorni in Europa. Starà in Italia due giorni: «Vedrò Serravalle e Domo». Domo? «Sì, quello di Milano. Il Duomo». Seduti su una panchina per riprendere fiato ci sono due manager arrivati dalla Malesia, settore «trading on line», che ridono circondati da dieci pacchi: «Viva l'Italia!». E meno male che ci sono loro. Perché lungo il viale dove la «store manager» Marta Bellicano soffre per gli insulti degli italiani impoveriti, si trova un'altra «store manager» di 30 anni che lamenta problemi analoghi.

«Gli italiani comprano sempre il modello della fascia di prezzo più bassa. Sono molto preoccupati di spendere. Sono in ansia. Il pezzo più venduto dell'estate è un beauty da 12,99. Ma gli italiani ne comprano uno. Mentre ieri una donna del Qatar ne ha comprati quaranta».

Giulia De Vito gestisce il negozio di Victoria Secret, lingerie e prodotti di bellezza: «Ho sempre votato per il centrodestra tranne una volta. Quella in cui ho creduto a Renzi». E adesso? «Voterò per chi nella sua vita ha dimostrato di saper fare business, costruendo imprese e posti di lavoro. Perché il lavoro è la questione cruciale. Più c'è lavoro, più gli stipendi sono alti, più gira il settore del commercio». Infatti al negozio del marchio Dsquared2, un commesso di ventinove anni dice con rancore: «Con 1.200 euro al mese in busta paga non comprerò mai questi jeans che vendiamo a 300 euro al paio».

Frasi intercettate a mezz'aria. «Io non mi fido più di nessuno». «Io non andrei a votare nemmeno se mi pagassero». «Quello che fa impressione è che anche i ricchi incominciano a avere paura». È l'atlante sentimentale alla fine dell'estate 2022: disillusione, frustrazione, paura, rabbia. La controprova è nel nuovo negozio Moët&Chandon, dove ci si ferma per rifiatare e bere champagne. «Siamo tutti preoccupati. Iniziano a circolare voci di cassa integrazione, alcuni marchi starebbe pensando di abbandonare Serravalle per i costi troppo alti delle bollette».

Andrea Ruggiero, 39 anni, lavorava da Starbucks prima di venire ingaggiato per questo nuovo lavoro con la qualifica di direttore: «Gli italiani sono tutti spaventati, per non dire terrorizzati. Lo sono anche i benestanti. Questa è la novità. Noi giovani siamo abituati a essere in difficoltà, intendo a stare nella bagna, insomma per noi è normale soffrire. Ma per i ricchi questo autunno rappresenta una prima volta. Perdere denaro deve fare sempre un brutto effetto». E quindi, a questo punto, gli domandiamo cosa sia la politica vista dal suo posto di mescitore di champagne. «La politica è qualcosa di cui tutti parlano malissimo. Se dovessi dire qual è lo stato d'animo prevalente, allora non ho dubbi, dico il disgusto».

Due manager arrivati dalla Malesia escono con 10 pacchi "Viva l'Italia!"

Un bambino con un sacchetto di Armani nelle mani. Un impermeabile Burbarry taglia 54, ultimo pezzo della stagione passata, a 1.300 euro. Vista da questo outlet del lusso, la Grande Faglia sembra inarrestabile. È più di una frattura sociale. Sono continenti che si separano. Da un lato commessi poveri e sempre più poveri, raggiunti da una classe media impoverita e schiacciata dal terrore di impoverirsi ulteriormente. E poi ci sono gli altri, dall'altra parte: i pochissimi altri. «Quattro russi, ieri pomeriggio, si sono seduti qui e in mezz'ora hanno speso 450 euro. La bottiglia entry level da noi costa 72 euro, questo per rendere l'idea», dice Andrea Ruggiero.

Nello stesso identico posto. Chi è rabbioso per la Coca-Cola a 3 euro e 50 e chi ordina tre bottiglie di Moët & Chandon per merenda. Certi sogni finiscono all'outlet. —

Marta Bellicano
responsabile di un chiosco

Dopo i due anni duri di pandemia ci ha salvato il ritorno dei turisti dall'estero

Andrea Ruggiero
direttore di un negozio

Noi giovani siamo abituati alle difficoltà, ma ora anche i benestanti sono terrorizzati

I turisti della moda Un'immagine dell'outlet di Serravalle, dove sono soprattutto gli stranieri a spendere: americani, arabi, norvegesi, russi

NICCOLÒ ZANCAN

MINIMUM PAX

In Pino veritas

LUCA BOTTURA

A 'sto punto l'unica speranza per il Pd è che D'Alema dica di votare la Meloni.

La presenza di Pino Insegno sul palco della Destra era il classico «wishful thinking»: con ogni evidenza, la Meloni spera di doppiare il Pd.

Travolgente chiusura di campagna elettorale nel Pd. Non si vedeva così tanto entusiasmo dall'ultimo 0-0 in casa dello Spezia.

Grillo non è intervenuto alla chiusura di campagna dei Cinque Stelle. È davvero la volta buona che fanno il botto.

Anche Pupo inneggia a Giorgia Meloni: fratellini d'Italia.

Il responsabile culturale di FdI, quello che aveva polemizzato con Peppa Pig, ha definito ieri «illegali» le coppie omosessuali. Per coerenza, a breve, il partito dovrebbe cambiare nome in «Fratelli d'Iran».

Berlusconi: «Se gli italiani non votassero bene, Putin potrebbe sempre sostituire i governanti con alcune persone perbene».

Matteo Renzi ribadisce che per far trattare Russia e Ucraina occorre un inviato speciale Ue: «Se poi è nato nella culla del Rinascimento, anche meglio».

L'ambasciata russa ha twittato contro la presunta ingerenza di Ursula Von der Leyen negli affari italiani. E di ingerire, basta chiedere a Livtinenko, i russi ne sanno a pacchi.

Berlusconi che inneggia alla sostituzione di Zelensky, Salvini che dà di matto sotto la sede della Commissione Europea... L'ambasciata russa deve averne un bel po', da ricordare.

Referendum a mano armata

Tra minacce e intimidazioni iniziate le procedure di voto in quattro regioni "I soldati russi ci costringono a votare". La condanna del G7: "Una farsa"

IL REPORTAGE

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Putin continua ad alzare pericolosamente l'asticella nella guerra in Ucraina. I "referendum" farsa coi quali il Cremlino punta ad annettersi illegalmente le zone occupate sono iniziati ieri, nel pieno dei combattimenti, e andranno avanti per cinque giorni, fino al 27 settembre, mentre le autorità ucraine denunciano già minacce e pressioni illegittime sulla popolazione e alcuni testimoni sentiti dalla Bbc raccontano di militari che passano di casa in casa per raccogliere i voti. Il G7, con un documento congiunto ha condannato «fermamente questi referendum farsa» e ha chiesto a tutti i Paesi di «rigettare in modo inequivocabile i referendum che cercano di dare una copertura falsa alle violazioni della Russia al diritto internazionale», che «non rispetta in alcun modo le norme democratiche, e dalla sfacciata intimidazione della popolazione locale».

I militari passano di casa in casa a raccogliere le schede

L'esito della votazione di certo è scontato, così come scontato è il mancato rispetto di ogni standard democratico, e il timore è quello di una nuova impennata delle violenze.

In Russia intanto i media riferiscono di lunghe code di auto in uscita dal Paese dopo che Putin ha ordinato la mobilitazione dei riservisti, mentre i biglietti dei pochi voli internazionali in partenza dalla Russia nei prossimi giorni vanno verso il tutto esaurito e vedono i loro prezzi schizzare alle stelle. A lasciare la Russia sarebbero prima di tutto gli uomini arruolabili, che temono di essere mandati in guerra come carne da cannone e lo stesso Cremlino ha dovuto ammettere lo scompiglio provocato dalla mobilitazione affermando che almeno «inizialmente» c'è stata una «reazione isterica ed estremamente emotiva». Il ministro della Difesa, Sergey Shoigu, sostiene che saranno chiamati 300.000 riservisti, ma nel decreto di Putin il paragrafo su quanti soldati mandare al fronte resta segreto e secondo una fonte interpellata da Novaya Gazeta Europa si potrebbe arrivare in realtà fino a un milione di riservisti. Il Cremlino ha smentito, ma citando un'altra fonte ben informata, la testata Meduza parla addirittura di 1,2 milioni di persone.

Le autorità russe dichiarano che non saranno richiamati coloro che lavorano in alcuni settori chiave, come l'informatica, il ramo finanziario e i media, ma secondo alcuni giornali i criteri di arruolamento non sarebbero sempre rispettati, e ciò non può che alimentare ulteriormente la fuga dalla Russia. E mentre Berlino si dice pronta ad accogliere chi non vuole finire al fronte e auspica una soluzione condivisa a livello europeo, i Paesi Baltici e la Polonia hanno già limitato l'ingresso dei cittadini russi con visto turistico. La Finlandia, che pure confina con la Russia, continua ad accettare i cittadini russi con visto Schengen e, secondo le guardie di frontiera di Helsinki, 7.000 persone sono entrate nel Paese giovedì, cioè il doppio rispetto a una settimana fa, ma la premier Sanna Marin ha detto che il suo governo sta ragionando su come ridurre questo flusso di persone.

Una manifestazione a favore dei "referendum" per annettere alla Russia le zone occupate dell'Ucraina - e ovviamente appoggiata dal Cremlino - si è svolta ieri di fronte al Maneggio di Mosca tra tricolori russi e le "Z" diventate il famigerato simbolo dell'aggressione contro l'Ucraina. Oggi invece dovrebbe scendere in piazza chi si oppone alla mobilitazione e alla guerra in Ucraina. Persone che hanno il coraggio di sfidare il regime di Putin, che ha già represso le prime proteste con una brutale ondata di arresti.

La guerra in Ucraina intanto continua a uccidere e il rischio è quello di una nuova escalation. Annettendosi ille-

Voto "trasparente"
Le urne vengono controllate prima del voto a Donetsk. Sotto, le schede aperte e in bella vista dopo il voto; a sinistra, la festa a Mosca per l'annessione, con gli ombrelli che formano la «Z»

RELIGIONE E POLITICA

L'ESCALATION DI PUTIN

galmente le zone occupate dai suoi soldati, il Cremlino potrebbe infatti definire le controffensive ucraine come attacchi alla Russia: una situazione paradossale, ma che ha portato il numero due del Consiglio di sicurezza russo, Dmitry Medvedev, ad affermare che «l'invasione del territorio russo è un crimine che permette di usare tutte le forze di autodifesa».

I cosiddetti "referendum" sono già stati bocciati dalla comunità internazionale, Cina compresa, e i G7 si sono detti pronti a imporre nuove sanzioni alla Russia. Si vota senza osservatori indipendenti e con tantissime persone costrette a lasciare le proprie case a causa della guerra. Le autorità ucraine intanto denunciano che gli abitanti delle zone occupate vengono minacciati di perdere il lavoro se non voteranno e viene loro impedito di lasciare l'area di residenza. «Gli occupanti hanno organizzato gruppi armati per circondare le abitazioni e costringere le persone a partecipare», afferma Serhiy Gaidai, governatore in esilio della regione di Lugansk. —

Il patriarca Kirill "Chi muore al fronte andrà in Paradiso"

Come ai tempi della «guerra patriottica», la Chiesa ortodossa russa incita i fedeli a combattere. «Vai coraggiosamente a compiere il tuo dovere militare. E ricorda che se muori per il tuo Paese, sarai con Dio nel suo regno, gloria e vita eterna»: il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill esorta così gli alla mobilitazione lanciata dal presidente Vladimir Putin, invitando i fedeli a «non avere paura della morte». —

La Russia

La grande fuga degli obiettori "Scappiamo dalla guerra fratricida"

Sarebbero già 70 mila gli uomini scomparsi dal radar dei reclutamenti militari
Chi non può andarsene scappa nei boschi e c'è chi prova a raggiungere il confine a piedi

LA STORIA

GIOVANNI PIGNI

Aleksandr ha capito subito che tirava una brutta aria quando martedì sera hanno annunciato un imminente discorso del presidente russo Vladimir Putin. Il ventinovenne di San Pietroburgo ha subito iniziato a cercare biglietti aerei per la Turchia e l'Armenia. Ma era già tardi: la maggior parte dei voli erano pieni, quelli rimanenti costavano migliaia di dollari. La mattina dopo i suoi peggiori timori si sono avverati: Putin ha annunciato la mobilitazione parziale del Paese, chiamando alle armi 300 mila riservisti per sostenere lo sforzo bellico in Ucraina. «Sono anni che mi oppongo a questo governo, non ho nessuna intenzione di andare a combattere per esso», spiega Aleksandr. A corto di opzioni, il ragazzo ha comprato in fretta e furia un volo interno per Ekaterinburg, sui monti Urali. Da lì è riuscito a ottenere un passaggio in macchina fino al confine con il Kazakhstan. Quando è arrivato alla frontiera si erano già formate lunghe file di uomini in fuga. «Ho dovuto aspettare almeno dieci ore per passare il confine», ricorda Aleksandr. Ora il ragazzo si trova a Kostanay, la prima città kazaka dopo il confine. Trovare un alloggio è stata un'impresa: la città è invasa dai russi che scappano dalla mobilitazione. Il piano ora è raggiungere Astana, la capitale, dove Aleksandr verrà raggiunto dalla moglie Veronika e dal figlio di un anno, Mark. Vivranno lì per tre mesi, poi si vedrà. «Sono triste perché lascio la mia famiglia e i miei genitori anziani, perché non so quando potrò tornare. Mia nonna è già molto vecchia, non so se la rivedrò ancora», racconta il giovane. A dargli forza, la consapevolezza che sta agendo per il bene della sua famiglia, per il futuro di Mark.

Il timore diffuso è che il governo imponga la legge marziale e chiuda le frontiere

Nell'ultimo periodo, vivere in Russia era diventato difficile a causa dell'onnipresente propaganda bellicista, presente perfino nelle scuole. «Se le cose non cambiano in Russia, non vedo un futuro per mio figlio», dice Aleksandr. «Il nostro governo non solo sta distruggendo il Paese vicino, ma anche il nostro stesso Paese», commenta. Come Aleksandr, migliaia di altri uomini stanno fuggendo dalla Russia per sottrarsi alla mobilitazione. Il tempo stringe, visto che molti dei Paesi limitrofi hanno chiuso i confini. La prossima a farlo sarà la Finlandia, ai cui valichi si stanno formando lunghe code. Secondo la ong Guide to the Free World circa 70 mila russi sono già fuggiti o stanno escogitando piani di fuga. Chi non è riuscito a prendere un biglietto aereo e non ha altri mezzi sta fuggendo a piedi verso il confine.

Il timore diffuso è che il governo imponga la legge marziale e chiuda i confini. Mentre molti scelgono la fuga all'estero, altri preferiscono darsi alla macchia. Come Pavel, 31 anni, programmatore. La mattina della mobilitazione, Pavel è stato bombardato di chiamate da amici e parenti che lo volevano convincere a lasciare il Paese immediatamente: lui è un ufficiale in riserva, dunque rientra nella categoria di quelli che verranno mobilitati per primi. Alcuni amici, trasferitisi negli Emirati Arabi all'inizio del conflitto in Ucraina, volevano comprargli un biglietto aereo per permettergli di raggiungerli. Una volta lì, gli hanno detto, non sarà difficile trovare un lavoro ben pagato. Dopo una breve riflessione, Pavel ha deciso che non partirà: è troppo legato alla sua terra, alla sua amata San Pietroburgo. Ha così lasciato il suo appartamento di città per rifugiarsi nella sua dacia (la casa di campagna dei russi) in mezzo ai boschi. Resterà lì per il prossimo futuro, dove le autorità difficilmente potranno rintracciarlo. Eviterà accuratamente i trasporti pubblici, dove pattuglie di poliziotti, secondo alcune fonti, già fermano uomini in età militare. «Alla stazione dei treni ho già visto che fermavano persone e le portavano via per interrogarle», racconta il ragazzo. Pavel si è sempre considerato un patriota della Russia. Per lui, il conflitto in Ucraina è una «guerra fratricida» in cui non vuole avere nulla a che fare. «La Russia avrebbe potuto attrarre l'Ucraina a sé in molti modi, dare un buon esempio, sviluppando i nostri legami culturali, sociali ed economici», commenta amaro. «Invece questo governo ha scelto le armi e ha distrutto i rapporti tra i nostri popoli». —

Aleksandr: "Putin non sta distruggendo solo l'Ucraina ma anche la Russia"

Via aria e terra I russi che potrebbero essere arruolati e spediti in Ucraina stanno lasciando il Paese con ogni mezzo. Nella foto, le auto in fila al confine con la Finlandia

VIA REUTERS

I VOLI INTERNAZIONALI DALLA RUSSIA

WITHUB

Fonte: Flight Radar

IL PUNTO STRATEGICO

ANDREA MARGELLETTI

Mosca getta in campo i droni suicidi iraniani

1 Mentre sono iniziate le operazioni di voto per i referendum nei territori occupati dalle truppe russe, prosegue la contro-offensiva ucraina lungo i diversi fronti del conflitto. In particolare, i reparti di Kiev tentano di stabilire delle teste di ponte oltre il corso del fiume Oskil, nell'Oblast di Kharkiv. Al momento sembrerebbe che gli ucraini siano riusciti ad attraversare con successo il corso d'acqua in alcuni punti; prima di avanzare ulteriormente, però, dovranno spostare numerose unità nonché diversi mezzi ed equipaggiamenti militari, operazione che potrebbe richiedere alcuni giorni. Dal canto loro, i russi tentano di impedire l'attraversamento del fiume agli ucraini, ma le limitate capacità di Intelligence e di ricognizione delle forze russe potrebbero impedire loro di individuare tutti i punti di attraversamento stabiliti dalle truppe ucraine, facilitando le operazioni delle forze di Kiev. Non a caso, proprio al fine di colmare il gap sulle capacità Isr (Intelligence, Surveillance, Reconnaissance), Mosca ha acquisito diversi droni di produzione iraniana. Nel corso degli ultimi giorni, alcuni sistemi sono stati abbattuti dagli ucraini, in particolare diversi droni "kamikaze" Shahed-136.

2 Le forze ucraine hanno intensificato la pressione militare sulla città di Lyman, al fine di riconquistarla. I reparti ucraini tentano di fatto di attaccare le truppe russe poste a difesa dell'insediamento da molteplici direzioni, cercando di circondarle. Tuttavia, i russi mantengono le vie d'accesso Nord-orientali alla città, sia per far affluire rinforzi e rifornimenti, sia per ritirarsi qualora la situazione dovesse complicarsi e le truppe ucraine dovessero riuscire ad entrare nella città. Nel complesso, però, la situazione lungo tale saliente appare sempre più critica per i russi. —

L'Ucraina

Bombe sui civili, torture, stupri l'inchiesta Onu inchioda i russi

Le prove raccolte: "Commessi crimini di guerra, violati anche bimbi di 4 anni"

La lista degli orrori
Le prove raccolte sul campo dall'Onu parlano di esecuzioni, torture, e atrocità raccapriccianti tra cui gli stupri sistematici con vittime di età compresa tra i 4 e gli 82 anni

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
DNIPRO

Come un velo di Maya, pian piano che la controffensiva libera territori e persone, si alza il sipario sulle atrocità dell'operazione militare speciale ordinata da Vladimir Putin.

Stupri, esecuzioni, torture e violenze di ogni genere di cui abbiamo avuto modo di riferire in questi sette mesi di conflitto, e che ora sono certificate dagli osservatori delle Nazioni Unite. La stessa organizzazione internazionale che ha sede a New York e nella quale la Federazione Russa è membro permanente con diritto di veto del suo organo esecutivo, il Consiglio di Sicurezza. Azioni sistematiche perpetrate col fine ultimo di «liberare il popolo dal regime nazista», ma che vengono classificate dal Consiglio dei diritti umani come «crimini di guerra».

Le prove raccolte sul campo dalla Commissione d'inchiesta creata lo scorso marzo non lasciano ombra a dubbi. «Sono stati commessi crimini di guerra in Ucraina», ha denunciato il presidente della squadra d'inchiesta, il norvegese Erik Mose, in un primo resoconto verbale. Un cambio di passo inusuale perché in genere le accuse vengono formalizzate nelle aule dei tribunali. Questa volta però i tre esperti indipendenti hanno sentito il senso di urgenza della situazione, sottolineando come le atrocità commesse siano «su vasta scala e hanno evidenze chiare».

> In alcuni casi i famigliari sono stati costretti ad assistere agli abusi sui minori

Mose, che ha guidato in passato il Tribunale internazionale per i crimini in Ruanda, ha riferito come lui e gli altri due componenti del team di indagine, la bosniaca Jasminka Džumhur e il colombiano Pablo de Greiff, sono rimasti «colpiti» dal gran numero di esecuzioni e dai frequenti «segni visibili sui cadaveri» di violenze «come le mani legate dietro la schiena, le ferite da arma da fuoco alla testa e financo le gole tagliate». Elemento questo che riporterebbe tremendamente alle mattanze dello Stato islamico.

Altrettanto brutale e tragico il quadro delle violenze sessuali, con le vittime di età compresa tra «i 4 e gli 82 anni»: in alcuni casi «sono già stati individuati i responsabili, i soldati russi». Sollevare il velo di Maya è atroce. «Abbiamo documentato un gran numero di crimini contro i bambini, alcuni sono stati stuprati, torturati e detenuti illegalmente». Alle violenze e agli abusi dei russi «talvolta erano costretti ad assistere i familiari» delle vittime. Come se non bastasse, la Commissione ha trovato le prove dell'uso di ordigni esplosivi «da parte dei russi in zone altamente popolate», che hanno provocato stragi tra i civili.

E potrebbe non essere finita qui visto che l'inchiesta è limitata solo ai crimini e agli abusi commessi nelle regioni di Kiev, Chernihiv, Kharkiv e Sumy. In tutto 27 le città e i villaggi ispezionati, 150 i testimoni intervistati, in un lavoro che ha portato gli ispettori sui luoghi delle stragi e nei centri di detenzione.

Due i casi di abusi attribuiti ai soldati ucraini ai danni di quelli russi: «C'è una enorme di differenza tra crimini di guerra su vasta scala da un lato e due casi dall'altro di cui siamo a conoscenza», ha sottolineato de Greiff. Mose ha assicurato che l'inchiesta andrà avanti, in primis con l'analisi delle fosse a Izyum scoperte dopo la riconquista della città da parte della controffensiva di Kiev. Ieri il governatore regionale ha annunciato che sono stati esumati 436 corpi, trenta dei quali «con segni di tortura».

Il rappresentante ucraino a Ginevra, Anton Korynevych, ha definito le conclusioni preliminari «un importante pietra miliare» nel percorso per incriminare la Russia e il suo leader. Il rappresentante di Mosca non ha partecipato all'incontro, né ha commentato il rapporto della Commissione. Mose ha riferito alcuni dettagli delle atrocità: «I bambini sono anche stati uccisi e feriti in attacchi indiscriminati con armi esplosive». Dalle testimonianze raccolte, il capo della Commissione ha detto che «gli interlocutori hanno descritto percosse, scosse elettriche e nudità forzata, oltre ad altri tipi di violazioni in questi luoghi di detenzione».

> A Izyum riesumati finora 436 corpi su 30 ci sono "segni di torture"

Dopo essere stati trasferiti in carcere in Russia, alcune vittime sarebbero scomparse, ha aggiunto. A questo si aggiunge il dramma dei desaparecidos, persone scomparse e forse deportate. Tra questi i minori portati in Crimea, ragazzini dai 13 anni in su, trasferiti più o meno coattamente alla metà di agosto, con la garanzia che sarebbero tornati per l'inizio della scuola, «ai primi di settembre». Il velo di Maya nasconde ancora atrocità da scoprire. —

La diplomazia

Minaccia di attacchi atomici la Cina collabora con gli Usa

Il presidente Ue Michel: Mosca va sospesa dal Consiglio di Sicurezza

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

I contatti con Mosca sul nucleare non si sono mai interrotti, l'Amministrazione americana lungo canali ad hoc ha dato segnali chiari sulle "gravi conseguenze" che la Russia patirebbe in caso di ricorso al nucleare. È il Washington Post a rivelare il senso degli avvertimenti americani che riassumono quello che pubblicamente sia il presidente Joe Biden, nell'intervista di domenica alla Cbs, sia i suoi consiglieri più stretti, come Antony Blinken alla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, hanno detto. Sicuramente, e questo è quello che ha riferito un portavoce del Pentagono Pat Ryder, gli annunci e i toni di Mosca non cambiano di una virgola l'impegno e la determinazione Usa nel sostegno concreto all'Ucraina da un punto di vista militare. E politico. Né la determinazione degli alleati e della Nato. Ieri il segretario generale Jens Stoltenberg ha ripetuto le parole di Biden parlando di «serie conseguenze» se Putin schiaccerà il pulsante dell'atomica.

Washington per ora resta determinata nel consegnare a Kiev pezzi di artiglieria e munizioni – come gli Himars, sono 16 quelli dispiegati nell'Est e nel Sud che hanno favorito la controffensiva - ma da quanto trapela da ambienti vicino all'Amministrazione, se veramente la Russia facesse la mossa di ricorrere ad armi nucleari tattiche (il raggio di azione è di circa 1,5 chilometri), la replica americana si dispiegherebbe su molti livelli.

Washington pronta a colpire le basi di lancio delle armi tattiche di Putin

Per ora l'Intelligence americana non ha colto movimenti da parte dei russi. «Non c'è ragione per cambiare la nuclear posture» ha confermato ieri la portavoce della Casa Bianca Karine Jean-Pierre. Ricorrere a ordigni nucleari tattici rientra nella strategia definita "escalate to de-escalate", in pratica alzare il livello dello scontro per poi farlo scemare incassando qualche beneficio. È una mossa che Washington non scarta a priori, ma che considera improbabile.

Ieri, comunque, da Mosca sono arrivate parole più distensive in merito al ricorso al nucleare. L'ambasciatore a Washington si è spinto a sperare in futuro in un riavvicinamento fra Russia e Stati Uniti. A oggi però gli unici canali aperti sono tecnici: quello sul nucleare e a livello diplomatico con le rispettive ambasciate.

Al Pentagono i piani per un'eventuale risposta russa sono pronti. E non da ieri. E gli analisti vicini alla Difesa Usa ragionano almeno su due opzioni: la prima prevede raid aerei su postazioni di lancio e forze russe, anche non direttamente coinvolte nell'operazione nucleare; la seconda invece potrebbe aprire il fronte della cyberwar con attacchi alleati al sistema di sicurezza digitale di Mosca.

La Casa Bianca resta prudente, vi sono due anime nell'Amministrazione. La prima è quella che fa capo a Biden e che sin dall'inizio del conflitto vuole circoscrivere l'impegno Usa per evitare che la situazione scappi di mano. Ma c'è anche chi spinge per azioni più incisive. Al Congresso diversi senatori vorrebbero inserire la Russia fra gli Stati sponsor del terrorismo. La linea dura trova sponde anche a Bruxelles: ieri il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha sottolineato che la Russia «dovrebbe essere sospesa dal Consiglio di Sicurezza».

Il Dipartimento di Stato intanto lavora per consolidare il fronte anti russo. Le posizion di India e Cina espresse all'Onu giovedì hanno isolato la Russia e ieri Blinken ha visto l'omologo di Pechino Wang Yi. Hanno discusso della necessità di mantenere le linee di comunicazione aperte e della necessità di chiudere il conflitto ucraino. Come resta l'interrogativo. —

Il segretario di Stato Blinken con il ministro degli Esteri cinese Wang

Uccisa dal padre

Saman ammazzata per la foto di un bacio sui social Il genitore intercettato: "L'ho fatto per il mio onore"

IL CASO

FILIPPO FIORINI
NOVELLARA (REGGIO EMILIA)

C'è una confessione, c'è il movente, c'è una minaccia, c'è anche il coinvolgimento dei complici, ma non c'è traccia di pentimento: eccolo Shabbar Abbas. Un mese e otto giorni dopo aver ucciso e occultato il cadavere della figlia Saman con la complicità di moglie, fratello e nipoti, telefona a un parente senza sapere di essere intercettato. È l'8 giugno 2021, Saman è morta la notte del 30 aprile nei pressi dell'azienda agricola in cui vive la sua famiglia. «L'ho uccisa io, l'ho uccisa per la mia dignità e per il mio onore. Noi l'abbiamo uccisa», dice il padre a quello che è ora diventato un testimone chiave del processo (che incomincerà a febbraio) e pertanto resta anonimo. In quegli stessi giorni, i complici del delitto sono in fuga per l'Europa e saranno arrestati nelle settimane successive. Lui e la moglie sono fuggiti al Paese d'origine, dove sono tuttora latitanti. I carabinieri di Reggio Emilia battono le campagne di Novellara in cerca di un corpo che ancora oggi non è stato trovato. «L'onore», che Shabbar dice di dover difendere, è stato leso da una foto che la ragazza ha pubblicato sui social: bacia il fidanzato che ha scelto, un connazionale che vive in Italia, contro l'obbligo della famiglia di sposare un uomo che non ama, in Pakistan.

Cinque sono le persone coinvolte da Shabbar come gli autori del delitto in questa telefonata, senza citarli esplicitamente. Sommando i nomi di Danish Hasnain, zio di Saman, Ikram Ijaz e Nomanulhaq Nomanulhaq (cugini di Saman), Nazia Shaheen, sua madre, e dello stesso Shabbar, tutti imputati, si ottiene il numero di cinque. Nessuno tra loro ha collaborato agli interrogatori: non hanno fornito indicazioni per trovare le spoglie della diciottenne e hanno negato di aver commesso il fatto.

Dalla parte dell'accusa, c'è il video di una telecamera di sicurezza dove Saman viene accompagnata verso le campagne da madre e padre. Poco dopo, rientrano solo i genitori con il suo zainetto. C'è poi un altro video, in cui zio e cugini si incamminano armati di badili, presumibilmente per occultare il cadavere della ragazza. Ci sono le testimonianze del fratellino (che sentì i genitori parlare del delitto) e del fidanzato di Saman, al quale lei stessa raccontò di averli ascoltati pianificarlo.

Ora, si aggiungono le parole dello stesso autore. Lo scopo di Shabbar è quello di mettere a tacere un parente rimasto nel reggiano dopo la sua fuga in Pakistan. «Io sono già rovinato. Avete parlato di me in giro, non lascerò in pace la vostra famiglia», dice l'uomo che a Novellara i connazionali avevano imparato a conoscere per le escandescenze in pubblico. «Per me la dignità degli altri non è più importante della mia. Ho lasciato mio figlio in Italia (il fratellino, appunto, ndr). Ho ucciso mia figlia e sono venuto (in Pakistan, ndr), non me ne frega nulla di nessuno». Saman aveva provato più volte a sfuggire al controllo dei parenti. Si trovava in una casa protetta quando ha pubblicato la foto in cui bacia il fidanzato. Quando è stata uccisa, era passata da casa per prendere i documenti e non tornare più. —

Chi parlava al telefono con l'uomo conferma la confessione e testimonierà in aula

Zio e cugini sono stati arrestati e non hanno mai collaborato con gli inquirenti

ANSA
Il bacio tra Saman e il fidanzato diffuso dalla giovane sui social

A VENEZIA

Uccide la moglie poi resta a casa col figlio di 4 anni

Uccisa dal marito a coltellate, al culmine dell'ennesima lite. È morta così Lilia Patrunel, 41 anni, ammazzata nell'abitazione nel quartiere Graspo d'uva a Spinea, in provincia di Venezia. Lui, Alexandru Ianosi Dimitrova, classe '87, è stato arrestato dai carabinieri. Stando alle prime ricostruzioni, il 35enne avrebbe ucciso la moglie a coltellate e sarebbe rimasto in casa, insieme con il figlio di 4 anni. Il femminicidio è stato scoperto nella mattinata di oggi, ma la lite sarebbe scoppiata dopo la mezzanotte. I vicini hanno sottovalutato le urla, abituati, in qualche modo a quel rapporto più che burrascoso tra i due. —

A CREMONA

Operaio muore schiacciato da una macchina

Alberto Pedrazzi, operaio, di 49 anni è morto ieri mentre lavorava al tornio nell'azienda di lavorazioni meccaniche di precisione «Pedrazzi» di Soresina, in provincia di Cremona. L'uomo è morto per le ferite riportate poco prima che potessero arrivare l'elicottero, l'automedica, i vigili del fuoco e il personale Ats. Le forze dell'ordine sono al lavoro per far luce sulle esatte dinamiche dell'incidente. Nel Cremonese, meno di un mese fa c'era stato un altro incidente mortale sul lavoro, a Offanengo. La vittima: un uomo di 59 anni, caduto dal tetto di un capannone. —

"Scuolabus gratis, ma solo per gli europei" Bufera a Teramo per il sindaco anti-migranti

Il primo cittadino di Montorio al Vomano è di Forza Italia. Le associazioni: "Una vergogna, illegittimo e illegale"

MONICA SERRA
TERAMO

L'amministrazione comunale di centrodestra lo ha annunciato, senza giri di parole, con un comunicato: «A Montorio al Vomano, dopo la mensa e l'asilo nido, anche il trasporto scolastico è gratuito per i figli delle famiglie residenti, in regola con il pagamento dei tributi comunali, in cui almeno uno dei genitori abbia la cittadinanza italiana o di un Paese dell'Unione europea».

Il requisito garantisce il servizio gratis ai figli delle famiglie benestanti senza limiti di reddito ed esclude i figli di quelle in difficoltà che da anni vivono nel comune solo per via della nazionalità. Negli stessi termini è formulato anche nella delibera di giunta voluta dal sindaco Fabio Altitonante, storico consigliere di Forza Italia in Regione Lombardia, imputato nel processo milanese «Mensa dei poveri», che dal 2020 amministra il Comune dove è nato: ottomila anime in provincia di Teramo.

La protesta Le associazioni di immigrati hanno già fatto ricorso al Tribunale di Pescara contro la decisione del Comune

«Una vergogna illegittima e illegale», va dritto al punto l'avvocato Alberto Guariso dell'Asgi, l'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione che, con i colleghi dell'Arci, ha già presentato un ricorso alla sezione civile del Tribunale di Pescara: il processo si aprirà il 2 dicembre davanti al giudice Marco Bortone. «Una discriminazione nei confronti dei bambini sulla base della nazionalità dei genitori, che non può avere alcuna ragione d'essere, se non ideologica» sottolinea il legale. Ed è contraria – si legge nel ricorso – alla convenzione Onu sui diritti del fanciullo, e al testo unico sull'immigrazione «che impongono per tutti i minori l'accesso alla scuola dell'obbligo e ai servizi a parità di condizione dei cittadini italiani».

I precedenti sono diversi, a Brescia come a Lodi, dove – sempre a causa di una delibera di giunta della sindaca leghista Sara Casanova – nel 2018 si era arrivati a escludere i bambini figli di stranieri dalla mensa scolastica, costringendoli a mangiare in un'altra stanza un panino portato da casa, lontano dai compagni di classe italiani. Anche allora si finì in Tribunale e fu dato torto al Comune in ogni grado di giudizio.

A Montorio, racconta Il Centro, la delibera ha scatenato molte polemiche politiche, culminate anche in una piccola manifestazione e in uno striscione, comparso sul palazzo di città, con la scritta «Sui bambini, le discriminazioni sono anche più ripugnanti» che accusa Altitonante di razzismo.

«Mai discriminato qualcuno per il colore della pelle – si difende il sindaco –. Avevamo già adottato il requisito lo scorso anno per le mense, la questione ora è stata strumentalizzata dal centrosinistra perché siamo in campagna elettorale. Ci siamo semplicemente adeguati ai criteri nazionali usati dalla carta giovani e, fino a qualche mese fa, dalla carta famiglia». Peccato che anche quelli siano stati dichiarati illegittimi dalla Corte di giustizia dell'Unione europea il 28 ottobre 2021, sempre su ricorso dell'Asgi. —

IL PRECEDENTE

Lodi, in Comune autocertificazioni solo per comunitari

Nel 2018, la maggioranza del Consiglio comunale di Lodi ha approvato una restrizione per i 4 mila e 200 residenti extracomunitari: coloro che vogliono ottenere esenzioni oppure essere inseriti nelle liste per gli alloggi popolari devono presentare un documento, autenticato dalle autorità consolari del loro Paese d'origine, che attesti la situazione patrimoniale. Questo adempimento ha messo in difficoltà molte famiglie. Fino a quel momento, era sufficiente consegnare all'Amministrazione un'autocertificazione. —

I ragazzi di Fridays for future protestano in tutta Italia: "Ignorati dalla politica"

Giovani in piazza per il clima Marche, Regione imbrattata con il fango dell'alluvione

IL CASO

MARIA BERLINGUER
ROMA

Molti non voteranno perché giovanissimi, ma anche tra chi andrà ai seggi e sceglierà per lo più la sinistra lo scetticismo è il sentimento prevalente. «Volete il nostro voto ma ignorate la nostra voce. Continuiamo la nostra lotta», hanno scandito i ragazzi di Fridays for Future che ieri sono tornati a manifestare in tante città in Italia e nel mondo per ricordare ai potenti della terra gli impegni presi un anno fa sul clima. Impegni del tutto disattesi. «Abbiamo visto solo passi indietro. Si parla di riaprire le centrali a carbone e di sostituire il gas russo con quello americano che viaggia su acqua ed è più inquinate», spiega Mario, in piazza a Roma perché «c'è bisogno di un movimento forte per la giustizia climatica». L'obiettivo degli scioperi del Global Climate Strike è riportare la crisi climatica al centro dell'attenzione pubblica promuovendo la giustizia climatica con lo slogan «People non profit», le persone e non il profitto.

In Italia la mobilitazione è stata ancora più forte per la concomitanza elettorale, ma le proteste si sono svolte in tutto il mondo. A Stoccolma la fondatrice del movimento, Greta Thunberg, ha manifestato davanti al Parlamento con altri otto attivisti e poi ha twittato: «Settimana 214 di sciopero scolastico». Significativa la protesta dei giovani attivisti nelle Marche. Trecento ragazzi hanno imbrattato la sede della Regione con il fango dell'alluvione del 15 settembre per sottolineare che la prevenzione del dissesto idrogeologico è una delle priorità del movimento.

ANSA/LEONE

LAPRESSE

«Voi siete sporchi di sangue»
A sinistra, la sede della Regione Marche imbrattata con il fango dell'alluvione: «Noi sporchi di fango, voi di sangue» Sopra, una fase della protesta a Roma

La canzone che accompagna i cortei è Bella Ciao. «I Meloni li vogliamo solo nella macedonia», recita un cartello. «Più pinguini meno Salvini», «Bro non respiro». E ancora «Sopra i 40 gradi solo gli alcolici». Manifestazioni a Torino, Napoli, Milano e Bologna. In piazza esplode anche la rabbia dei ragazzi contro le morti dei loro coetanei caduti sul campo dell'alternanza scuola-lavoro, che gli studenti chiedono di abolire.

«È tutta l'estate che viviamo i sintomi del cambiamento ma si parla d'altro», dice una portavoce del movimento. «Qualunque sarà il prossimo governo chiederemo una legge per il clima, emissioni zero, efficientamento energetico, comunità energetiche, educazioni ambientale: questioni non affrontate da troppo tempo. Se dovessimo avere un governo di centrodestra inizieremo un'opposizione dura finché non cambieranno le posizioni o non si costruirà un altro tipo di Paese», avverte Michele Sicca della Rete degli studenti medi. «Chiediamo un impegno più serio nei confronti del cambiamento climatico: trasporto pubblico ecologico per tutti, abbassare i prezzi dei treni ad alta velocità e azzerarli per le tratte regionali, investire nelle rinnovabili e abbandonare definitivamente il fossile», aggiunge Enrico Pinto, 18 anni, dei collettivi studenteschi romani. Se il prossimo governo sarà davvero di centrodestra, Pinto promette battaglia contro una coalizione che «non si occupa del nostro futuro ma è soltanto distruttiva per l'ambiente e la società». «Siamo già in ritardo, occorre cambiare il modello di sviluppo», avverte il segretario della Cgil Maurizio Landini, dalla piazza di Roma. —

Mattia l'ultimo strazio

Recuperato il corpo del bimbo che l'acqua aveva strappato alla mamma la disperazione del papà: "Ho sperato che non lo ritrovassero più"

LA STORIA

FILIPPO FIORINI

Ci sono dodici chilometri tra il punto in cui l'automobile di Silvia Mereu è stata travolta dal Nevola in piena, la notte di giovedì 15 settembre, e il punto in cui suo figlio Mattia, 8 anni, che viaggiava con lei, è stato ritrovato ieri senza vita, dopo una settimana di ricerche. Ce ne sono 51 tra la casa del padre e dei nonni, nel comune di Barbara (da cui il bimbo e la madre erano partiti poco prima che si scatenasse l'alluvione che ha piegato le Marche), e la medicina legale di Ancona.

ANSA

FACEBOOK/ANSA

La tragedia nelle Marche
Sopra, Mattia Luconi con il papà Tiziano
A sinistra, il campo in cui è stato ritrovato il corpo del bambino di 8 anni, coperto dal fango

Aveva 8 anni: è stato trascinato a 12 chilometri da dove era sparito

Guidando per quella strada, Tiziano Luconi risponde al telefono e dice: «Io non riesco a parlare. Lo sapevo che per mio figlio le speranze erano deboli, quasi mi auguravo che non lo ritrovassero più. È un momento tremendo. Chiedo scusa». Decide di tirare dritto e non fermarsi anche se dovrà passare accanto al luogo che ora i Carabinieri hanno recintato con le fettucce. I Vigili del Fuoco hanno appena completato il recupero del corpo del piccolo. Lui e Silvia, che nel nubifragio si è salvata per miracolo, ma ha perso la stretta di questo bambino autistico che in paese tutti adoravano, erano coi sommozzatori e gli altri soccorritori più a monte fino a poco prima. Ora, sono chiamati a svolgere le pratiche di rito.

«Era completamente coperto di fango, indossava una maglietta gialla e verde», ha detto la donna che ha avvistato per prima il corpo di Mattia, mentre ripuliva dai detriti l'asilo nido privato che gestisce in località Santissima Trinità, comune di Trecastelli, Ancona. Questo municipio nelle colline sopra Senigallia, così come Barbara, ha subito danni gravissimi e registrato una morte. Grazie al particolare dell'indumento, di cui era stato trovato un brandello tre giorni dopo la scomparsa del bimbo, non ci sono stati più dubbi sull'identità della dodicesima vittima, che è poi stata confermata anche dalla Prefettura, con queste parole: «In relazione alle incessanti attività di ricerca di tutte le forze in campo, si

TIZIANO LUCONI
PAPÀ DI MATTIA

> Sapevo che c'erano poche speranze ma ora sono finite
> È un momento tremendo

comunica che è stato rinvenuto uno dei dispersi, si tratta di un minore». Fino a ieri mattina, i dispersi erano due: Brunella Chiu, 56 anni, travolta mentre cercava di fuggire in macchina insieme alla figlia Noemi (17enne, deceduta), e Mattia. Al momento della scomparsa, l'auto della madre viaggiava a un centinaio di metri da quella guidata dall'unica persona che ancora non è stata trovata.

Date le condizioni quasi impraticabili dell'alveo del Nevola (affluente del Misa, a sua volta straripato in più punti a valle, fino ad allagare Senigallia, e ora stravolto dalla piena), la signora che ha visto il cadavere ha chiamato Alessandro Bedetta, il proprietario del terreno adiacente al luogo in cui si trovava, perché fosse lui ad avvicinarsi. «Sapevo che c'era un bambino disperso, ma non ricordavo come si chiamasse - ha detto l'agricoltore ai cronisti -. Comunque, sono stato subito certo che fosse lui». Come conferma lo stesso Bedetta e diversi altri residenti del luogo, «sono giorni che gli elicotteri sorvolano la zona», ma le squadre che si muovono a terra non avevano ancora battuto quel tratto di fiume.

Con queste squadre, è stato presente fin dall'indomani dell'alluvione il sindaco di Barbara, Riccardo Pasquini. «In questi giorni abbiamo lavorato senza sosta insieme ai Vigili del Fuoco, la Protezione Civile, tutte le forze dello Stato, i volontari. Speravamo davvero di poterlo trovare vivo. Adesso non mi resta che presentare le condoglianze alla famiglia di Mattia e portare avanti le ricerche per l'altra nostra cara concittadina Brunella, che è ancora dispersa», ha detto ieri sera, mentre entrava all'ennesima riunione per gestire l'emergenza di un distretto che, da solo, conta almeno tre morti.

Ferita e con sintomi di ipotermia, Silvia, la mamma del bambino, aveva passato cinque giorni in ospedale, dopo essere stata ritrovata tra gli sterpi. Appena dimessa, era corsa accanto all'ex compagno per partecipare alle operazioni di ricerca. Non aveva mai smesso di chiedere del figlio, da quando se ne era separata in piena burrasca. «So che trovarlo in vita è impossibile, ma voglio almeno una tomba su cui piangere», aveva detto una volta arrivata sul posto. Per primo era stato ritrovato quello che si crede possa essere un brandello della maglietta, poi il suo zainetto. Per terza, era stata recuperata l'automobile in cui viaggiava e, all'interno, le scarpine che si toglieva sempre quando ci saliva. Da ieri e una volta conclusi gli esami obbligatori che incominceranno oggi, si potrà dare sepoltura alla più giovane vittima di questa tragedia. —

Le vittime dell'alluvione salgono a 12, resta una donna dispersa

È mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Burzio ved. Viberti

Lo annunciano il figlio Carlo con Paola, la nipote Barbara con Marco, Rebecca, Riccardo e Beatrice, il nipote Marco con Graziella e Laura, parenti tutti. S. Rosario oggi in Torino parrocchia Madonna della Divina Provvidenza ore 17,30. Funerali in Vallo T.se parrocchia San Secondo lunedì 26 settembre ore 15,30.

Torino, 23 settembre 2022

O.F. Antares 335.61.19.969

Aldo e Laura, Claudio e Daniela sono vicini con affetto a Carlo e Paola per la scomparsa della cara MAMMA.

Daniela Varetto con Aldo, Luca e Monica partecipano commossi.

Pinuccio e Lalla sono vicini a Carlo con affetto.

È mancato

Dario Perotti

Lo annunciano i figli.

Druento, 22 settembre 2022

Casa Funeraria Giubileo
Camere Ardenti Private
011.8181

È mancata

Vanda Tobia in Montafia

Lo annuncia la famiglia.

Torino, 22 settembre 2022

Casa Funeraria Giubileo
Camere Ardenti Private
011.8181

ANNIVERSARI

24/09/2019 24/09/2022
In ricordo a
Roby Balocco

2009 2022
Maurizio Laudi
Ricordandoti con amore. La tua famiglia.

2020 2022
Giuseppe Maddaloni
Sei sempre nei nostri cuori.
Ci manchi tanto.

IL RACCONTO

Libano la strage dei migranti

Decine di siriani diretti a Cipro muoiono annegati a Beirut la gente in miseria li picchia par farli fuggire nessuno li vuole più, e il dittatore Assad li aspetta

FRANCESCA MANNOCCHI

Almeno settanta persone sono morte annegate quando la barca di legno su cui viaggiavano è affondata a largo delle coste siriane. Erano partiti in 120, forse 150, dalla regione settentrionale libanese di Minyeh all'inizio di questa settimana diretti a Cipro, la sponda europea più vicina alle coste libanesi. Invece martedì il direttore del piccolo porto dell'isola di Arwad, al largo delle coste di Tartus, ha informato il ministero dei trasporti siriano che era stato avvistato il corpo di una persona annegata. Quando il ministero ha inviato una barca per recuperare il corpo, intorno c'erano i cadaveri di alcuni bambini e altre decine di persone. Morti di fronte al paese in guerra da cui erano scappati, dal paese in cui non volevano tornare a nessun costo.

Nelle stesse ore Cipro mobilitava le squadre di ricerca per altre due navi che trasportavano persone dal Libano che avevano lanciato segnali di soccorso: 300 in una nave, 177 nell'altra.

Tutti tratti in salvo, secondo la nota del Joint Rescue Coordination Center dell'isola.

Il naufragio di martedì è il tentativo di fuga che causato il maggior numero di vittime dal 2019 in Libano, anno delle proteste di piazza, della crisi economico finanziaria che ha fatto precipitare l'80 per cento della popolazione del paese - circa tre milioni di persone - al di sotto della soglia di povertà. Nel marzo 2020, il Libano è stato inadempiente per la prima volta per aver rimborsato il proprio debito, che ha poi raggiunto i 90 miliardi di dollari, ovvero il 170% del prodotto interno lordo.

A seguito della crisi il numero di persone che hanno lasciato o tentato di lasciare il Libano via mare è quasi raddoppiato nel 2021 rispetto al 2020, ed è aumentato di nuovo di oltre il 70% nel 2022 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Con una differenza: se prima a partire dalle coste di Tripoli erano solo rifugiati siriani e palestinesi (due milioni in totale in un paese di sei milioni di persone), negli ultimi tre anni la disperazione crescente ha portato sempre più libanesi a pagare trafficanti per salire a bordo di barche sovraffollate dirette in Europa.

Tragedia in mare
Uno dei corpi recuperati dalla Croce rossa siriana Sotto, famigliari disperati

REUTERS

REUTERS/MOHAMED AZAKIR

L'assalto alle banche

È notizia di ieri che le banche libanesi rimarranno chiuse "a tempo indeterminato". Troppo bassa la sicurezza garantita dalle autorità, recita il comunicato dell'associazione bancaria nazionale. La decisione arriva dopo mesi di proteste e dopo le ultime due settimane di assalti armati da parte di comuni cittadini che chiedevano indietro parte dei risparmi svaniti negli ultimi anni.

Il primo caso di attacco a una filiale bancaria era stato segnalato a gennaio. Un uomo aveva forzato l'entrata tenendo in ostaggio qualche decina di persone dopo che gli era stato comunicato che non avrebbe più potuto ritirare il suo denaro in valuta estera ma sono in lire libanesi, che ormai da tempo sono poco più che carta straccia.

Dopo ore di trattative ha ottenuto un po' dei sui risparmi e si è arresto.

Verso l'abisso

Due milioni di siriani si sono rifugiati in Libano per fuggire dalla guerra civile e il regime di Assad

Dal 2019 il Paese dei Cedri è in una crisi finanziaria spaventosa, mancano cibo e medicine

Si moltiplicano i casi di intolleranza, migliaia di siriana cercano di raggiungere Cipro con barconi

Anche i libanesi, con risparmi bruciati dalla svalutazione, cominciano a fuggire assieme ai siriani

Un mese fa, ad agosto, un uomo armato ha di nuovo tenuto in ostaggio dipendenti e correntisti in una banca del centro di Beirut. Aveva chiesto i suoi risparmi per pagare le cure private del padre malato di cancro, ma i soldi non c'erano più, il loro valore svanito per effetto della crisi.

La settimana scorsa un uomo ha di nuovo fatto irruzione in una filiale di BankMed nella città di montagna di Aley e nello stesso giorno una donna, Sali Hafiz, è entrata nella sede di Blom Bank a Beirut con una pistola giocattolo. Anche lei aveva bisogno di soldi per pagare le cure di sua sorella malata di cancro. Anche lei non ha ricevuto niente. Ha versato la benzina che aveva con sé sul pavimento minacciando di dare fuoco alla banca se non avesse avuto i suoi soldi.

È uscita da lì con la sua pistola giocattolo, 13 mila dollari, mentre la folla, all'esterno, la acclamava e applaudiva.

Il giorno dopo, sulla scia del gesto di Sali Hafiz, altre cinque banche sono state assaltate: un negoziante padre di sette figli e disoccupato da mesi ha chiesto i suoi soldi armato con un fucile da caccia, a Sud della città, un altro lavoratore ormai alla fame ha assaltato una filiale della Banque Libano-Française e dopo aver ottenuto 20 mila dollari si è arreso.

A sostegno dei due, come nel caso di Sami Hafiz, si è creato un movimento spontaneo, i Depositors' Outcry che hanno annunciato giovedì che è solo l'inizio della «battaglia per liberare i nostri risparmi rubati da decenni di corruzione».

È in un clima come questo, in un paese in cui i cittadini ridotti alla fame, diventano rapinatori per ottenere i propri soldi e ottengono indietro qualche spiccio e il consenso popolare, che sta montando, sempre più massiccia la guerra tra poveri. Quando manca il lavoro e i soldi, quando manca da mangiare, a farne le spese sono, sempre, i più vulnerabili tra i vulnerabili.

Le Nazioni Unite da mesi lanciano allarmi sui casi di discriminazione e violenza contro rifugiati siriani in Libano. «Abbiamo assistito a tensioni tra libanesi e siriani nelle panetterie di tutto il paese», aveva detto a giugno Paula Barrachina, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. «In alcuni casi anche sparando e usando bastoni contro i rifugiati».

In alcune aree del Libano il governo ha imposto il coprifuoco per i rifugiati e chiesto ai panifici di dare la priorità ai cittadini libanesi, in un video condiviso sui social media, un gruppo di uomini nel quartiere di Bourj Hammoud, a Beirut, ha picchiato un adolescente siriano con dei bastoni e gli ha preso a calci in faccia vicino a una panetteria.

Prima i libanesi accusavano i siriani di abusare delle già fatiscenti infrastrutture del paese e rubare loro il lavoro. Oggi, effetto della crisi finanziaria e della guerra ucraina, li accusano di rubare loro il pane, e non li vogliono più.

I funzionari libanesi stanno sempre più favorendo il rimpatrio forzato dei rifugiati nelle aree della Siria che ritengono essere ormai al sicuro e sta coordinando con il governo siriano a Damasco su un piano che potrebbe vedere fino a 15 mila rifugiati rimandati nel Paese ogni mese.

È anche per questo che più di un milione di rifugiati siriani che risiede in Libano da dieci anni vede nella fuga dal paese, a ogni costo, l'unica possibilità di salvarsi. —

UMANI NEGATI

L'INTERVENTO

Helena Janeczek

L'odio per il corpo delle ragazze e le crepe nel regime degli ayatollah

Il coraggio delle iraniane che bruciano il velo è contagioso, riguarda il mondo islamico ma anche il nostro è la lotta contro un potere abusivo, come quella delle femministe contro Trump o delle attiviste bielorusse

HELENA JANECZEK

Abbiamo un velo sugli occhi quando guardiamo alle donne dei paesi islamici, ma non c'è dubbio che quello che accade in Iran è stato innescato da proprio da un velo.

Il 13 settembre Mahsa Amini viene fermata per averlo indossato "scorrettamente" ed esce in coma dalla custodia della "polizia morale". Una ciocca di capelli spuntata fuori, l'attaccatura non nascosta. Chi ha visto un film dell'iraniano Asghar Farhardi avrà notato che i personaggi femminili sono caratterizzati anche da come si coprono la testa, ora ligie, ora disinvolte. Ma i tempi di relativa tolleranza sono finiti nel 2021, da quando è presidente Ebrahim Raisi. Forse neanche Mahsa Amini sapeva quanto la linea "morale" si fosse inasprita. Era venuta da lontano, curda, a Teheran come turista. La versione ufficiale dell'infarto viene presto smentita dalle testimonianze di chi ha sentito le sue urla, dai referti fatti circolare e dalle foto che accostano una bella ventiduenne a un corpo intubato, i lividi esposti su un braccio.

I manifestanti chiedono agli Usa di poter usare i satelliti Starlink per il Web

Nei giorni prima della sua morte, il 16 settembre, monta la rabbia. Esplode nel Kurdistan iraniano, forte della denuncia esplicita dei suoi familiari e della coesione dei curdi, ma si diffonde velocemente a Teheran e in altre regioni. Le donne si riconoscono in Mahsa, la stessa fine potrebbe toccare a ciascuna. Massacrate per la femminilità "viziosa" di una ciocca ribelle. Condannate a morte per la colpa di essere donne. Cominciano a togliersi il velo, addirittura a bruciarlo per le strade. Per esprimere solidarietà e vicinanza nel lutto, si filmano tagliandosi i capelli, con tagli grossolani e violenti, come lo è il regime che le castra se non si castrano da sole. Privare le donne dei capelli è prerogativa del potere maschile, delle sue "istituzioni totali", dei regimi moderni. Le carcerate e condannate al patibolo. Le folli rinchiuse nei manicomi. Le prigioniere dei lager. I capelli valgono qualcosa, la donna niente.

Due mondi contro Una manifestazione per Mahsa, uccisa per il velo Sotto, donne pro regime

REUTERS/CHRISTIAN MANG

La misoginia quale parte costituiva dell'ordine sociale, se non pilastro centrale del sistema, come laddove comandano gli islamisti. È questo ciò che simboleggia il velo imposto. Ma in Occidente riesce male scorgervi appieno quello che è: una parte per il tutto. Di tutta l'oppressione femminile e della mancanza di libertà di tutti. Nei momenti di grande apprensione per le donne nel mondo islamico da noi è si ripetuto un piccolo significativo equivoco. Qualcuno condivide con successo una serie di scatti di una madre una bambina e una bambola che scompaiono in un nero sempre più integrale finché solo gli occhi restano scoperti. Le immagini di denuncia sono attribuite a una "fotografa iraniana", magari pure alla famosissima Shirin Neshat. Invece le ha realizzate la yemenita Boushra Almuwakatel dopo l'11 settembre. «Ho lavorato alla *Hijab series* sin dal 2001. Interrogo o sfido le visioni correnti e gli stereotipi sul velo sia in Occidente che nella mia cultura», commenta quel lavoro ricco di un'ironia che, visto nell'insieme, spinge a farsi delle domande.

In Iran divampa un incendio rivoluzionario. Lo accompagna il grido «donna, vita, libertà» scandito al funerale di Mahsa, ma anche slogan inequivocabili come «morte al dittatore». Nelle regioni curde c'è stato uno sciopero generale, osservato anche altrove in misura più ridotta. Bruciano le auto della polizia, i ritratti di Khomeini e Khamenei vengono rimossi dai municipi o dagli altri luoghi presi dagli insorti. Difendono le donne senza velo, uomini e ragazzi, talvolta così in sovrannumero da sopraffare le forze della repressione. Intanto il regime ha staccato internet e dato ordine di sparare, arrestare, uccidere un numero di cittadini che sale di giorno in giorno. La richiesta di potersi agganciare allo "Starlink" di Elon Musk, come in Ucraina, e le critiche a "Meta" che non si sarebbe adoperata per riaprire i propri social, non hanno sortito molto. L'Iran, in cima alla lista dei paesi islamici chiamati "del buco del culo" dall'ex presidente Usa, ha dopotutto fornito il prototipo su cui plasmare l'immagine del nuovo nemico per eccellenza.

Hananeh, 23 anni, è stata uccisa dalle forze di sicurezza mercoledì

L'autrice

Nata nel 1964 a Monaco di Baviera, nell'allora Germania dell'Ovest, da genitori polacchi di origine ebraica, Helena Janeczek vive in Italia dal 1983. Con il romanzo *La ragazza con la Leica*, biografia della prima fotoreporter caduta in guerra, Gerda Taro, edito nel 2017, ha vinto il premio Strega nel 2018.

AFP

Eppure l'ondata, anziché fermarsi, in una settimana si è allargata a un centinaio di città, persino nelle aree più conservatrici. L'Iran confina con la Turchia, l'Iraq, l'Afghanistan, è alleato della Russia sin dalla guerra in Siria. La teocrazia sciita è nemica del "Satana americano", ma la rivolta animata dalle donne potrebbe contagiare le monarchie "filooccidentali" che ci vendono il petrolio. Chissà se proprio ora questo non incuta più timore che speranza. L'attenzione del "mondo libero" sta scemando pericolosamente, quasi che il cuore gonfio di ammirazione per quelle donne coraggiosissime abbia come rovescio la sottovalutazione degli eventi. Però oggi le donne sono spesso e ovunque la più grande forza di opposizione a un potere che comincia con l'attacco ai loro diritti per modellare una società illiberale, se non del tutto autoritaria, in nome dei "valori tradizionali".

Tremano anche le monarchie "filooccidentali" che ci vendono il petrolio

La prima manifestazione di massa contro Trump è stata la "Women's March on Washington" del 2017. «Lo stupratore sei tu, gli sbirri, i giudici, lo Stato, il Presidente», il grido del 2019 delle cilene diffuso in America Latina e poi nel resto del mondo. Gli scioperi delle donne in Polonia, anche loro affiancate soprattutto dai ragazzi. I volti guida delle donne nell'insurrezione in Sudan, le leader di quella in Bielorussia, tra cui la Nobel Svetlana Aleksievič. Le combattenti curde che respinsero l'Isis. Il provocatorio attivismo delle ucraine "Femen" che sfidarono Putin ben prima che le donne formassero la resistenza del Paese. Se è vero che c'entra pure «un odio fisico verso le ragazze» con la sua volontà di annettere l'Ucraina, come ha detto Aleksievič, lo scenario degli "scontri di civiltà" si sgretola sulla costante globale di uomini - al comando - che odiano le donne. Oltre il velo impavidamente levato dalle donne iraniane c'è che si espongono per una libertà non slegata alla nostra. —

Il 49% di Tod's in pegno alle banche, l'Opa finanziata con un prestito da 420 milioni

L'Opa della famiglia Della Valle su Tod's sarà finanziata con un maxi prestito da 420 milioni di euro erogato da Bnl, Credit Agricole e Deutsche Bank. È quanto emerge dal documento dell'Offerta pubblica d'acquisto promossa da Di.Vi - controllata da Diego Della Valle - che scatterà lunedì a 40 euro per azione per un corrispettivo massimo di 338 milioni di euro. Di.Vi ha dato in pegno al pool di banche il 49% del gruppo della moda. Inoltre, se l'Opa non dovesse raggiungere il 90% del capitale, l'obiettivo sarà in ogni caso quello di «conseguire il delisting mediante la fusione». —

Pressione anche sui titoli di Stato: il rendimento dei bund tedeschi vola ai massimi dal 2013, i Btp decennali superano la soglia del 4,30%

Lo spettro della recessione fa cadere le Borse l'Europa brucia 232 miliardi, Milano la peggiore

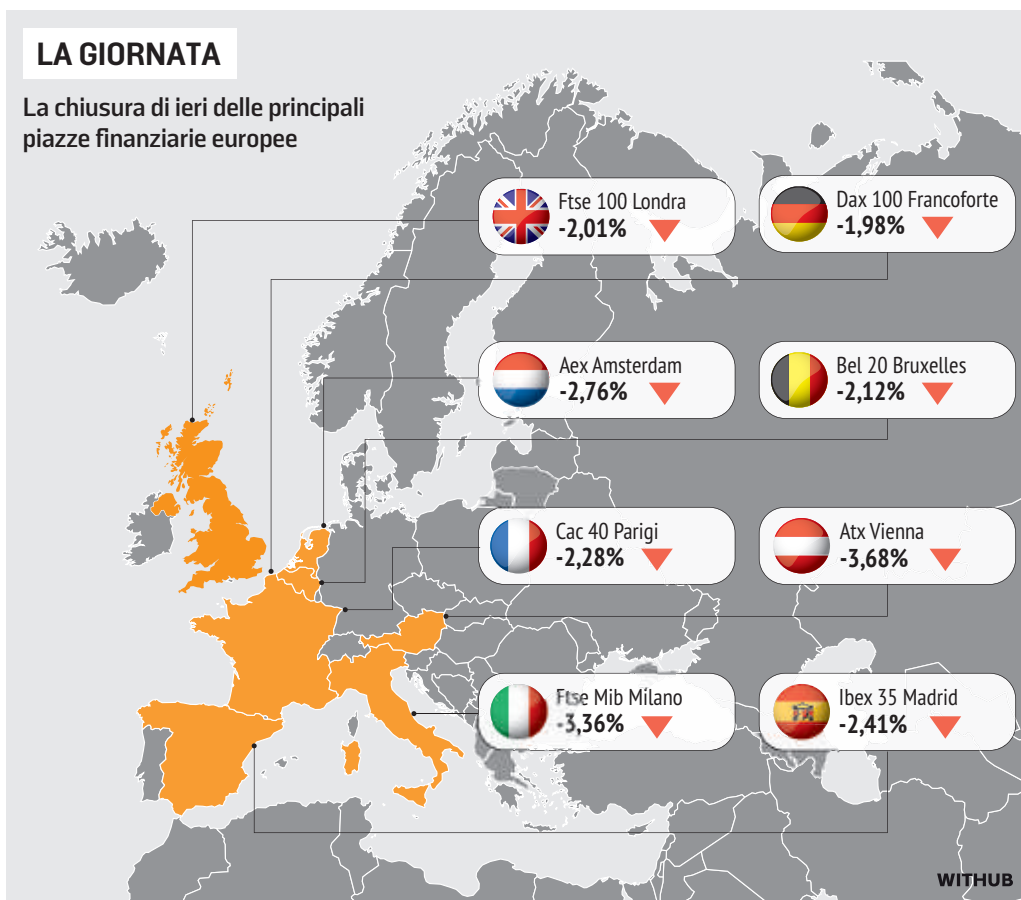
L'euro perde ancora terreno e crolla la fiducia delle imprese: Piazza Affari -3,3%, Wall Street ai minimi dal 2020

I MERCATI

FABRIZIO GORIA

La recessione si avvicina e i mercati finanziari sbandano. Le Borse europee lasciano sul terreno 232 miliardi di euro in una sola seduta, di cui 19 solo a Piazza Affari. Dalle azioni ai titoli di Stato, passando per l'euro, tutto finisce in territorio negativo. Milano è la peggiore d'Europa tra le principali, con il Ftse Mib che cede il 3,36 per cento. L'indice paneuropeo Stoxx Europe 600, che contempla le 600 maggiori società Ue, ha perso il 2,14 per cento. In picchiata Wall Street, ai minimi dal 2020. Male i Btp decennali, che hanno superato il rendimento del 4,30%, il massimo dal 2013, così come i Bund, che hanno toccato il 2,11 per cento. Ancora debole l'euro, finito per la prima volta a quota 0,9705 contro il dollaro. Rialzi dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali, inflazione elevata e recessione stanno mettendo sotto pressione gli operatori. «L'entrata in un mercato ribassista è ormai inevitabile», avvertono gli analisti di Bank of America-Merrill Lynch.

Per gli analisti lo spread potrebbe allargarsi fino a quota 250

Il risveglio dopo la calma apparente vissuta in estate inizia a essere più brusco del previsto. Le conseguenze economiche della guerra in Ucraina stanno intrappolando l'area euro in uno scenario complicato, come ricordato due giorni fa dalla Banca centrale europea (Bce). Ovvero, il mix tra alta inflazione e stagnazione economica, che potrebbe tramutarsi in peggio. Lo provano gli indici Pmi dell'eurozona in netta contrazione, sotto quota 50. Come fa notare Vincent Mortier, capo degli investimenti di Amundi, lo scenario di base è netto: «Prevediamo una recessione in inverno nell'eurozona a causa dell'aumento del costo della vita, in particolare dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, che inciderà sulla domanda dei consumatori». Ne deriva il nervosismo degli investitori istituzionali. Oltre a Milano, male anche Francoforte, che chiude gli scambi a -1,98%; Londra lascia sul campo il 2,01%, mentre Parigi termina la seduta in rosso a -2,28 per cento. Alta la volatilità, con l'indice Vix oltre i 30 punti, con un incremento dell'11,08% su base giornaliera.

Colpiti dalle vendite sono anche gli Stati Uniti. Dopo il warning di FedEx sul rallentamento dell'attività economica globale, i tre maggiori indici di Wall Street (S&P 500, Dow Jones e Nasdaq) hanno ritracciato e stanno entrando in una fase ribassista, la prima dal 2020 pandemico. Male tutti i settori, a iniziare dalla manifattura. Chi non conosce sofferenza è invece il dollaro, che si sta rafforzando ancora, sia contro l'euro sia contro la sterlina, arrivata al minimo cambio dal 1985.

Lo scenario incerto e negativo su scala globale sta pesando anche sull'Italia che va verso la tornata elettorale. Gli analisti si attendono una moderata pressione sui Btp per tutta la settimana. Ieri lo spread ha chiuso in rialzo di 10 punti base, a quota 230. Ma preoccupa il tasso del decennale, cresciuto di 16 punti base fino al 4,32 per cento. «È normale – sottolinea Citi – che ci sia un po' di incertezza, come in ogni elezione. Lo scenario è tuttavia peggiorato dal contesto in cui avvengono, e le prospettive di un governo di centrodestra poco coerente con il resto dell'eurozona». Lo spread, complici le due emissioni di bond sovrani del 27 e del 28, potrebbe allargarsi fino a 250 punti base, secondo il Société Générale. La conferma arriva anche da Mark Dowding, capo degli investimenti di BlueBay: «Nel medio termine lo stress politico potrebbe finire per pesare ancora una volta sugli spread». Allo stesso tempo, anche sul Ftse Mib – avverte il Crédit Agricole – potrebbero esserci giorni di passione post voto.

Il rapporto deficit/Pil migliora grazie alla crescita del 6,7% confermata per il 2021

Una notizia positiva, però, c'è. Come rileva l'Istat, il rapporto tra deficit e Pil italiano è stato a quota -7,2% nel 2021 (era -9,5% nel 2020), invariato rispetto alla stima pubblicata ad aprile. E il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è risultato pari a -3,7% del Pil dal -6,0% del 2020. Il tutto a fronte di un Pil confermato a +6,7% per il 2021. Numeri che potranno mitigare il deterioramento dei conti pubblici dovuto alle risorse per contrastare le conseguenze della guerra. —

LA GIORNATA

La chiusura di ieri delle principali piazze finanziarie europee

ALLARME BANCHE

Crediti deteriorati per 82 miliardi per il caro-energia

Previsti in aumento i crediti deteriorati in Italia. Per il triennio al 2024 il Market Watch di Banca Ifis, presentato in occasione dell'Npl Meeting a Cernobbio, stima 82 miliardi di euro di nuovi crediti deteriorati. Rispetto alla previsione dello scorso febbraio si ipotizza quindi un incremento di 10 miliardi di euro di nuovi flussi, con un posticipo di 6/9 mesi (il picco sarà nel 2023), a causa del persistere delle criticità dei prezzi su energia, materie prime e beni alimentari insieme all'incremento dei tassi a seguito della politica monetaria più restrittiva. L'aumento dei flussi di deteriorato sarà compensato dalla prosecuzione del processo di de-risking anche coerentemente ai piani delle principali banche, con un Npe ratio (il rapporto tra crediti deteriorati e il totale dei crediti erogati, *ndr*) sul sistema bancario del 3,3% a fine 2024. Mentre il tasso di deterioramento delle imprese è atteso in crescita in misura maggiore rispetto al segmento famiglie a causa del maggiore rischio legato ai finanziamenti ex-moratoria. —

Sforbiciata da 150 miliardi di sterline. Spaventano le coperture

Il maxi-taglio delle tasse di Truss manovra shock in stile Thatcher

IL CASO

Un taglio di tasse che non si vedeva dal 1972. Cioè, da mezzo secolo. Così la politica economica di Liz Truss, primo ministro del Regno Unito, inizia la sua era. Sessanta miliardi di sterline di manovra adesso, che diventeranno 150 a regime. Fa discutere però l'iniziativa dei Tory, visto che mancherebbero le coperture finanziarie per sostenere l'azione di bilancio più estrema dai tempi di Margaret Thatcher. I mercati hanno già punito il neo cancelliere dello Scacchiere, Kwasi Kwarteng, che dovrà affrontare un'inflazione balzata al 10% e da una recessione che le ultime stime della Bank of England indicano aver fatto capolino in anticipo sul previsto già nel terzo trimestre del 2022. «Di fronte alla peggiore crisi energetica da generazioni, non possiamo non essere vicini alla gente», ha proclamato a Westminster il ministro. Il quale ha difeso i costi del blocco delle bollette: 150 miliardi di sterline a regime, con 60 miliardi di sovvenzioni governative ufficializzate per i soli primi sei mesi. Non senza rivendicare al contempo la scure fiscale come una cruciale terapia shock per la ripartenza.

KWASI KWARTENG
MINISTRO DELLE FINANZE REGNO UNITO

Di fronte alla peggiore crisi da generazioni dobbiamo essere vicini alla gente

Ecco quindi spiegata la decisione di ridurre dal 2023 le aliquote sul reddito (dal 20 al 19% quella minima, dal 45 al 40 quella per chi guadagna dalle 150.000 sterline annue in su); di abolire l'imposta di bollo sulle transazioni immobiliari fino a 250.000 sterline (a 425.000 per chi acquista la sua prima casa); di cancellare l'incremento dell'1,25% sui contributi previdenziali della National Insurance e quello della Corporate Tax sui profitti delle aziende dal 19 al 25% predisposti dall'ex cancelliere Rishi Sunak in era Boris Johnson dopo l'emergenza Covid per finanziare l'assistenza sanitaria e sociale; d'introdurre vendite tax free per i viaggiatori stranieri; d'eliminare il tetto fissato dal 2008 sui bonus di banchieri e top manager per ridare smalto all'attrattività della City.

Scelte che economisti come Paul Johnson, dell'Institute for Fiscal Studies, giudicano «insostenibili». Una perplessità che si estende anche ai mercati, con la sterlina a un nuovo minimo sul dollaro dal 1985. Di fronte a questi annunci, per varie ragioni, si indignano opposizioni e realtà impegnate nel sociale. La cancelliera dello Scacchiere ombra del Labour, Rachel Reeves, ha accusato il governo Truss di portare il debito pubblico a livelli «senza precedenti». —

Più facile quotarsi in Borsa l'ad Testa: "Miglioriamo la competitività del Paese"

La Borsa semplifica le regole di quotazione, riducendo gli obblighi per le società che vogliono debuttare a Piazza Affari. Le modifiche, in vigore dal 3 ottobre, riguardano il taglio dei documenti da presentare, le competenze della società che gestisce Piazza Affari in materia di ammissione e il ruolo e le responsabilità dello sponsor. E sono il risultato dell'impegno di Borsa Italiana, parte del gruppo Euronext, per rendere più attrattivo il mercato del nostro Paese, come emerso nel Libro Verde pubblicato dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Si tratta di un obiettivo condiviso anche da Consob, la quale ha tra l'altro già eliminato l'obbligo di presentare il prospetto informativo anche in italiano, oltre che in inglese. «È una riforma che porterà a risultati importanti per la crescita e la competitività dell'intero sistema italiano. L'Italia ha un ottimo tessuto imprenditoriale, capitali privati e un'efficiente infrastruttura di mercato», ha sottolineato l'amministratore delegato di Borsa Italiana, Fabrizio Testa. Il prossimo passo è la migrazione dei mercati sulla piattaforma tecnologica di Euronext. —

Mfe presenta l'offerta per il 48% del canale M6 messo in vendita da Rtl

Berlusconi si allea con Niel la carta di mister Iliad per vincere l'asta francese

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Berlusconi e Niel: spunta un'alleanza inedita nella nuova corsa per conquistare la tv francese M6. Come anticipato, Mfe-MediaforEurope, la nuova versione europea in cui si è evoluta Mediaset, ha presentato un'offerta per il 48,3% del broadcaster messo in vendita dai tedeschi di Rtl-Bertelsmann. Ma, a sorpresa, accanto al gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi si è schierato, in cordata, anche il miliardario transalpino Xavier Niel, noto per essere patron del gruppo telefonico Iliad e tra i principali soci di Le Monde. Un'alleanza nata in pochissimi giorni, quanti erano a disposizione per allestire la nuova asta dopo che erano naufragate – anticipando uno stop che sarebbe giunto dall'Antitrust di Parigi – le trattative per la fusione tra M6 e la Tf1 del gruppo francese Bouygues. A quel punto il consulente di Rtl, Jp Morgan, ha aperto in fretta e furia (la cessione deve avvenire prima del rinnovo delle licenze, in primavera, sennò tocca attendere 5 anni) a nuove offerte, giunte ieri.

La partita sembrava essere aver preso una china sfavorevole al Biscione. Già al primo round, nonostante avesse presentato l'offerta più generosa, al gruppo controllato dalla Fininvest dei Berlusconi era stato preferito un matrimonio tutto francese, con il gruppo Bouygues a fare da celebrante. E lo stesso rischia (rischiava?) di ripetersi adesso. I bookmakers danno in pole la compagine guidata da Rodolphe Saadé, uomo d'affari impegnato nella logistica e in ottimi rapporti con la famiglia Bouygues, che potrebbe avere la tentazione di ritentare la combinazione M6-Tf1 tra cinque anni. Alleati di Saadé sono Stéphane Courbit, produttore Tv con Banijay, e l'investitore Marc Ladreit de Lacharrière. Insomma, i favoriti abitano a Parigi. All'ombra della torre di Cologno Monzese, però, devono aver pensato che ci fosse un solo modo per poter sventare tentazioni sciovinistiche francesi: allearsi con un francese. Ed ecco che è entrato in pista Niel, già interessato a M6 e ora in partita come partner industriale di Mfe, non solo finanziario. Punterebbe ad avere voce nella gestione di M6, portando la sua capacità in termini di piattaforme tecnologiche. Da capire se la collaborazione si concretizzerà solo in questa occasione, creando una società ad hoc a controllo congiunto, oppure se in futuro potrà diventare un azionista stabile di Mfe, magari sostituendo nel tempo la Vivendi di Vincent Bolloré, tuttora azionista ma in lenta uscita dopo l'accordo che ha chiuso un quinquennio di scontri dentro Mediaset.

La gara su M6 (ieri balzata in Borsa dell'8%) comunque resta incerta, i pretendenti tanti: si parla anche della Altice di Patrick Drahi, del ceco Daniel Křetínskì, potrebbe esserci pure Vivendi. Proprio il fallimento della combinazione tra Tf1 e M6 ha mostrato però come le fusioni nazionali inciampino sempre più negli antitrust locali. Per questo un progetto come quello di Mfe – costruire un polo europeo delle tv in chiaro – partito lentamente, punta ora ad accelerare. Ha fatto una prima mossa in Spagna per integrare Mediaset España, poi in Germania per serrare la presa su ProsiebenSat1. In Inghilterra ha manifestato il proprio interesse per Channel 4. E in Francia ha trovato un nuovo alleato. È passato da Bolloré al suo arcinemico (ma vicino di casa) Xavier Niel. E fa niente se molti lo considerano col cuore a sinistra: gli affari sono affari. —

Su "La Stampa"

MERCATI

Mfe ci riprova: lancia l'offerta per la tv M6 sfida alla cordata dei miliardari francesi

Ieri sul nostro giornale la notizia dell'offerta di Mfe per rilevare la tv francese M6, ora l'alleanza con Xavier Niel. È il secondo tentativo del gruppo guidato da Piersilvio Berlusconi, dopo il primo in cui incassò il no dei tedeschi di Rtl Bertelsmann, cui M6 fa capo

IMAGOECONOMICA

A sinistra Pier Silvio Berlusconi (Mfe), a destra Xavier Niel (Iliad)

MERCATI

Il punto della giornata economica	ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK	ALL'ESTERO DOW JONES	NASDAQ
	21.066	22.869	0,9714	78,67	29.590	10.867
	-3,36%	-3,22%	-1,24%	-5,76%	-1,62%	-1,8%

A TRIESTE VINCONO I SINDACATI, STOP ALLA DELOCALIZZAZIONE

Wartsila, illegittimi i 451 licenziamenti il giudice blocca la fuga dei finlandesi

Il giudice del lavoro del Tribunale di Trieste, Paolo Ancora, ha dato ragione ai sindacati: Wartsila, la multinazionale finlandese che vuole riportare in patria la produzione di motori per navi lasciando a casa i 451 dipendenti triestini, ha tenuto un comportamento antisindacale nell'attivazione della procedura di chiusura del suo stabilimento produttivo a San Dorligo. Il licenziamento collettivo dunque è revocato. Il gruppo dovrà pagare 50 mila euro a ciascuna delle sigle sindacali per il danno di immagine ricevuto e dovrà corrispondere loro il pagamento delle spese legali. Dal governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, forte della vittoria, l'appello all'azienda perché «venga a sedersi intorno a un tavolo. Insieme decidiamo il futuro della produzione dei motori».

Enorme la soddisfazione dei sindacati: «Abbiamo dimostrato che la lotta paga dopo 63 giorni di presidi», ha affermato Marco Relli, segretario territoriale di Fiom-Cgil. Si tratta di una «sentenza importante, che fa giurisprudenza», rimarca poi Gianpiero Turus, segretario regionale di Fim-Cisl. Assieme ad Antonio Rodà, segretario territoriale Uilm e a Relli, tutti sottolineano come la sentenza costituirà un deterrente per altre multinazionali. Il mondo della politica ha lavorato compatto a sostegno dei lavoratori in questa vertenza. «La sentenza dimostra che l'approccio di Wartsila era sbagliato, come ripetutamente segnalato all'azienda», afferma il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti. Per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, la sentenza «dimostra la bontà della strada intrapresa con il rafforzamento delle norme a tutela dei lavoratori a fronte di delocalizzazioni selvagge».

Le manifestazioni a Trieste

L'azienda ha ora 15 giorni per decidere se opporsi al decreto del giudice. Anche se lo facesse, però, è improbabile che ne tragga un diretto beneficio: «Il decreto resterebbe esecutivo fino a che la causa di lavoro non arrivi a sentenza e cioè probabilmente dopo uno o due anni: si tratterebbe in questo caso di una causa normale, non una sommaria come quella che si è conclusa oggi», spiegano i legali dei sindacati. Nessun commento per il momento da parte di Wartsila. R.E. —

IL PUNTO

Giù le banche tiene Amplifon

Male Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib che ha realizzato un –3,36% a 21.066 punti. Eni cede il 4,74%, Tenaris l'8,31%. Giù tutta l'industria, Leonardo –6%, Pirelli –4,33%. Non va meglio alle banche, con Unicredit –4,02%, Intesa –4,75%, Bpm –4,42%. Fa eccezione Monte Paschi, che chiude a +3,18%. Unico altro titolo in rialzo nel paniere Amplifon con un +0,77%.—

IL MERCATO AZIONARIO DEL 23-9-2022

Azioni	Prezzo Chiusura	Var% Prez c.	Min. Anno	Max. Anno	Var% Anno	CapitAL. (Min€)
A						
Abitare In	5,94	2,41	5,4	8,24	-28,17	157,6
Acea	11,16	-2,28	11,16	18,84	-40,51	2.376,7
Acsm-Agam	2,19	-	2,11	2,53	-11,34	432,2
Adidas ag	131,22	-1,93	131,22	261,15	-48,2	27.453,3
Adv Micro Devices	69,98	-2,85	69,95	133,5	-46,47	66.255,6
Aedes	0,222	-3,9	0,168	0,33	30,59	58,5
Aeffe	1,284	-2,73	1,26	2,795	-53,48	137,9
Aegon	4,63	-	3,739	5,36	5,3	730,7
Aeroporto Marconi Bo.	7,02	0,29	7	9,44	-20,23	253,6
Ageas	40,11	-2,95	38,9	50,04	-11,59	94.325,1
Ahold Del	27,375	-	24,8	31,095	-9,77	3.262,8
Air France Klm	1,2785	-5,99	1,1	2,2605	-33,71	548
Airbus	92,19	-1,22	89,48	120	-18,18	71.233,2
Alerion	32,35	-4,57	24	43,55	9,48	1.754,3
Algowatt	0,752	-7,16	0,336	1,175	119,24	33,3
Alkemy	10,72	-3,07	10,72	22,9	-52,78	60,9
Allianz	168,2	-2,41	166	232,05	-17,91	76.346
Alphabet cl A	101,82	0,02	97,04	130,175	-21,53	30.346,9
Alphabet Classe C	102,64	1,76	96,21	130,6	-20,79	35.870,5
Amazon	117,94	-0,81	96,4	152,5	-21,52	56.832
Amgen	232,3	2,38	192,56	250,85	15	169.503,5
Amplifon	24,98	0,77	24,6	46,64	-47,36	5.655,2
Anheuser-Busch	48,06	-3,16	47,62	59,35	-9,41	77.292,1
Anima Holding	3,04	-2,31	3,04	4,887	-32,29	1.053,4
Antares V	7,14	-0,56	7,14	12,2	-40	493,5
Apple	154,76	0,4	124,34	172,04	-2,67	799.370,7
Aquafil	5,4	-3,74	5,4	8,01	-29,5	231,2
Ariston Holding	8,51	0,65	7,015	11,35	-16,07	903,6
Ascopiave	2,19	-7,01	2,19	3,63	-36,89	513,4
ASML Holding	446,1	-1,28	410,5	701,7	-37,08	193.310,1
Atlantia	22,64	-0,35	15,27	22,94	29,7	18.695,7
Autogrill	6,364	-0,13	5,562	7,32	1,89	2.450,4
Autos Meridionali	36	-1,37	26,4	39,9	29,03	157,5
Avio	9,25	-7,13	9,25	14,1	-20,94	243,8
Axa	23,925	-3,33	20,405	28,85	-9,2	49.983,1
Azimut	15,12	-2,92	15,12	26,53	-38,74	2.166
A2a	1,0255	-3,21	1,0255	1,7385	-40,38	3.212,8
B						
B Desio e Brianza	2,88	-	2,65	3,34	-4,64	387
B Ifis	11,41	-3,39	11,32	21,68	-33,16	614
B M.Paschi Siena	0,3052	3,18	0,286	1,045	-65,78	305,9
B P di Sondrio	3,434	-2,22	2,926	4,238	-7,14	1.556,9
B Profilo	0,197	-	0,1819	0,2193	-4,04	133,6
B Sistema	1,442	-1,9	1,436	2,175	-31,5	116
Banca Generali	24,55	-2,58	24,55	38,88	-36,65	2.868,7
Banco Bpm	2,787	-4,42	2,268	3,63	5,57	4.222,8
Banco Santander	2,494	-4,85	2,33	3,467	-15,17	40.243,6
Basf	39,91	-2,8	39,47	68,8	-35,53	36.842,1
Basicnet	5,12	0,2	4,72	6,65	-10,96	276,5
Bastogi	0,58	-6,15	0,516	0,768	-21,83	71,7
Bayer	49,765	-3,37	47,56	67,58	5,65	38.037,5
BB Biotech	55	-1,61	49,6	75,35	-26,08	3.047
BBVA	4,682	-4,25	4,035	6,1	-10,72	31.219
B&C Speakers	11,6	-1,69	10,5	14	-15,94	127,6
Bca Finnat	0,309	0,32	0,234	0,318	16,17	112,1
Bca Mediolanum	6,212	-3,72	5,972	9,294	-28,43	4.614,9
Be	3,42	-0,15	2,41	3,425	23,47	461,3
Beghelli	0,2905	-3,49	0,2905	0,483	-34,42	58,1
Beiersdorf AG	100,3	-2,95	79,9	104,9	10,98	25.275,6
Best Buy Co Us	81,48	-	73,78	81,48	-0	18.330,4
B.F.	3,5	-0,85	3,2	3,8	-4,89	654,7
Bff Bank	6,97	-0,5	5,8	7,68	-1,69	1.293,1
Bialetti Industrie	0,277	0,73	0,158	0,308	1,84	42,9
Biancamano	0,182	-	-0	-0	-0	6,2
Biesse	11,4	-2,98	11,4	25,06	-53,32	312,4
Bioera	0,0904	-0,44	0,073	0,114	-10,94	2,7
Bmw	71,25	-3,92	70,81	99,6	-19,46	42.892,2
Bnp Paribas	47,015	-2,58	41,18	66,67	-22,72	42.882,2
Borgosesia	0,638	-2,74	0,582	0,822	2,57	30,4
Bper Banca	1,666	-3,98	1,285	2,159	-8,61	2.354,5
Brembo	8,45	-2,99	8,45	13,38	-32,56	2.821,6
Brioschi	0,0788	-	0,0684	0,0948	-13,02	62,1
Brunello Cucinelli	47	-4,28	40,02	63,5	-22,57	3.196
Buzzi Unicem	14,69	-2,16	14,69	20,24	-22,58	2.829,7
C						
Cairo Communication	1,418	-2,61	1,418	2,33	-30,49	190,6
Caleffi	1,095	5,29	0,998	1,605	-25	17,1
Caltagirone	3,55	2,01	3,45	4,22	-10,13	426,4
Caltagirone Editore	0,988	-0,2	0,958	1,16	-12,18	123,5
Campari	8,894	-1,07	8,798	12,87	-30,81	10.331,3
Carel Industries	19,4	3,74	17,16	26,8	-27,07	1.940
Cellularline	3,73	-0,53	3,46	4,31	-13,05	81,6
Cembre	24,4	-1,21	23,9	34,5	-28,65	414,8
Cementir Holding	5,49	-2,83	5,49	8,64	-34,49	873,6
Centrale del Latte d'Italia	2,62	0,77	2,6	3,5	-24,06	36,7
Chl	0,0046	-	-0	-0	-0	6,8
Cia	0,0616	-4,64	0,061	0,077	-8,06	5,7
Cir	0,4105	-4,53	0,35	0,4765	-12,66	454,5
Civitanavi S	4,14	2,22	3,8	4,695	-0	127,3
Class Editori	0,063	-2,17	0,061	0,09	-26,91	10,8
Cnh Industrial	11,325	-3,94	10,64	15,125	-23,71	15.451,8
Coinbase Global	62,84	-4,72	60,04	95,47	-0	10.909,6
Commerzbank	7,97	-2,54	5,74	9,171	18,5	9.981,3
Conafi	0,367	-5,41	0,367	0,578	-40,03	13,6
Continental AG	48,58	-9,67	48,58	98,32	-47,9	9.716,3
Covivio	48,34	-2,85	48,34	76,9	-33,21	4.572
Credem	5,81	-2,68	5,05	7,52	-0,17	1.983,1
Credit Agricole	8,933	-2,7	8,133	14,188	-29,16	19.887,9
Csp International	0,393	5,08	0,32	0,447	4,24	15,7
D						
D'Amico	0,23	-5,54	0,0887	0,26	143,39	285,4
Danieli & C	16	-4,99	16	27,15	-40,85	654,1
Danieli & C Rsp	11,24	-2,26	11,24	17,82	-34,65	454,4
Datalogic	6,805	-3,41	6,69	15,56	-55,52	397,7
Dea Capital	1,054	-2,04	1,0189	1,2704	-12,98	279,4
De'Longhi	14,6	-1,62	14,6	31,8	-53,68	2.203,1
Deutsche Bank	8,658	-3,85	7,692	14,504	-21,43	4.942,5
Deutsche Borse AG	170,7	-	138,65	178,75	15,89	32.945,1
Deutsche Lufthansa AG	5,65	-4,51	5,511	7,7	-8,32	2.633,7
Deutsche Post AG	30,115	-4,4	30,115	57,27	-47,02	36.522,1
Deutsche Telekom	18,332	-1,44	15,248	19,564	12,3	79.951,7
Diasorin	115,4	-3,15	111,35	163,2	-31,08	6.456,4
Digital Bros	23,14	3,3	21,08	31,3	-22,66	330
doValue	5,5	-4,18	5,37	8,68	-34,45	440
E						
Edison Rsp	1,27	0,4	1,175	1,825	-14,19	139,1
Eems	0,0766	-14,32	0,0766	0,212	-41,53	34,1
El En	11,24	0,09	11,23	15,46	-27,86	897,1
Elica	2,43	-4,71	2,43	3,685	-33,33	153,9
Emak	0,906	-3,72	0,906	2,125	-57,16	148,5
Enav	3,74	-4,1	3,54	4,7	-4,83	2.026,1
Enel	4,644	-3,94	4,6425	7,195	-34,09	47.214,1
Enervit	3,29	-3,8	3,2	3,82	-14,32	58,6
Engie	12,432	-1,72	10,078	14,554	-4,84	27.271,4
Eni	10,802	-4,74	10,644	14,53	-11,6	38.579,2
E.On	8,196	-2,48	7,86	12,436	-32,92	16.400,2
Eprice	0,0125	-9,42	0,0073	0,0336	-38,12	4,9
Equita Group	3,3	-0,9	3,06	4,09	-13,61	167,7
Erg	30,88	-2,95	23,62	35,58	8,58	4.641,9
Esprinet	6,005	-1,64	5,915	13,32	-53,45	302,8
Essilorluxottica	139,15	-0,04	134,4	192,4	-24,78	30.342,6
Eukedos	1,315	-	1,23	1,78	-26,74	29,9
Eurotech	2,778	1,54	2,728	5,33	-45,1	98,7
Evonik Industries AG	18,12	-	17,98	29,3	-36,22	8.443,9
Exor	61,68	-3,29	57,66	81,22	-21,88	14.864,9
Exprivia	1,206	-2,9	1,206	2,26	-45,68	62,6
F						
Faurecia	12,12	-11,4	12,12	40,4834	-67,45	1.673
Ferrari	190,15	-0,86	162,65	236,9	-16,42	36.874,6
Fidia	1,55	-0,96	1,465	1,975	-18,85	7,9
Fiera Milano	3,17	-1,4	2,58	3,55	-6,21	228
Fila	6,97	-3,06	6,97	10	-28,29	299,5
Fincantieri	0,4704	-3,25	0,459	0,6325	-22,05	799,5
Fine Foods Pharma Ntm	8,11	-1,1	7,4	15,6	-47,34	178,9
FinecoBank	12,38	-3,39	10,335	16,18	-19,79	7.553,3
Fnm	0,4225	-1,74	0,4155	0,639	-31,19	183,7
Fresenius M Care AG	29,8	-1,91	29,8	63,4	-48,99	9.128,2
Fresenius SE & Co. KGaA	21,81	-4,01	21,81	37,85	-36,78	11.902,6
Fullsix	0,818	1,24	0,66	1,03	-21,72	9,1
G						
Gabetti	1,05	-5,91	0,975	2,03	-46,7	63,4
Garofalo Health Care	3,75	2,74	3,65	5,42	-31,82	338,3
Gas Plus	2,15	-6,93	2,15	5,76	-36,01	96,6
Gefran	8,35	3,09	8,1	11,35	-25,78	120,2
Generalfinance	7,02	-2,5	7,02	7,23	-0	88,7
Generali	14,43	-2,5	14,21	21,11	-22,54	22.898
Geox	0,736	-3,54	0,702	1,124	-31,21	190,8
Gequity	0,0128	-4,48	0,012	0,0292	-53,62	1,4
Giglio group	1,2	-	1,174	1,892	-26,65	24,9
Gilead Sciences	64,81	0,75	52,26	67,71	-0,15	84.637,1
Gpi	13,34	0,91	11,65	16,9	-18,16	243,6
Greenthesis	0,854	-2,95	0,827	1,235	-25,41	132,5
Gvs	6,225	-4,96	6,225	10,9	-41	1.089,4
H						
Heidelberger Cement AG	40,68	-4,98	40,68	67,3	-33,59	7.627,5
Henkel KGaA Vz	60,6	-1,91	57,7	82,2	-15,2	10.796,7
Hera	2,236	-3,16	2,236	3,715	-38,92	3.330,6
I						
I Grandi Viaggi	0,78	0,78	0,774	1,11	-20,08	37,3
Iberdrola	10,17	-3,14	8,494	11,36	-2,54	65.063,9
Igd	2,875	-4,33	2,875	4,65	-25,52	317,2
Il Sole 24 Ore	0,49	-0,81	0,388	0,564	-3,54	27,6
Illimity Bank	7,38	-1,53	7,38	13,59	-43,96	617,3
Immsi	0,375	-0,13	0,361	0,47	-13,59	127,7
Indel B	23,4	-2,5	21	26,7	-12,69	136,7
Inditex	21,38	-2,82	19,6	28,89	-24,29	66.634
Industrie De Nora	14,66	-1,61	12,9	16,89	-0	643,6
Infineon Technologies AG	22,9	-3,78	21,155	40,93	-44,15	26.534
Ing Groep	9,272	-4,69	8,2909	13,5294	-22,55	19.112,4
Intel	28,26	-1,45	28,26	48,95	-38,52	132.793,7
Intercos	10,7	-2,73	10,7	14,06	-23,9	1.030
Interpump	32,58	-0,97	32,58	64,4	-49,45	3.547,3
Intesa Sanpaolo	1,764	-4,75	1,6066	2,92	-22,43	33.987,5
Inwit	9,016	-0,62	8,676	10,77	-15,58	8.657,2
Irce	2,1	-3,67	2,1	3,19	-32,69	59,1
Iren	1,345	-3,58	1,345	2,712	-49,32	1.749,8
It Way	1,52	-5,59	1,15	2,15	-19,58	15,5
Italgas	5,06	-1,65	5,04	6,39	-16,39	4.099,8
Italian Exhibition	1,94	-3,96	1,815	2,84	-27,34	59,9
Italmobiliare	25	-3,85	25	32,1965	-21,16	1.062,5
Iveco	4,736	-4,9	4,736	11,376	-0	1.284,5
Ivs Group	3,81	-2,56	3,81	5,2112	-22,8	347,2
J						
Juventus FC	0,3128	-2,01	0,2866	0,4042	-9,33	790,6
K						
Kering	480,95	-3,42	443,5	738,7	-31,92	60.866,8
KME Group	0,466	-1,38	0,406	0,654	-7,17	181,4
KME Group Rsp	0,766	2,13	0,572	0,82	17,48	12,5
K+S AG	19,52	-7,44	15,145	34,97	27,04	22.617,6
L						
Landi Renzo	0,488	-6,15	0,488	0,8334	-36,43	107,5
Lazio S.S.	1	-1,96	0,952	1,124	-4,03	67,7
Leonardo	7,67	-6	6,082	10,74	21,75	4.434,4
Levi Strauss & Co	18,8	-	18,038	18,946	-0	1.821,5
Luve	21,35	-0,47	15,8	24	-11,04	474,7
Lventure Group	0,337	-1,46	0,305	0,429	-20,14	18,1
LVMH	605,5	-3,2	541	757,8	-16,98	296.657,1
LYFT	14,658	-9,2	13,3	20,775	-0	4.983,1
M						
Maire Tecnimont	2,52	2,02	2,444	4,716	-39,42	828,2
Marr	10,08	-2,89	10,08	19,5	-46,67	670,6
Mediobanca	7,932	-4,2	7,654	10,59	-21,54	6.727,9
Mercedes-Benz Group	54,02	-3,71	50,41	76,08	-21,54	52.106,5
Merck KGaA	158,45	-3,38	155	223,7	-30,14	20.478,4
Meta Platforms	145,3	0,46	144,64	300,4	-52,24	344.409,4
Met.extra Group	3,96	-3,41	3,2	6,288	-35,92	2,3
MFE A	0,324	-1,94	0,324	0,923	-63,82	494,5
MFE B	0,4648	2,02	0,4468	1,286	-62,67	549
Micron Technology	50,04	-1,2	49,97	86,35	-38,56	57.212,4
Microsoft	246,3	1,11	232,95	293,8	-18,46	1.900.311,1
Mittel	1,295	-	1,205	1,54	-11,9	105,3
Moderna	125,92	-4,61	125,5	185,18	-0	50.085,9
Moncler	41,61	-1,72	37,02	65,5	-35	11.387,9
Mondadori	1,574	-3,44	1,574	2,23	-22,84	411,5
Mondo TV	0,541	-4,25	0,541	1,37	-61,02	26,1
Monrif	0,058	-2,03	0,058	0,08	-21,62	12
Munich RE	249,3	-1,81	209,85	280,9	-4,12	51.456,5
Mutuionline	21,28	-4,4	21,28	45,05	-51,96	851,2
N						
Nb Aurora	11,992	-	11,282	11,992	6,29	292
Neodecortech	3,18	-0,31	2,92	4,49	-27,56	45,2
Net Insurance	7,48	-0,27	6,44	8,02	9,2	138,5
Netflix	238,25	-1,2	161	527,4	-56,28	102.864,4
Netweek	0,0436	-5,22	0,0246	0,0556	-22,14	6,2
Newlat Food	5,45	-1,98	5,45	7,34	-18,05	239,4
Nexi	8,384	-4,18	7,31	14,585	-40,07	10.996,8
Next Re	3,5	-	3,26	3,65	-2,78	38,5
Nokia Corporation	4,39	-2,44	4,303	5,605	-21,42	16.686,2
Nvidia	128,74	0,74	127,8	269,75	-51,9	77.244
O						
Olidata	0,154	-	-0	-0	-0	6,3
Openjobmetis	7,5	-1,96	7,5	12,9	-41,63	102,8
Orange	9,69	-1,6	9,409	11,896	2,77	25.333
Orsero	14,56	-3,45	10,3	16,88	22,87	257,5
Ovs	1,743	-6,04	1,408	2,702	-31,91	507,1
P						
Pharmanutra	63,8	-2,15	55,1	79	-15,38	617,6
Philips	16,28	-3,9	16,28	33,85	-50,74	15.830,9
Philogen	14	-1,96	13,06	15,12	-2,37	409,4
Piaggio	2,128	-1,75	2,128	2,988	-25,96	762,2
Pierrel	0,1708	3,52	0,16	0,26	-22,36	39,1
Pininfarina	0,84	-0,71	0,796	0,976	-13,04	66,1
Piovan	8,4	1,57	7,85	11,6	-19,62	450,2
Piquadro	1,795	-1,37	1,645	2,08	-4,01	89,8
Pirelli & C	3,465	-4,33	3,465	6,696	-43,27	3.465
Plc	1,76	-2,76	1,735	2,5	-15,38	45,7
Poste Italiane	7,896	-2,88	7,766	11,94	-31,58	10.313
Prima Industrie	24,5	-	12,48	24,6	33,01	256,8
ProSiebenSat.1 Media SE	7,35	-1,13	7,282	14,475	-48,15	1.608,2
Prysmian	29,39	-4,17	25,59	33,95	-11,24	7.880,8
Puma	54,5	-	54,5	108,2	-48,68	822
R						
Rai Way	4,75	0,13	4,744	5,9	-9	1.292
Ratti	3,19	-	3,05	3,91	-9,38	87,2
Rcs Mediagroup	0,67	0,15	0,601	0,919	-24,29	349,6
Recordati	36,45	-1,75	36,45	55,54	-35,49	7.622,6
Renault	27,82	-7,36	21,315	37,24	-7,5	7.927
Reply	103,9	0,68	101,6	174,6	-41,86	3.887
Repsol	11,35	-5,18	10,308	16,08	8,32	18.116,6
Restart	0,275	-3,85	0,275	0,472	-17,66	8,8
Risanamento	0,111	-	0,097	0,1464	-8,87	199,9
Robinhood Markets	10,6	-	8,9	10,8	-0	7.885,1
Rosss	1,01	-0,49	0,798	1,08	8,6	11,7
Rwe	40,25	-1,69	34,36	43,88	22,12	21.067,1
S						
S. Ferragamo	13,62	-5,35	13,49	23,25	-39,55	2.298,9
Sabaf	17,66	2,32	17,26	26,4	-26,42	203,7
Saes Getters	21	0,96	20,8	24,95	-14,98	308,1
Saes Getters Rsp	14,45	-0,34	13,35	17,75	-18,36	106,6
Safilo Group	1,273	-1,85	1,142	1,656	-19,12	526,5
Saipem	0,591	-3,4	0,5848	5,1208	-87,24	1.179,4
Saipem Rcv	77	-	69,4946	267,287	-72,75	0,1
Salcef Group	14,28	-0,14	14,28	25,3	-42,19	891,1
Sanlorenzo	30	-3,07	27,9	41,5	-20,84	1.040,9
Sanofi	79,11	0,08	79,05	105,147	-11,08	104.071,2
Sap	80,43	-2,58	80,43	123,5464	-34,84	98.588,1
Saras	0,867	-3,77	0,4966	1,464	57,41	824,5
SECO	4,044	-1,03	4,044	9,29	-54,82	479,8
Seri Industrial	6,24	-2,19	6,18	9,92	-35,6	306,2
Servizi Italia	1,11	-1,77	1,1	2,11	-46,51	35,3
Sesa	107	0,38	106,6	174,2	-38,29	1.657,9
Siemens	98,3	-0,71	93,83	157,48	-35,23	89.866,2
Siemens Energy	11,615	-3,09	11,615	23,51	-50,15	0,2
Singularity Future Techn	3,26	-	3,26	3,5	-0	71,7
Sit	6,84	-0,29	5,78	10,75	-36,37	171,8
Snam	4,47	-3,25	4,47	5,558	-15,66	15.023
Snowflake	173,38	-4,4	139,98	196,64	-0	54.545,3
Societe Generale	22,565	-3,71	19,212	36,88	-25,48	13.104,1
Softlab	2,34	-	2,09	2,83	-15,83	11,7
Sogefi	0,712	-3,65	0,712	1,286	-39,76	85,5
Sol	15,72	-1,87	15,2	21,2	-25,67	1.425,8
Sol Wrld Wt 07.25	0,339	13	0,11	0,339	-0	1.425,8
Somec	24,8	-0,4	24,8	39	-34,22	171,1
Starbucks	86,15	-4,27	66,5	102,96	-16,29	124.392
Stellantis	12,482	-4,04	11,204	19,14	-25,19	39.244,1
STMicroelectronics	33,76	-2,58	28,01	44,385	-22,85	30.764,9
T						
Tamburi	6,68	-2,05	6,68	10,28	-32,73	1.231,7
Technogym	5,955	-3,8	5,955	8,57	-29,57	1.198,9
Telecom Italia	0,18	-4,41	0,18	0,4569	-58,54	2.759,3
Telecom Italia Rsp	0,1781	-4,56	0,1781	0,435	-57,37	1.073,5
Telefonica	3,649	-1,24	3,649	5,03	-5,22	17.168,5
Tenaris	12,475	-8,31	9,574	16,22	35,45	14.727,2
Terna	6,834	-2,37	6,534	8,334	-3,94	13.736,3
Tesla	286,2	-2,74	197,4667	344,2	-10,16	47.763,1
Tesmec	0,1202	-2,91	0,112	0,179	12,34	72,9
The Italian Sea Group	4,895	1,98	4,65	7,02	-23,46	259,4
Thyssenkrupp AG	5,18	-3,29	4,86	10,86	-45,97	2.931,6
Tinexta	17,9	-1	17,9	38,2	-53,09	845
Tiscali	0,53	-4,5	0,53	1,96	-69,54	35,9
Tod's	40,44	-1,22	28,42	51	-17,94	1.338,3
Toscana Aeroporti	11,7	-	11,15	12,8106	-6,18	217,8
Trevi	0,4925	-3,81	0,475	0,947	-47,72	74,3
Triboo	1,064	-8,12	1,064	1,64	-31,58	30,6
Tripadvisor	22,45	-10,2	16,98	27,15	-12,27	2.827,6
Txt e-solutions	10,4	-2,07	8,26	12,92	2,56	135,3
U						
Unicredit	10,798	-4,02	8,021	15,85	-20,27	21.835,9
Unieuro	10,87	-2,69	10,87	21,66	-48,24	225
Unipol	4,106	-2,93	3,699	5,384	-14,08	2.945,9
UnipolSai	2,168	-2,78	2,126	2,714	-12,58	6.134,8
V						
Valsoia	9,4	-0,42	9,4	13,85	-31,64	101
Vianini	0,97	1,04	0,915	1,25	-14,16	29,2
Virgin Galactic Hold	5,3	-	5,14	8,14	-0	1.370,5
Vivendi	8,338	0,92	8,262	12,115	-30,86	9.757,2
Volkswagen AG Vz.	140,46	-4,54	121,12	192,94	-21,49	28.963,6
Vonovia SE	22,01	-1,03	22,01	51,26	-54,44	10.256,7
W						
Webuild	1,334	-2,06	1,334	2,096	-35,87	1335
Webuild Rsp	5,600	0,90	5,400	6,200	-7,59	9
Z						
Zignago Vetro	10,74	-1,83	10,74	16,94	-37,56	954,7
Zucchi	2,54	5,39	2,31	3,85	-33,68	10

BORSE ESTERE

MERCATI	Quotaz.	Var%
Amsterdam (Aex)	639.28	-2.76
Bruxelles (Ind. Gen.)	42616.34	-3.06
Parigi (Cac 40)	5783.41	-2.28
Francoforte (Dax)	12284.19	-1.97
Ftse 100 - Londra	7018.60	-1.97
Ibex 35 - Madrid	7583.50	-2.46
Nikkei - Tokyo	27153.83	0.00
Swiss Mkt - Zurigo	10137.78	-1.55

CAMBI VALUTE UFF.BCE - ORE 16:00

MERCATI	Quot.	Quot.Prec.	Cambio $.
Dollaro Usa	0,9754	0,9884	1,0000
Yen Giapponese	139,4300	139,1800	142,9464
Dollaro Canadese	1,3177	1,3278	1,3509
Dollaro Australiano	1,4828	1,4840	1,5202
Franco Svizzero	0,9565	0,9684	0,9806
Sterlina Inglese	0,8820	0,8726	0,9043
Corona Svedese	10,9328	10,8724	11,2085
Corona Norvegese	10,2335	10,2350	10,4916
Corona Ceca	24,6580	24,6570	25,2799
Fiorino Ungherese	406,3000	405,2500	416,5469
Zloty Polacco	4,7543	4,7592	4,8742
Dollaro Neozelandese	1,6846	1,6832	1,7271
Rand Sudafricano	17,3853	17,3514	17,8238
Dollaro Hong Kong	7,6567	7,7583	7,8498
Dollaro Singapore	1,3897	1,3998	1,4247

QUOTAZIONI BOT

SCADENZA	Giorni.	Prezzo	Rend. Lordo.
30.09.2022	7	100,049	0,048
14.10.2022	21	100,032	0,626
31.10.2022	38	100,016	0,798
14.11.2022	52	99,929	0,540
30.11.2022	68	99,869	0,748
14.12.2022	82	99,872	0,600
13.01.2023	112	99,772	0,772
31.01.2023	130	99,607	1,142
14.02.2023	144	99,540	1,205
28.02.2023	158	99,430	1,358
14.03.2023	172	99,341	1,441
14.04.2023	203	99,049	1,761
12.05.2023	231	98,966	1,679
14.06.2023	264	98,677	1,882
14.07.2023	294	98,293	2,186
14.08.2023	325	98,068	2,241
14.09.2023	356	97,837	2,293

EURIBOR 22-9-2022

QUOTE	$ x Oz	€ x Gr
1 Sett.	0.649	-0.022
1 Mese	0.68	-0.028
3 Mesi	1.12	0.002
6 Mesi	1.763	-0.003
12 Mesi	2.442	0.026

METALLI PREZIOSI

QUOTE AL 23/9/2022	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1646,82	-
Argento	18,91	-
Platino	862,3	-
Palladio	2065,5	-

MONETE AUREE

QUOTE AL 23/9/2022	Domanda	Offerta
Marengo	309,09	328,01
Sterlina	389,76	413,62
4 Ducati	733,08	777,96
20 $ Liberty	1.618,66	1.716,76
Krugerrand	1.656,09	1.757,48
50 Pesos	1.996,7	2.118,95

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

L'ITALIA APATICA CHE NON VOTA PIÙ

GIOVANNI ORSINA

Un'altra campagna elettorale è giunta finalmente a conclusione, e anche questa, come molte di quelle che l'hanno preceduta, è stata proprio brutta. Vien da dire: per fortuna che almeno è stata breve, cominciata sotto gli ombrelloni e ridottasi, in definitiva, a tre settimane di settembre.

Un recentissimo studio demoscopico mette inflazione e crisi energetica in cima alle preoccupazioni degli italiani. Poi tasse, stipendi e povertà. Temi quali l'immigrazione, l'ambiente e i diritti, almeno in questo momento, restano un passo indietro. Ma la campagna elettorale, a ben vedere, non si è concentrata poi troppo sui cinque argomenti economici che gli elettori hanno dichiarato prioritari: su quei terreni i partiti non sono riusciti più di tanto a distinguersi l'uno dall'altro offrendo soluzioni robuste e convincenti. Con un'eccezione, soprattutto: il Movimento 5 Stelle ha puntato sulla povertà, incentrando la propria campagna elettorale esclusivamente sulla difesa del reddito di cittadinanza. Un'eccezione che, non per caso, sembra stia funzionando.

In mancanza d'altro, la campagna è stata occupata allora dai rapporti tra la politica italiana e il contesto europeo e internazionale. Qui non ci siamo fatti mancare proprio nulla: indiscrezioni-bomba ventilate ma non divulgate; uscite inopportune di leader politici di altri paesi europei o dell'Unione; polemiche per quelle uscite; scontri feroci sull'Ungheria di Orbán; distinguo e ambiguità, espresse in alcuni casi in maniera quanto mai scomposta, sul conflitto ucraino; accuse conseguenti. Vedremo naturalmente quali saranno i risultati del voto di domenica, ma, almeno per il momento, l'impressione è che queste polemiche abbiano inciso poco.

Ce la si può sempre prendere con gli elettori, naturalmente, insensibili alle grandi questioni internazionali e incapaci di comprendere che le sfide economiche possono essere affrontate solamente su scala globale. Ma si può pure pensare che gli elettori siano in realtà più saggi di quel che sembra, e abbiano capito che, in Italia, i conflitti sulla politica estera ed europea finiscono per essere più liturgici che sostanziali. Per la semplice ragione che, esattamente come non può affrontare da sola l'inflazione o la crisi energetica, e qualsiasi promessa i partiti facciano in materia suonerà vuota, allo stesso modo l'Italia non potrà che conservarsi solidale con l'Unione europea e la Comunità Atlantica. A tal punto non ha alternative, l'Italia, che i politici che in questa campagna elettorale sono apparsi meno ostili a Putin – Berlusconi, Conte e Salvini – hanno in realtà sostenuto in parlamento, in ogni sua parte, la politica estera antirussa del governo Draghi.

Si spiega così, forse, lo iato un po' assurdo fra l'attenzione quasi isterica dei media internazionali, intenti a guardare queste elezioni come se stessero rimirando la fine del mondo o poco meno, e l'apatia del Paese che dovrebbe causarla, la fine del mondo. Un Paese nel quale, a quarantott'ore dal voto, parecchi elettori non hanno ancora deciso per chi votare, mentre moltissimi, probabilmente ben più che nel 2018, alle urne proprio non si scomoderanno ad andare. Si spiega, quella divergenza, con la scissione sempre più profonda fra il palcoscenico della politica, che gli osservatori stranieri guardano pensandolo reale, e la sala macchine del governo, dove il corso stabilito può essere modificato pochissimo o per nulla. E tanto vale, allora, votare per il reddito di cittadinanza, qui e ora. Alla bomba di Putin penserà comunque qualcun altro. —

gorsina@luiss.it

SE SCOMPARE LA FIGURA DELL'AVVERSARIO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, la tentazione di non andare a votare lambisce anche chi, come il sottoscritto, ha fatto per anni e anni della politica una sua ragione di culto. Poco male, le tentazioni sono fatte per essere vinte -e alla fine sarà come deve essere. Quello che resta da chiedersi però è perché mai intorno a questa sfida, pure cruciale, si assista a un disincanto così diffuso. Cosa c'è che non va nella nostra politica, tutta quanta (e pur nelle grandi differenze tra gli uni, gli altri e gli altri ancora)?

A quelli della mia età verrebbe da rispondere che c'è, nei partiti e nei loro leader, come la traccia di una curva discendente. Argomento scivoloso però, per la mia generazione. Infatti potremmo magari rivendicare di aver letto qualche libro in più, di aver studiato un po' più a fondo, di aver fatto qualcuno di quei corsi di formazione che mancano ai neofiti. Ma una volta convenuto sul fatto che ci sia stato un certo degrado nella qualità della classe dirigente, dei quadri di partito, dei parlamentari, andrebbe altrettanto riconosciuto con dolorosa onestà che anche noi, più anziani ma non ancora troppo vecchi, facciamo parte di quel degrado. Possiamo sbeffeggiare la poca cultura politica di molti di coloro che sono venuti dopo e che adesso stanno prendendo in pugno le redini. Ma dobbiamo a nostra volta considerare che i grandi maestri alle nostre spalle erano decisamente migliori di noi. E dunque, se degrado c'è oggi, degrado c'era anche prima. E se talora possiamo rivendicare un merito a fronte dei nostri successori non proprio titanici, dobbiamo considerare che questo stesso argomento, tale e quale, poteva facilmente venire adoperato contro tutti noi appena qualche anno fa.

Dunque il problema non può essere solo l'avvicendarsi di generazioni più o meno dotate e formate. Semmai, il problema sta nel fatto che è scomparsa dall'orizzonte politico dell'ultima generazione - questo sì- la figura stessa dell'avversario. Abbiamo cancellato, tutti quanti, i suoi meriti, i suoi insegnamenti, le sue sollecitazioni. In una parola, il suo contributo a migliorare ciascuno di noi. E infatti, si sta svolgendo non per caso una campagna elettorale che è quasi solo un fastidioso intreccio di monologhi. Ognuno recita la propria particina, ma nessuno ascolta, né prende nota della parte altrui. Come se l'altro non ci fosse. Salvo farne l'inutile sparring partner delle proprie stesse predicazioni.

Eppure, la democrazia è tutta lì. È l'altro. La democrazia ha senso e valore perché presuppone che un diverso punto di vista un giorno o l'altro possa essere fatto proprio in ragione di una convinzione che si matura. La democrazia cioè in primo luogo è l'avversario, il riconoscimento della sua utilità. Non solo perché egli può vincere, come capita in ogni contesa. Ma soprattutto perché i suoi argomenti ci arricchiscono, ci fanno riflettere, affinano e magari migliorano le nostre stesse convinzioni.

Sempre che se ne abbiano, di convinzioni. —

QUEI DELITTI D'ONORE CHE DOBBIAMO FERMARE

KARIMA MOUAL

«L'ho uccisa io, l'ho uccisa per la mia dignità e per il mio onore". Quelle di Shabbar Abbas, il padre di Saman, la ragazza pakistana di appena 18 anni, scomparsa nella notte del 30 aprile 2021 a Novellara, non sono solo parole che consegnano una confessione del delitto - seppur fatta durante una telefonata a un parente in Italia, mentre lui e madre Nazia, sono già lontani e al sicuro in Pakistan, dopo la fuga. Le parole di questo "padre" sono l'ennesimo sfregio alle numerose battaglie per i diritti delle donne, e non solo. Ma insieme sono anche l'immagine agghiacciante sullo stato di integrazione del fenomeno migratorio in Italia e la complessità che custodisce, fatta di culture, tradizioni e usanze che alle volte sono in contrasto con valori e diritti conquistati con fatica, e uno di questi riguarda proprio il delitto d'onore, insieme alla concezione che si ha sulla figura femminile. Fino a 40 anni fa, proprio nel nostro paese la legge prevedeva una pena ridotta a chi uccidesse la moglie o il marito, la figlia o la sorella per difendere il proprio onore o quello della famiglia. Fino al 1981, lo Stato italiano, dava rilevanza legale al concetto di onore per punire un omicidio con una pena molto più bassa dei 21 anni, il minimo del carcere previsto. Oggi, questa drammatica storia di immigrazione che proviene dalla comunità pakistana in Italia - ma non solo - ci riporta a quegli anni bui, ricordandoci ancora una volta come le battaglie sui diritti hanno bisogno di un presidio continuo, mentre dall'altra non può che aprirsi con un quesito fondamentale: come sia possibile che la famiglia Abbas, e molto probabilmente molte altre ve ne sono, possano vivere nel nostro paese, lavorare, crescere, sfiorarci, condividendo spazi, parole, e financo l'aria che respiriamo senza essere contaminati positivamente in conquiste importanti e decisive per la nostra società, come quelle dei diritti e delle libertà?

Saman, la figlia di Shabbar e Nazia, per come ci ha consegnato la sua storia di ribellione ci era riuscita ma è dovuta scappare, e infine ha pagato il prezzo più alto. È facile oggi, raccontare questa famiglia come proveniente da un contesto sicuramente retrogrado, misogino e patriarcale, ma quella famiglia di origini pakistane, viveva da molti anni nel nostro paese, e la verità che dobbiamo confessarci è che nell'indifferenza totale abbiamo permesso che in maniera indisturbata crescesse qualcosa di aberrante.

Perché non ci siamo preoccupati del percorso di integrazione e sradicamento di aspetti culturali che non devono avere alcun alibi per poter proliferare tranquillamente? Forse perché continuiamo ancora a percepire il fenomeno migratorio, con i suoi uomini, donne, figli e figlie come qualcosa di provvisorio, anziché radicato, nostro, che ci riguarda da vicino e può compromettere in negativo o in positivo il futuro di tutti noi. Un errore fatale che non possiamo più permetterci, e in questo senso, va portata avanti anche la battaglia giudiziaria contro i genitori di Saman, fuggiti in Pakistan. Bisognerà attivarsi a più livelli perché questa storia italo-pakistana, che si è consumata nel nostro paese, venga riportata alla giustizia italiana. Lo si deve a Saman della quale non si è trovato neppure il corpo, alle tante donne che portano avanti le loro battaglie in silenzio e nella paura, a chi crede nei diritti come bene comune, e che l'integrazione sia la via maestra per una convivenza pacifica. La parola "onore" continua a seppellire le donne ovunque si trovino. In Italia, in Pakistan come in Iran in questi giorni dove l'onore si misura anche per come si indossa un pezzo di stoffa sul capo, per coprire i capelli, scomodando un Dio. Ma è sempre la stessa maledetta storia: misoginia, patriarcato e odio per le donne e la loro libertà. Ecco, solo avendo bene in chiaro le radici si può fermare insieme questo male, ovunque si annidi. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORI
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB),
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO **CULTURA:** BRUNO VENTAVOLI
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI **CRONACA DI TORINO:** ANDREA ROSSI
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022.
LA TIRATURA DI VENERDÌ 23 SETTEMBRE 2022 È STATA DI 122.657 COPIE

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.– 3502 48th avenue – L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Nervesa, 21 – 20139 Milano.
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

Tahar Ben Jelloun pittore in Sicilia

La pittura è «gioia e luce» per Tahar Ben Jelloun che mostra la sua anima di artista nell'esposizione *Erice un posto unico al mondo* (Torretta Pepoli, fino al 4 novembre 2023). Opere astratte, colorate, in tecnica mista, in alcuni casi con un poema scritto sopra, realizzate dal poeta e scrittore, autore di *Il razzismo spiegato a mia figlia*, tra il 2010 e il 2011 in Sicilia. —

IL DIBATTITO

Aborto il diritto (negato) si mostra

Adesso che dagli Stati Uniti all'Europa le leggi sull'interruzione di gravidanza sono messe in discussione il tema viene affrontato dai musei che finora l'avevano ignorato

GIULIA ZONCA

Il coraggio di mettere in mostra quello che è difficile guardare non l'ha mai avuto neanche l'arte, trasgressiva e audace di suo. Diversi artisti hanno parlato di aborto, ma le opere sono rimaste fuori dai musei, lontano dai circuiti più frequentati, casi isolati, piccoli scandali. Ora che le leggi riguardo all'interruzione di gravidanza vengono messe in discussione il tema viene esibito, appeso ai muri, esposto alle fiere, messo sotto la luce, reso evidente.

È urgente, all'improvviso tutto si muove molto in fretta e l'argomento troppo grave da rappresentare si trasforma nell'unico da inquadrare. L'*Armory Show*, la fiera di New York, apre con i cartoni di Paula Rego: una nota serie, nata dopo il referendum del 1998 che in Portogallo ha frenato il diritto a un aborto accessibile e protetto. Le sue donne, obbligate a fare ostinatamente da sole, sono il ciclo di una protesta che si è scoperta poi propaganda e, nel 2007, quella stessa richiesta è passata, proprio grazie allo scalpore dei disegni, dei quadri che hanno completato il soggetto. Nessuna vittima, solo persone che devono ovviare alla mancanza di cura, che devono sfidare la sofferenza per fare una scelta sulla propria esistenza. Non c'è traccia di violenza, di sangue, non c'è una storia ed è impossibile sapere chi sono queste donne e perché si trovano lì. Hanno smorfie in faccia, pose scomposte, raccontano l'istante di dolore e il disagio di chi è costretto a passare da soluzioni clandestine, da vie pericolose e indegne.

TIM P. WHITBY/GETTY IMAGES

A sinistra, una mostra di Paula Rego a Londra nel 2021; in basso, due dei cartoni dell'artista portoghese, morta lo scorso giugno, in mostra all'Armory Show, la fiera di New York; sotto, *Is It Real? Yes It Is!* (1969) di Juanita McNeely acquistato ora dal Whitney Museum

L'Armory Show, la fiera di New York, apre con i cartoni di Paula Rego

Le tavole, di grandi dimensioni, chiedono di essere osservate, sanno come centrare il punto. Se non si ha il diritto di non volere un figlio, se non si ha l'ultima parola sul momento in cui diventare madri, allora ci si ritrova contro un muro e inevitabilmente i ragionamenti si sgretolano, qualsiasi opzione rimasta si accompagna alla paura e alla fretta e alla solitudine e ci si ritrova al posto sbagliato, nel giorno da evitare che purtroppo si è fatto necessario. Pure con il giudizio appeso al collo, perché ogni decisione senza un supporto, senza informazioni si porta addosso diversi gradi di imbarazzo.

Paula Rego aveva già smosso coscienze nazionali più di 20 anni fa: lei è morta in giugno, ottantasettenne, ma il suo lavoro è radicale ed essenziale quindi verissimo, così ora torna con un senso collettivo di inquietudine. Gli Usa hanno quasi perso la Roe contro Wade: la legge che garantiva un aborto sicuro ancora c'è, purtroppo, dopo che la Corte Suprema, nella sua composizione meno garantista, ne ha cambiato il Dna, ogni Stato può declinarla a piacere. Una gestione non così lontana dalle astruse postille che Orban vuole applicare in Ungheria e che Giorgia Meloni vorrebbe, in parte, mutuare per l'Italia. Pochi ammettono di puntare a modificare le leggi in atto, una moltitudine tenta di boicottarle e davanti a tanta aggressività l'arte si scopre timida.

I musei fanno l'inventario e le acquisizioni a tema aborto sono praticamente nulle. Sempre negli Stati Uniti, Il Whitney sente il bisogno di ovviare al vuoto e compra *Is It Real? Yes It Is!* di Juanita McNeely, una serie addirittura del 1969. Quanto indietro siamo tornati. McNeely, attivista femminista, nota per usare il nudo ben oltre la provocazione, in una sorta di radiografia dell'assenza, è sempre stata lì (a 86 anni ancora vive al Village, tanto per chiarire il livello di estremismo), però adesso diventa un titolo da avere, un punto di vista da usare. Uno sguardo che manca perché non è mai stato collezionato. Dava fastidio.

Frida Kahlo con una litografia ribattezzata postuma *El Aborto* (1936) o la contemporanea Tracy Emin, ex giovane arrabbiata, con i suoi disperati appelli all'indipendenza più selvaggia, sono fra i rari nomi che negli ultimi 100 anni hanno provato a mettere su carta, su tela, in concreto l'aborto. Come diritto, come libertà, come tormento magari, anche se non deve per forza andare in questo modo. La vivace comica Alison Leiby sta portando in tournée il monologo *Oh God, a Show About Abortion* proprio per dare la versione riuscita del diritto. La sua storia personale non è drammatica: è rimasta incinta, non voleva figli ed è stata coerente alle intenzioni. Pure se la receptionist della clinica dove ha prenotato l'aborto l'ha trattata come una tapina, se la gente ha abbassato la voce a ogni passo di un percorso comunque sicuro. Ha risolto senza patemi e angosce e ora vuole ridere di tutta la retorica. Va rispettato chi ha vissuto un'esperienza mortificante, chi si porta dietro strascichi emotivi e il suo spettacolo non è un pugno in faccia, è una presa di posizione. Per proteggere il sistema che le ha concesso di essere la persona che vuole diventare.

Piantare gli occhi su quanto cambierebbe la scena se tutte le parole vaganti si trasformassero in leggi (o in ostacoli all'applicazione delle molte norme in vigore), rivoluziona la prospettiva. Al Brooklyn Museum hanno scoperto che su 150 mila pezzi in archivio non ne esiste uno sul problema. La direttrice ha già contattato Jenny Holzer e Mary Enoch Elizabeth Baxter, due artiste che hanno creato in passato opere sull'aborto, per un aggiornamento. E solo per stare su New York, uno degli Stati più determinati a tutelare la Roe contro Wade. Solo per stare agli Usa che per primi si sono ritrovati a difendere un diritto mai messo in mostra.

L'arte sul tema torna in circolo in questo 2022 in cui il mondo sembra tornare indietro

L'arte ha accompagnato i movimenti, con la grafica delle campagne pro aborto, i disegni satirici a fotografare i pensieri bigotti e molta di questa iconografia torna in circolo nel 2022, solo che non è quello di cui parla Paula Rego, non è quello che va esibito. Ormai non basta un pensiero brillante da sbandierare, è tempo di atti, di materializzare il buio che si apre e l'inutile coraggio che serve quando si strozza una libertà. —

Dal 14 ottobre "KUM! Festival" di Recalcati sul fine vita

Dal 14 al 16 ottobre alla Mole Vanvitelliana di Ancona torna "KUM! Festival", la manifestazione diretta dallo psicoanalista Massimo Recalcati, con il coordinamento scientifico del filosofo Federico Leoni, che dà vita a un dialogo sulla cura di sé, dell'altro e del mondo che abitiamo. Il fine vita è al centro degli incontri di questa edizione. «È ancora un momento della vita - spiegano Recalcati e Leoni -, un passaggio in cui è possibile fare qualcosa di sé, un'occasione in cui dare testimonianza di un'esistenza. Ecco perché il tempo della fine è un tempo enigmatico, scuote la politica, divide l'opinione pubblica, suscita controversie giuridiche, interroga i saperi scientifici, sfida le risposte delle più antiche tradizioni religiose». L'apertura del festival è affidata alla giornalista Francesca Mannocchi con l'opinionista Marianna Aprile. In tutto 57 ospiti e 42 incontri: Mariangela Gualtieri, Kim Rossi Stuart, Moni Ovadia, Antonio Moresco, Rocco Ronchi, Luigi Manconi, monsignor Vincenzo Paglia, Guido Tonelli, Federico Faggin, Patrizia Caraveo e tanti altri. Info: www.kumfestival.it. —

IL PERSONAGGIO

Queen Hilary Mantel la scrittrice dei Tudor che odiava la monarchia

Autrice inglese tra le più amate, è morta a settant'anni il corpo delle donne era centrale nei suoi romanzi storici

CATERINA SOFFICI

Addio a una grande scrittrice. Se ne va a settant'anni Hilary Mantel, una morte improvvisa ma forse non inaspettata, visto che per tutta la vita ha avuto gravi problemi di salute. Ha scritto una decina di romanzi ignorati dalla critica e dal mondo, poi a 57 è arrivato tutto insieme: fama, soldi, onori e gloria grazie alla *Trilogia sulla dinastia dei Tudor* (Fazi), che ha venduto più di cinque milioni di copie. Mantel è stata la prima donna a vincere due volte il Booker Prize, il più prestigioso riconoscimento della letteratura in lingue inglese (nel 2009 e nel 2012, con i primi due libri della trilogia) e da allora è diventata un mito, una delle scrittrici inglesi più citate e osannate. Giustamente, anche se lei se ne è sempre stupita.

Soffriva di endometriosi, una malattia prettamente femminile e come tale poco capita dai medici, ai suoi tempi principalmente uomini. Da ragazza le dicevano di non fare troppe storie, che era tutto nella sua testa, che era una psicosi, una malattia immaginaria. La curarono con gli antidepressivi, una doppia violenza, sul corpo e sulla mente. Oggi si sa che l'endometriosi è una malattia dolorosissima e invalidante e ne scriviamo non per una forma di voyerismo ma perché – come lei stessa ha raccontato - ha condizionato la sua esistenza, quindi la sua scrittura. Non ha potuto avere figli e ne avrebbe desiderati. Suo marito ne avrebbe voluti e per questo si sono lasciati e poi però risposati (un altro bis che la rende piuttosto unica).

Vanity Fair mi mandò a trovarla nel paesino lungo la costa del Devonshire dove si era ritirata a scrivere. Un luogo placido, poche case di pescatori e una lunga spiaggia di ciottoli, che mi parve rispecchiare la sua indole di donna gentile e intelligente, meticolosa e attenta a ogni dettaglio, caratteristiche riscontrabili nei suoi libri, romanzi storici divulgativi ma geniali, per i quali si documentava con la precisione di un certosino. Sapeva tutto dei suoi personaggi, ma aveva l'abilità dei grandi di far sparire la fatica della ricerca. Prendemmo il tè davanti alla luminosa vetrata affacciata sul mare e ancora si stupiva del successo e della notorietà. Ma davvero è venuta fin qui per parlare con me? Chiese più volte. Sembrava quasi giustificarsi.

Aveva voluto scrivere del regno di Enrico VIII, una stagione chiave della storia inglese, perché diceva che il problema del re erano le donne e il loro corpo: il re vuole un figlio maschio, ma nella sua potenza deve comunque ricorrere a una donna per averlo. Le sei mogli sono scelte in base al successo come riproduttrici. Eppure, ognuna di loro ha delle doti, alcune sono state donne brillanti e intelligenti. Ma nella storia entrano per i loro successi come generatrici di figli. Hilary Mantel nella *Trilogia* dà voce a queste donne e le racconta, mettendosi nei loro panni dai quali trapela la loro rabbia. E le riscatta, perché durante la gravidanza di Anna Bolena, nonostante tutti i loro sofismi, gli stratagemmi di stato, i decreti degli avvocati, gli strali della Chiesa, gli uomini della corte di Enrico sanno che possono essere sconfitti dal corpo di una donna. E nessuno, nella Londra del Cinquecento, può accettarlo. E quindi le donne di Hilary Mantel vengono raccontate in maniera rivoluzionaria, attraverso la loro sessualità, e anche Anna Bolena, che non riesce a dare il figlio maschio al re, riesce a diventare quello che vuole, cioè regina d'Inghilterra, ma poi viene fatta fuori da un'altra concubina (Jane Saymour), che usa le stesse del gioco da lei usate per far fuori la moglie (Caterina). Il corpo delle donne è centrale in molte delle cose scritte da Hilary Mantel, una lettura nella quale ha proiettato le istanze femministe di cui è sempre stata sostenitrice. Gli storici tradizionali storcevano il naso, ma il suo lavoro è stato geniale e per cerri aspetti eversivo.

Fortemente antimonarchica (nonostante avesse accettato dalla regina il titolo di Dame), fu al centro di una polemica sulle figure femminili della casa regnante dei giorni nostri. Diana e Kate, giovani donne – scrisse – «trattate come i panda, costosi da mantenere e belli da guardare, una specie che in natura sarebbe già estinta. Invece li manteniamo in una gabbia». «Non fate a Kate quello che avete fatto a Diana». I tabloid inglesi la fecero a pezzi.

Dietro quegli occhi azzurri e dolci era comunque una dalle idee forti che non nascondeva. Dopo la Brexit dichiarò di volersi trasferire in Irlanda (cosa poi non avvenuta), disse che sognava di scrivere la storia di un'immaginaria uccisione di Margaret Thatcher (non realizzata) e fu al centro di un'altra polemica quando venne accusata di propagare vecchi pregiudizi anti-cattolici nel Regno, pur essendo stata allevata in una famiglia cattolica in parte di origini irlandesi.

Cosa rimarrà di lei? Tutto. I suoi libri sono tradotti in 30 lingue. Dalla trilogia la Bbc ha tratto la serie tv *Wolf Hall*, che ha vinto il Golden Globe 2016 come miglior miniserie.

A me piacerebbe ricordarla per la grande umiltà e per il sorriso triste con cui, in una intervista per *Tuttolibri* alla domanda se il successo le avesse cambiato la vita, rispose: «È un fattore esterno, che non influisce sul processo della scrittura. La sfida quotidiana è sempre la stessa. La gente può acclamarti e consegnarti premi, ma quando sei davanti alla pagina bianca, sei sola». —

Hilary Mary Mantel (Glossop, 6 luglio 1952 - 22 settembre 2022), scrittrice e critica letteraria, ha vinto due volte il Booker Prize. Laureata in Giurisprudenza, ha vissuto in Botswana e in Arabia Saudita

RETNA/AVALON.RED/AGF

Le opere

Wolf Hall (Fazi, pp. 779, € 16,50), primo libro della fortunata trilogia di Hilary Mantel sulla dinastia Tudor (seguono *Anna Bolena* e *Lo specchio e la luce*): vincitore del Booker Prize, è alla base della serie della Bbc *Wolf Hall*, premiata con il Golden Globe

La storia segreta della Rivoluzione (Fazi, pp. 250, € 17,50), imponente opera in tre volumi sulla Rivoluzione francese

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

«CINEMA IN FESTA»

Un milione di spettatori lo sconto ha riportato gli italiani in sala

Ottimo risultato per la prima edizione di «Cinema in Festa», l'iniziativa organizzata da cinema e distributori italiani, con il sostegno del ministero della Cultura, che in tutta Italia ha offerto agli spettatori promozioni, anteprime ed eventi speciali. L'offerta di film al prezzo speciale di 3,50 euro ha portato in sala più di 11 milioni di spettatori in 5 giorni. Per il ministro della cultura,

Sadie Sink è Max nella serie *Stranger Things*: la quarta stagione è ambientata nell'86

Kate Bush – Running up that hill

La canzone dell'85 è tornata in classifica grazie alla serie *Stranger Things*: alla fine dell'estate è la seconda più ascoltata su Spotify nel mondo, seconda solo a *As it was* di Harry Styles. Curioso: il pezzo nell'85 si piazzò solo alla 30esima posizione nella classifica Billboard 100. —

Metallica – Master of Puppets

Del 1986 è Master of Puppets: dopo il rilancio in Stranger Things, i Metallica stessi hanno difeso i nuovi giovanissimi fan dagli attacchi dei loro fedelissimi. La band metal si è detta orgogliosa di essere parte della serie grazie al personaggio di Eddie. —

Stranger Songs

Kate Bush in classifica, i Metallica osannati dai ragazzini dietro i brani anni 80 che la serie Netflix ha rilanciato c'è una donna, Nora Felder: "Le canzoni salvano la vita"

VALENTINA ARIETE

«Ognuno di noi ha vissuto momenti difficili e quasi certamente c'è stata una canzone, magari ascoltata a ripetizione, che ci ha aiutato. Una canzone può darci forza o farci sentire meno soli, perché il cantante comprende il dolore che stiamo vivendo. Che si tratti di una rottura con la persona che amiamo, o di un lutto. Ascoltiamo questi artisti a ripetizione perché ci fanno sentire capiti. Sì: la musica salva le persone». A parlare è Nora Felder: è lei la donna che ha reso possibile un evento più unico che raro, ovvero il ritorno in classifica di una canzone di quasi 40 anni fa, *Running Up That Hill* di Kate Bush, un pezzo del 1985. Non una cover, non un campionamento: il pezzo originale. Rilanciata dalla quarta stagione della serie *Stranger Things*, a sua volta una delle più viste degli ultimi mesi (è nella top ten globale di Netflix da 17 settimane). Ma Kate Bush non è solo tornata in classifica: è il secondo brano più ascoltato al mondo su Spotify dietro Harry Styles, idolo dei giovanissimi, che così hanno riscoperto (ma forse è meglio dire scoperto) anche la cantautrice.

Nora Felder è la music supervisor di *Stranger Things*: ha curato la selezione musicale, che è colonna portante oltre che sonora del successo dell'ultima stagione, perché la musica è parte integrante della trama. «Sono ancora meravigliata – dice Felder – dal successo della canzone. È tutto merito di *Stranger Things*: c'era bisogno di un brano che rappresentasse lo stato d'animo di Max. In questa stagione la ritroviamo provata, con un forte senso di solitudine, non si sente capita. Per sconfiggere il mostro Vecna e salvarla, gli altri ragazzi hanno dovuto comprendere cosa provasse: la canzone fa esattamente questo».

«È come se *Stranger Things* – aggiunge Felder, che domani sarà ospite a Milano del FeST, il Festival delle Serie Tv, che le dedica un panel supportato da Operà Music – avesse preso gli spettatori per mano e detto loro: questa è la canzone di Max e dovete capire perché sia così importante per lei. Tutti abbiamo vissuto due anni veramente difficili, che ci hanno costretto a entrare in connessione profonda con noi stessi. Il tempismo è stato perfetto: ci siamo rivisti in Max. Tutti abbiamo corso sulla cima di una collina ultimamente. È questa la magia della serie: riesce a mettere in connessione tutti. Adulti e bambini, adolescenti che ora pensano che i loro genitori siano cool perché ascoltavano la musica Anni 80, persone in ogni parte del mondo».

Che non si tratti solo dell'effetto nostalgia di chi gli anni 80 li ha vissuti, lo dimostra il fatto che la musica è anche diventata trend su TikTok. E mica solo Kate Bush: anche i Metallica hanno conquistato nuovi giovanissimi fan grazie alla scena, già iconica, di Eddie che suona *Master of Puppets* mentre attorno a lui ci sono orde di mostri. «Il concerto più metal di sempre», come gli dice l'amico Dustin. Questo ha creato anche qualche dissapore intergenerazionale: molti fan storici dei Metallica non hanno apprezzato l'entusiasmo dei più giovani, vivendolo quasi come un'invasione di territorio. «Che si rassegnino – commenta Felder –. Sì, so dei fan della vecchia guardia che si sono lamentati di questi giovincelli che improvvisamente hanno scoperto la band, ma sono gli stessi Metallica ad averli smentiti: hanno detto che tutti sono sempre bene accetti nella loro famiglia. È sempre una buona cosa quando i giovani scoprono l'arte in ogni sua forma. Amo il fatto che i ragazzi stiano riscoprendo la musica metal: quelle persone che la giudicavano in modo frettoloso – ricordo che i miei genitori lo facevano, dicevano che era una musica troppo arrabbiata e si preoccupavano per me – ora grazie a *Stranger Things*, e in particolare al personaggio di Eddie, hanno capito che è molto di più. Anche perché lui è proprio come *Master of Puppets*: all'esterno è forte e spavaldo, ma se lo conosci meglio capisci che è sensibile, complesso. È bello che il metal venga visto sotto una luce diversa». Ma come si decide quale canzone «bucherà il video»? In fondo, di tutta la discografia di Kate Bush, *Running Up That Hill* non era affatto la scelta più scontata, anzi. «Il mio lavoro – risponde Nora – consiste nel dare al regista, o a degli showrunner come i fratelli Duffer, diverse scelte per esaltare una scena della loro storia. Sono loro a decidere. In base alla sceneggiatura, *Running Up the Hill* era la mia prima scelta, ma ho dato anche altre idee. È come offrire un menù: è tutto buono, ma alla fine è il cliente che sceglie cosa mangiare». —

> Ora gli adolescenti pensano che i loro genitori siano cool perché ascoltavano la musica anni 80

> Il pezzo di Kate Bush era perfetto per descrivere il senso di solitudine della protagonista

IERI IL PRIMO DI SEI CONCERTI A ROMA

Zero dal vivo nei giorni del voto "Stavamo bene con Draghi"

MICHELA TAMBURRINO

Ha aspettato 3 anni Renato Zero, i suoi 70 anni festeggiati in ritardo di 2, ma eccolo che torna live nella sua città, al Circo Massimo sold out con 15 mila persone a sera, anche se lui avrebbe preferito Villa Borghese dove da bambino guardava le marionette di Pulcinella. Sei i concerti, quello di ieri, di stasera, del 25, 28, 30, giorno del suo compleanno e del 1 ottobre. E tanta voglia di parlare: «Sono emozionato, è come riprendere gli studi dopo averli abbandonati. C'è bisogno di una stabilità emotiva e di un training autogeno per il nuovo confronto con il pubblico». Cento persone in scena, 50 gli orchestrali e una band di 7 elementi, un corpo di ballo di 23 ballerini e ospiti che di data in data cambieranno. Ieri sera Jovanotti, Neri Per Caso, Triade, Morgan, Fabrizio Moro, Panariello, una liturgia che Zero vuole sia riaffermazione di rapporti. «Mi sono misurato con chi aveva bisogno d'aiuto utilizzando esperienza e fiducia, ho affondato il coltello la dove c'erano problemi sociali ed esistenziali, non sono stato solo un osservatore». E non gli è sfuggita la contemporaneità dei suoi concerti con le elezioni: «Mi rattrista questa rissa politica perpetrata in maniera subdola ai danni dei cittadini. Non si rendono conto delle conseguenze che ricadono sugli operai e sulle classi disagiate. Sventolano un menu ridondante di cose non attuabili. Non c'è più un euro, tutti sprecati e finiti in tangenti. Noi vogliamo la pace e non è solo la Russia a impensierirci. Non capisco perché tanta fretta nel far cadere il governo, come se si dovesse lanciare la palla perché siano altri a vedersela con la patata bollente. Stavamo bene con Draghi, poteva benissimo finire il suo mandato. Questi altri chi li conosce? Non è un voto politico ma una schedina. Un tempo c'erano i Nenni, i Saragat, i Togliatti, gli Almirante, facce che avevi imparato a conoscere e che parlavano con la gente. Qui invece si garantiscono la pensione dopo una legislatura. È offensivo per chi deve scegliere se comprare il pane o pagare il gas». E la cultura? «È un bene che ci viene consegnato come fosse un lusso invece ha insegnato tanto alle persone semplici». —

Renato Zero

Dario Franceschini, si tratta della conferma che c'è «grande voglia di tornare a vedere i film in sala». Per Luigi Lonigro, presidente Unione Editori e Distributori Cinematografici, «è stato un grande successo di tutta l'industria, esercizio, distribuzione e produzione ed è solo il primo piccolo tassello di un progetto ben più grande che vedrà il cinema in sala tornare protagonista della nostra vita». Per Mario Lorini, presidente Anec, «sono stati cinque giorni di grande successo con risultati sopra le aspettative. Una imponente campagna di comunicazione che ha saputo centrare l'obiettivo e che ci ricorda come il "cinema al cinema" deve essere promosso e lanciato capillarmente. Nei cinque giorni di Cinema in Festa in testa alla classifica dei film più visti si sono avvicendati titoli di ogni genere: *Minions* e *DC Superpets* domenica, giornata tradizionalmente dedicata alle famiglie, *Il Signore delle Formiche* di Gianni Amelio e *L'Immensità* di Emanuele Crialese (nella foto, Penelope Cruz) da lunedì a mercoledì, il ritorno sugli schermi di *Avatar* e *Don't Worry Darling* ieri nell'ultimo giorno di festa. «Cinema in Festa» è la prima edizione di un'iniziativa che si ripeterà due volte all'anno, giugno e settembre, per i prossimi cinque anni. —

L'INTERVISTA

Stefano De Martino

"Ho conquistato la televisione a piccoli passi la mia impresa eccezionale è essere normale"

Tre programmi, tra cui un game show ispirato a quello di Jimmy Fallon
Il conduttore è il volto di punta della nuova stagione di Rai2

DANIELA LANNI

«Credo sia giusto fare le cose con il proprio ritmo. Il mio è quello dei piccoli passi. A quasi 33 anni vivo con maggiore tranquillità, ma ci metto anima e cuore perché questo è il lavoro più bello del mondo». Il cammino in tv di Stefano De Martino è il risultato di dieci anni di lavoro portati avanti con grande determinazione, tanto che oggi è considerato il volto di punta di Rai 2. «La forza della seconda rete è l'essere da sempre quella alternativa, più sperimentale, in cui ci si muove con entusiasmo e divertimento». A battezzarlo conduttore del futuro, il direttore dell'intrattenimento Prime Time della Rai, Stefano Coletta, così quest'anno De Martino, dopo l'esperienza estiva di Tim Summer Hits, sarà al timone di altri tre programmi: Stasera tutto è possibile, Bar Stella e That's my Jam.

Partiamo dalla quarta conduzione del comedy show Stasera tutto è possibile. Si parte il 26 settembre in prima serata.

«Tanti ospiti con una compagnia di giro che fa da collante. Figure inaspettate, una è Rocco Siffredi. Credo sia un'icona pop: intelligente, autoironico. Poi ci sarà Arisa. Vogliamo offrire un programma sempre diverso, mantenendo la nostra identità, quella dell'intrattenimento leggero che aiuta a spegnere il cervello per qualche ora, il clima è quello di una cena tra amici. Il divertimento è sano e autentico».

> Non sono un rivoluzionario, si può avere successo con proposte educate e dignitose
>
> Mi fa tenerezza ripensare agli inizi ero senza strumenti, al me stesso di allora direi "studia e leggi"
>
> Con Belen abbiamo tanto in comune e lavorare entrambi ci aiuta a capirci Siamo molto felici

Stefano De Martino è nato a Torre del Greco Il prossimo 3 ottobre compirà 33 anni

Cos'ha scoperto con questa conduzione?

«Ha alimentato una delle mie prerogative, mettere assieme le persone. Il bello è stare nel gioco, ma un passo indietro, e vedere cosa accade. Come se fossi uno spettatore in prima fila che ha accesso al palco».

Sei puntate, ognuna con un tema diverso.

«Il fil rouge iniziale è "Tutti a scuola" perché questo inizio di stagione è un po' il nostro primo giorno in classe. Ci saranno nuovi giochi, uno molto divertente è la stanza buia, visibile solo grazie alle telecamere a infrarossi, una penitenza per gli ospiti che perderanno le sfide nel corso del programma».

A scuola che tipo era?

«Uno che fa molto spogliatoio. Ero di quelli che animavano la classe, ma il ruolo di leader non mi è mai piaciuto, si paga sempre lo scotto di una grande solitudine».

Dal 29 novembre torna in seconda serata con Bar Stella.

«Saranno tre serate a settimana. Lo scorso anno abbiamo raccontato la storia del bar, riferimento alla mia vita, e spiegato la decisione di riaprirlo. Quest'anno avrà più il sapore di un live show. Può succedere qualsiasi cosa, dall'intervista "one to one", alla chiacchierata, al momento musicale».

È una sua creatura.

«Non potrei condurre qualcosa cui non ho partecipato alla scrittura: nasce da una mia idea ed è una responsabilità in più, ma per crescere bisogna prendersele le responsabilità».

Si mette in gioco anche con il riadattamento del game show musicale condotto negli Usa da Jimmy Fallon.

«Lì ci saranno due squadre di cantanti che si sfidano con spirito goliardico. Stiamo creando una versione italiana originale, che rispetti la nostra tradizione».

Cita una frase di Lucio Dalla: "L'impresa eccezionale, dammi retta, è essere normale". Perché?

«L'ho fatta mia perché non credo di essere un rivoluzionario ma un evoluzionario, cioè prendo tutto ciò che a me affine è stato fatto, e lo porto avanti. L'idea è quella dell'immortalità delle opere classiche che hanno ancora la capacità di parlare a tutte le generazioni. Fare qualcosa di dignitoso, educato e normale può avere successo».

Successo e normalità coesistono?

«Il successo lo guardo con poca straordinarietà, come effetto collaterale del mestiere. È normale essere riconosciuti o che ci siano curiosità legate non solo alla vita professionale. Bisogna ridimensionarne la percezione: lo si può ottenere anche come marito e padre».

Crede di averlo raggiunto con suo figlio?

«Essere genitore mi riempie la vita di gioia. Che tipo di padre sono per Santiago lo dirà lui con entusiasmo o ferocia tra una decina di anni».

Se pensa alle giovani generazioni cosa la preoccupa?

«Ho un'apprensione quasi inconscia ma ho fiducia e credo ci sorprenderanno. I ragazzi oggi hanno maggiori strumenti, consapevolezze e cultura rispetto a noi alla loro età. Sono più sensibili verso i cambiamenti climatici, l'identità di genere. Porteranno avanti battaglie che noi non abbiamo nemmeno iniziato».

Ripensando all'inizio della sua carriera come si vede?

«Mi riguardo con tanta tenerezza perché mi rendo conto di essere stato lanciato privo di strumenti in un contesto in cui la luce dei riflettori esalta più i difetti che i pregi. Mi direi: "studia, leggi perché tutto quello che assimili ti renderà più consapevole nello scegliere le cose, più libero"».

Ha fatto una romantica dedica a Belen per il compleanno. Avete ritrovato la serenità?

«Abbiamo tante cose in comune. Entrambi siamo in tv, in reti diverse, ma il ritmo di lavoro è simile. Questo è importante anche perché ci si capisce più facilmente… Stiamo bene insieme, siamo molto felici». —

SPECIALE

TORINO – OGR
29-30 SETTEMBRE 2022

Scopri il programma completo inquadrando con la telecamera del telefonino il QR code qui a destra

Italian Tech Week

La startup che ha portato il poke in Italia

Vittoria Zanetti ha fondato Poke House nel 2018: ora l'azienda ha mille dipendenti e 130 ristoranti
''Abbiamo superato la pandemia grazie a innovazione, comunicazione e food delivery''

EMANUELE CAPONE

Il 28 settembre è la Giornata mondiale del Poke, e il giorno dopo Vittoria Zanetti sarà sul palco della Italian Tech Week, alle OGR di Torino, per parlarne. Meglio: per parlare di Poke House, la sua startup, che ha contribuito al successo e alla diffusione in Italia (e non solo) di questo piatto tipico hawaiano, generalmente a base di pesce crudo marinato. «Quando mi sono licenziata e ho lasciato un posto di lavoro sicuro per buttarmi in questa avventura, penso che i miei genitori avrebbero voluto uccidermi»: ci ha raccontato sorridendo, un po' scherzando e un po' no. Dalle sue parole si capisce che quel braccio di ferro con la famiglia non dev'essere stato facile, ma anche altro: 4 anni, 25 milioni di investimenti, 1000 dipendenti e 130 ristoranti dopo, si capisce che aveva ragione lei.

INCONTRI DECISIVI

Zanetti, fresca trentenne, è co-founder ed executive director di Poke House: «Insieme con Matteo Pichi, l'abbiamo fondata ad aprile del 2018 – ha ricordato con noi – Allora lui lavorava come country manager di Glovo e io nel reparto marketing di Calzedonia, prima a Milano e poi a Verona». E però, entrambi volevano fare altro. Soprattutto lei: «Ho sempre avuto il desiderio di lavorare nel mondo della ristorazione, di aprire un ristorante. Lavoravo, perché ai miei dovevo dimostrare che qualcosa stavo combinando, ma la mia testa era altrove». L'incontro con Pichi è stato decisivo, e secondo lei è una delle ragioni della ricetta di un successo difficilmente replicabile: «Professionalmente, ci siamo completati a vicenda. Ed essere diversi, avere competenze e capacità differenti, ci ha aiutati uno a colmare le lacune dell'altra». L'altro ingrediente ha evidentemente a che fare con il cibo. Inteso proprio come il tipo di cibo proposto: «Il mio amore per il poke è nato fra fine 2017 e inizio 2018, l'ho scoperto negli Stati Uniti, facendo spesso viaggi in Florida e in California – ci ha detto, parlando al telefono proprio da Miami. – In Italia praticamente non c'era, e soprattutto non c'era il concetto della *bowl*, cioè la scodella al cui interno mettere tutti gli ingredienti. Così ho pensato di portare nel nostro Paese quei piatti, quei colori, quel feeling».

L'intuizione si è rivelata azzeccata: l'ultimo report di Growth Capital mostra che i punti vendita di poke in Italia sono cresciuti del 140% sul 2021 e che il mercato genera un giro d'affari di 328 milioni di euro (+117% sul 2021). Oggi Poke House ha oltre 130 ristoranti sparsi fra Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Regno Unito, Romania e USA (sono 7, ovviamente in California e Florida) e ha rilevato altre due aziende del settore, in Austria e Olanda. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, nessuno è in franchising, che è il motivo per cui i dipendenti sono cresciuti sino a diventare più o meno un migliaio, e probabilmente è anche la terza ragione del successo: "I ristoranti sono nostri, e questo ci permette di avere il controllo totale su quello che facciamo, di avere più cura per i prodotti e di offrire un servizio migliore". E anche di vincere un po' dello scetticismo che si è creato intorno al poke, man mano che la diffusione è cresciuta: come si fa a combinare quantità e qualità? «Noi siamo ossessionati dalla qualità, iniziando da quella del cibo, e selezioniamo le materie prime con estrema attenzione, dal salmone agli altri pesci, passando per le verdure che li accompagnano", ci ha risposto Zanetti. E il fatto che i dipendenti siano dipendenti, decisamente aiuta: "Invece di pensare al loro guadagno, come fanno quelli che sono in franchising, pensano al bene dell'azienda, anche nella gestione del cibo e nella sua cura, per esempio senza riutilizzare quello avanzato ma non più adatto».

OLTRE IL LOCKDOWN

In poco più di 4 anni, Poke House ha raccolto 25 milioni di euro di finanziamenti (e altri arriveranno), ma la strada non è sempre stata facile e in discesa: «La prima fase della pandemia è stata durissima - ha ammesso Zanetti durante la nostra chiacchierata - Eravamo nati da circa un anno e mezzo, eravamo pronti a ricevere un investimento da 5 milioni che ci avrebbe permesso di svoltare, e all'improvviso è stato il disastro. Marzo 2020, il lockdown, tutti i ristoranti chiusi, nessuno in giro e i finanziatori che si sono tirati indietro e ci hanno mollati: pensavo seriamente che non ce l'avremmo fatta». E poi? «E poi, in meno di 24 ore ci siamo inventati dal nulla 3 brand per il food delivery, con i loro menù, le grafiche, i format e siamo andati online». Ha funzionato, gli investitori sono tornati e l'azienda non solo è rimasta in piedi, ma è cresciuta. Riascoltando le sue parole, è facile capire come mai questo sia insieme il ricordo più brutto e quello più bello di questa giovane imprenditrice, che non ha comunque smesso di sognare: «Vogliamo diventare il McDonald's del cibo salutare», ci ha confessato. Usando un ossimoro di cui ci è sembrata ben consapevole.. —

VITTORIA ZANETTI
FONDATRICE DI POKE HOUSE

Il mio amore per il poke è nato fra fine 2017 e inizio 2018, l'ho scoperto negli Stati Uniti, facendo spesso viaggi in Florida e in California. In Italia non c'era

Un ristorante Poke House. Sopra, Vittoria Zanetti, che sarà all'ITWeek in Sala Fucine alle 9 del 29 settembre

IL TEMA

Tra metaversi e robot

Non poteva certamente mancare il metaverso all'ITWeek. Se ne parlerà in più di un'occasione, e alcune aziende porteranno la loro esperienza e i loro programmi futuri in questo settore. Replay, per esempio, di metaversi ne ha esplorati una ventina, valutandoli secondo principi quali la loro capacità di integrarsi con i sistemi aziendali e le loro possibilità di personalizzazione. Anche Accenture è convinta che con il metaverso stia nascendo una nuova modalità di interazione con il cliente, un modo nuovo di lavorare, costruire e distribuire prodotti e servizi. Accanto ai mondi paralleli, però, esiste anche quello molto reale della logistica. Qui Amazon ha molto da dire, anche dall'alto dell'investimento in Europa di oltre 400 milioni negli ultimi tre anni nella R&D e nell'implementazione di nuove tecnologie e sistemi di automazione pensati non solamente per ottimizzare i processi nei grandi centri di smistamento, ma anche per supportare i dipendenti nello svolgimento delle proprie mansioni in maniera più sicura.

Filippo Rizzante, Chief technology officer di Reply sarà all'ITWeek nella sessione Tech4Italy, il 30 settembre in Sala Fucine alle 14:00. Maria Mazzone, Responsabile Accenture Customer Innovation Network di Milano parteciperà al panel sul metaverso il 29 alle 11 in Duomo. Stefano La Rovere, Director of WW Robotics advanced technology di Amazon, sarà all'ITWeek nel panel Manufacturing 4.0 in Duomo alle 14:50 del 29 settembre. —

I gemelli di Gucci vestono gli stessi abiti, hanno la stessa pettinatura e lo stesso trucco

Gemelli di Gucci

In passerella 68 coppie identiche in tutto Alessandro Michele, figlio di due madri indaga il doppio per trovare l'unicità

MARIA CORBI

C'era una volta un bambino che aveva due madri, quella biologica e la sua gemella. Inizia da qui, da questa favola contemporanea, da una rivelazione personale, il viaggio di Alessandro Michele per Gucci (primavera-estate 2023). Sfilano 68 coppie di gemelli, di cui 18 maschi, con gli stessi abiti, la stessa pettinatura, lo stesso trucco. Un gioco di specchi, di dualità. Quella in cui è cresciuto Michele, ma anche tutti noi. Perché siamo tutti il gemello/a di noi stessi.

Ma non lasciatevi ingannare, perché, comunque, il riflesso dato dall'anima, ma anche da un abito rivela la diversità. E se non hai paura di scrutare in te stesso, magari andando in analisi come lo stilista, troverai un «gemello». «Il tuo doppio ti costringe a prenderti cura di te», spiega il creativo.

Un discorso intimo, ma anche universale da cui nascono abiti magnifici. Sfilano in un hangar trasformato in Twinsburg, città ideale abitata da gemelli. L'abito formale si trasforma con pantaloni-giarrettiera, tagliati, che simulano i lacci delle autoreggenti. Pantaloni con finale a campana, abiti fascianti dalle fantasie esotiche, tailleur con stampe accese e rever rifrangenti. Il tailleur femminile ha la giacca allacciata fino al collo, come fosse una corazza, lo smoking per lui è fatto di paillettes, il trench si allunga e si allarga così da diventare un abito da ballo. Le borse sono orsacchiotti preziosi ma anche Gremlins. Perché in fondo questa collezione affonda nell'infanzia, nel «fanciullino» che rimane dentro di noi. Sicuramente dentro Alessandro Michele che vena di nostalgia per le sue due mamme e un tempo fatato il suo lavoro.

> Un discorso intimo ma anche universale da cui nascono abiti magnifici

Outfit che donano unicità, diversità, facendo uscire l'anima di chi li indossa.

Un lavoro che mescola epoche, suggestioni, archivio. L'accessorio cult di stagione è ispirato a una borsa «equestre» del 1981. Anche qui due oggetti identici, ma solo in apparenza.

Il tema del doppio, come dicevamo, affonda nel privato di Alessandro Michele: «Sono figlio di due madri: mamma Eralda e mamma Giuliana. Due donne straordinarie che hanno fatto della gemellitudine il sigillo ultimo della loro esistenza» «La grazia del loro amore duplicato ed espanso ha da sempre prodotto in me una fascinazione per il doppio, per ciò che sembra riflettersi uguale a se stesso».

E non è certo un caso se all'ultimo gala del Met Gala a New York lo stilista si presentato con il suo «amico gemello», Jared Leto. Stesso abito, stessi occhiali, stessi capelli. Poi c'è un avatar interiore, quello che Alessandro Michele scopre quando va dall'analista.

Ma tra tanta introspezione ci sono anche simboli che riportano all'oggi, alla paura che la libertà possa essere limitata. Un solo accenno, quasi distratto alle elezioni. Ma non è certo stata distrazione far sfilare il giubbotto con la scritta «Il Fuori», il movimento e organo di stampa di liberazione omosessuale degli anni Settanta. «Io voglio essere libero». Un grido di speranza ma anche di resistenza. —

Etro

Per Marco De Vincenzo un debutto a base di frutta

GIANLUCA LO VETRO

«Il passato può anche trasformarsi in una trappola», sostiene Marco De Vincenzo. Così, il giovane creatore messinese, neo direttore artistico di Etro, nella sua sfilata di debutto inserisce la frutta tra gli storici disegni paisley e i tipici preziosismi della maison. Le ciliege, «delizia» della collezione, sono tramate nei completi indaco con pantaloni ad anfora e persino su una mantellina. In generale, i look sono spaccati in due parti. Laddove, quella superiore è un top modello striscia copri-seno come si usa ora. In questo caso, talora, riaffiorano lembi di tessuti etnici ricamati, forse d'archivio. Non è tutto. In un'evidente passione dello stilista per la natura, nell'iconografia compaiono uccellini con le ali dai vaghi disegni paisley. Ma del pathos d'antan di Etro certo molto sofisticato ed elitario, si percepisce poco. In compenso (del mercato), tutto appare molto commerciale. Del resto, la maison rilevata in gran parte dal gruppo francese LVMH attento al mercato, resta in mano alla famiglia bibliofila solo per il 40%. Sorridiamoci, con l'ironica sportina metallica, porta mela.—

Missoni

Ritorno all'essenziale con i colori della luce

Guardare al futuro senza lasciare andare il passato, è questa la sfida della moda oggi, ed è anche quella di Missoni dove debutta un nuovo direttore creativo, Filippo Grazioli. «Ho voluto ritornare all'essenziale del brand con una palette di colori ridotta a cinque -il bianco, il nero, il magenta, il giallo primario e il ciano (della gamma del blu, ndr) -per iniziare questo nuovo discorso con i colori della luce». Una sfilata che va in scena su un set ispirato al prisma dove sfilano abiti, lunghi e corti, con le grafiche iconiche della maison come il motivo fiammato o zig zag. «In Missoni c'è tanto che va ricordato e reso contemporaneo», continua lo stilista. Le silhouette esaltano le forme: il top o il cardigan aderente, la gonna effetto vedo non vedo, gli abiti drappeggiati portati da soli o insieme ai pantaloni. Molto bianco e nero, molto chiffon, ricami e paillettes. Gli abiti da sera hanno applicazioni con un motivo a nodo, un modo simbolico per legare passato e futuro. G. L. V.—

ALL'HANGAR BICOCCA

E Tod's riporta in passerella Carla Bruni e Naomi Campbell

LAURA ASNAGHI

Carla Bruni e Naomi Campbell, le due icone della moda, tornano in scena a Milano. A portarle sotto i riflettori è Walter Chiapponi, il direttore creativo di Tod's che per celebrare le sue donne di stile, forti e belle, ma con quel lato un po' ribelle che le rende affascinanti, ha scelto uno spazio entrato a far parte dei circuiti culturali di Milano: quello misterioso ed apocalittico dell'Hangar Bicocca con i sette Palazzi Celesti di Anselm Kiefer.

Carla Bruni apre la sfilata avvolta in un grande trench. E lei si muove come solo una vera top model sa fare, sguardo fisso in avanti e un'aura estremamente seduttiva. Naomi Campbell chiude lo show. Anche lei porta un trench, «arricchito» dalla sua lunga chioma che, a ogni passo, ondeggia sulla schiena.

«Adoro queste donne perché non sono solo top model, molto speciali, eleganti, di gran carattere, ma rappresentano davvero quello che amo. E in più incarnano l'italian style», racconta Chiapponi mostrando dietro le quinte le immagini di quell'universo femminile che da sempre lo ispirano. Che includono anche donne come la principessa Diana, Kate Moss, Maryl Strep e Caroline Bessette, solo per citarne alcune. E per loro non poteva che realizzare capi iconici, con uno stile più fluido e un'estetica che si rifà agli anni 70 e 90. Tutti pezzi senza tempo, ma innovativi, con lavorazioni artigianali di alto livello e tanto amore per il fatto a mano. Il risultato è una collezione ad alto indice di desiderabilità. Dove trionfano le giacche sartoriali dalle spalle strutturate da indossare con abiti filiformi, i pantaloni maschili stretti da bustier che esaltano la vita, piuttosto che le gonne e gli abiti da sera in pelle dalla mano morbidissima. Per chi vuole osare di più c'è lo spolverino stampa pitone ma anche il giubbino da biker con i gommini a protezione dei gomiti. «Ho lavorato sulla riconoscibilità del marchio rinnovando volumi e costruzioni» spiega il creativo che guida il brand da 3 anni, abile nel dare un nuovo appeal anche al gommino. Nella nuova ballerina Bubble, in raso colorato, il gommino diventa gigante, mentre nel mocassino Tod's le cuciture sono arricciate per mettere in luce il fatto a mano. E tra le borse che fanno parte della famiglia T Timeless si moltiplicano le nuove forme e i nuovi colori mentre l'iconica Di Bag è realizzata per la prima volta in un mosaico di pelli diverse, intrecciate a mano, destinate a diventare pezzi unici. —

SPORT

Canottaggio: 5 ori per gli azzurri

Pokerissimo azzurro nella prima giornata di finali ai Mondiali di canottaggio 2022 di scena a Racice (Rep. Ceca): a vincere sono stati i due senza pesi leggeri maschile e femminile, il singolo pesi leggeri e i due quattro di coppia pesi leggeri. —

Volley, Mondiali: oggi Italia-Camerun

Dopo la vittoria in Nations League, l'Italia femminile allenata da **Mazzanti** comincia oggi l'avventura ai Mondiali che si svolgono tra Olanda e Polonia: le azzurre, finaliste nell'ultima edizione e campionesse d'Europa in carica, sono inserite nel gruppo A ed esordiscono oggi contro il Camerun (ore 15). —

ITALIA	1
INGHILTERRA	0

Italia (3-5-2): Donnarumma 7; Toloi 5,5, Bonucci 7, Acerbi 6,5; Di Lorenzo 6,5, Barella 5 (18' st Pobega 6), Jorginho 6 (44' st Emerson sv), Cristante 6, Dimarco 7 (44' st Frattesi sv); Scamacca 6,5 (18' st Gnonto 6,5), Raspadori 7,5 (36' st Gabbiadini 5,5).
All.: Mancini 6

Inghilterra (3-4-3): Pope 5,5; Walker 5 (27' st Shaw 6), Dier 5, Maguire 5,5; James 5, Bellingham 5, Rice 5, Saka 5 (27' st Grealish 6); Foden 6, Kane 6, Sterling 5.
All: Southgate 5

Reti: 23' st Raspadori

Arbitro: Gil Manzano (Spagna) 6

Ammoniti: Bonucci, Di Lorenzo, Grealish

Spettatori: 50.640, incasso 702.586 euro

Nations League: il successo permette di giocarsi la Final Four lunedì in casa dell'Ungheria che ha battuto la Germania

	Pt	V	N	P
Ungheria	10	3	1	1
Italia	8	2	2	1
Germania	6	1	3	1
Inghilterra	2	0	2	3

L'esultanza di Giacomo Raspadori, 22 anni, match winner contro l'Inghilterra: è il suo quarto gol in 14 presenze azzurre

ANSA

Italia in corsa

Ottima prova, decide un gran gol di Raspadori gli azzurri possono ancora vincere il girone l'Inghilterra, ultima, retrocede in Lega B

L'ANALISI

PAOLO BRUSORIO
MILANO

Siamo vivi e in fondo questo ci importava di capire dalla notte di San Siro. Battiamo con merito l'Inghilterra e lunedì andremo a giocarci il primato del girone in Nations League che se conquistato vale la Final Four del prossimo giugno. Il successo dell'Ungheria sulla Germania ci obbligherà a vincere per il sorpasso e sarà tutt'altro che facile, ma già pensare di poter di nuovo giocare per un traguardo, seppur parziale, è una boccata di ossigeno che dopo la batosta in Germania sembrava non poter più arrivare. Senza calibri come Verratti e Chiesa, titolari come Berardi, Immobile e Lorenzo Pellegrini inchiodare l'Inghilterra alla retrocessione nella serie B della Nations, è un risultato che va al di là della classifica. Dovremo buttare giù ancora bocconi amari, vedere gli altri correre per un titolo mondiale, ma tanto per guardare avanti, vincere il girone sarebbe una consistente apertura di credito per il futuro.

Mancini rinuncia a una delle sue certezze, la linea difensiva a quattro, e manda in campo un 3-5-2 dove la linea di difesa diventa spesso e volentieri a cinque. Una fiammata iniziale, traversa di Scamacca dopo 5' su un cross di Dimarco, scalda San Siro il giusto poi l'Italia tiene in mano la partita, ma è un predominio improduttivo: un aggancio sbilenco di Raspadori a centro area, un paio di torsioni di Scamacca che insomma, forse, chissà, ci fanno intravedere tracce di un centravanti. E stop. Jorginho è la copia sbiadita del giocatore per un attimo in corsa per il Pallone d'oro, non che giochi male ma è l'elogio della normalità, Barella sbaglia a sufficienza per capire che il "nuovo Tardelli" è in pausa di riflessione. Gli inglesi ci mettono del loro. L'attacco è anche di qualità (Foden-Kane-Sterling) ma a parte un paio di sgommate del gioiellino del City il fatturato è appena appena sopra lo zero. La Premier è una cosa, la Nazionale decisamente un'altra almeno a vedere questo primo tempo. Poca la velocità, meno ancora l'aggressività. Filotto di passaggi errati, insomma Southgate non se la passa benissimo. Il primo tempo è un elogio alla buona volontà, e gli Azzurri ce ne mettono molta di più dell'Inghilterra, ma non si va oltre. Inseguiamo sensazioni difficili da ritrovare: per le assenze (tante e pesanti), per la mancanza di ricambi (pensate solo alla difesa ultratrentenne) e questi primi stinti 45 minuti ci danno il peso specifico del momento del calcio italiano.

La ripresa presenta un copione diverso, l'Inghilterra si allunga e noi un po' ci spaventiamo. Nulla di trascendentale, ma giusto per stimolare negli Azzurri un pizzico di agonismo in più. Donnarumma non si sporca i guanti e quando sembra che al centro del ring ci stiano gli inglesi ecco che Bonucci ripassa il manuale del calcio alla voce lancio lungo: palla-catapulta per Raspadori, aggancio da urlo del numero 10 azzurro, Walker sulle giostre, e destro in buca. Minuto 23, un vantaggio che verrà poi legittimato da una doppia parata di Donnarumma su Kane, da un palo di Dimarco e da un gol divorato da Gabbiadini che ci avrebbe fatto passare un finale più tranquillo. L'azzurro, però, è un po' meno stinto di prima. —

IL CT: "ABBIAMO SOFFERTO PER MESI"

Mancini torna a sorridere "Serviva una vittoria così"

MILANO

Riaccendere un po' di luce: il ct azzurro Roberto Mancini cercava, dalla notte di San Siro, un motivo per rimettere la sua Italia in equilibrio ora che il Mondiale sarà degli altri e a noi spetterà un mese di passione alla rovescia. La missione è compiuta, con l'Inghilterra al tappeto per mano di una squadra coraggiosa e temeraria, seppur in piena emergenza. «Vincere è stato fondamentale per la sofferenza che abbiamo patito in questi mesi e perché - così Mancini dopo il prezioso successo - possiamo ancora arrivare primi nel girone vincendo a Budapest. Abbiamo battuto una delle squadre più forti al mondo grazie alla personalità e al coraggio di attaccare dei ragazzi: il modulo, in casi del genere, non conta...».

Dentro i 90' di San Siro c'è stato un lampo, il più bello: lancio di Bonucci, gol di Raspadori. «Leo mi aveva detto che mi avrebbe cercato così: l'azione è stata bella, come la rete. La nostra - racconta l'attaccante azzurro a segno per la quarta volta in Nazionale - è stata una prestazione super perché siamo stati bravi a correre sempre in avanti. Il successo assume un valore particolare a livello psicologico: abbiamo dimostrato di poter tornare ai nostri livelli».

Il ct Roberto Mancini, 57 anni

L'Italia riaccende un po' di luce e si mette in viaggio verso l'Ungheria - lunedì l'appuntamento con i primi nel nostro gruppo di Nations League - con l'asticella dell'autostima più alta. «Serviva una partita come questa...», ripete il ct Mancini. L'Inghilterra farà il Mondiale, noi no: ieri li abbiamo battuti dentro ad un duello che ci ha visti superiori. «Il nostro era un raggruppamento duro, durissimo: abbiamo fatto giocare molti giovani e siamo ancora qua con l'obiettivo di andare alle finali a quattro di giugno», sorride il Mancio. G. BUC. —

MotoGp, Motegi: dominio Ducati

Miller e Bagnaia: le Ducati mettono ancora tutti in riga nel primo turno di prove libere a Motegi. La coppia in rosso precede Quartararo e Espargaró, i principali rivali di Pecco per la corsa al titolo. Stamani le qualifiche del Gp del Giappone (ore 8,05: diretta Sky, differita alle 12 su TV8). —

Addio tra Icardi e Wanda Nara

Divorzio via Instagram: l'annuncio della rottura della coppia è arrivato direttamente da Wanda Nara che, senza nominare direttamente Mauro Icardi, ha spiegato che «mi risulta molto doloroso vivere questa separazione, ma è meglio lo si sappia da me. Non darò alcun dettaglio». —

Nations: a segno Kvaratskhelia

Gli altri match di Nations League di ieri: Estonia-Malta 2-1; Georgia-Macedonia del Nord 2-0 (in gol Kvaratskhelia del Napoli); Finlandia-Romania 1-1; Bosnia-Montenegro 1-0; Bulgaria-Gibilterra 5-1. Oggi: Slovenia-Norvegia (ore 18) e Spagna-Svizzera (ore 20.45) su Sky. —

Inter: creditori contro Zhang

Fissata all'8 marzo la prima udienza della causa della China Construction Bank contro Steven Zhang a Milano per il mancato rimborso di un prestito da 255 milioni di dollari. La vicenda potrebbe condizionare le trattative per la cessione dell'Inter che interessa a fondi americani. —

PAGELLE

BONUCCI LEADER MALE BARELLA DONNARUMMA OK

GUGLIELMO BUCCHERI
MILANO

7 DONNARUMMA
Partecipa senza avere un ruolo per più di un'ora, poi il doppio tuffo su Kane: San Siro, stavolta, gioca con lui e nessuno lo fischia per aver scelto il Psg.

5,5 TOLOI
Un po' timido, un po' spuntato.

7 BONUCCI
A quota 117 presenze in Nazionale sceglie di annullare Kane e di invitare Raspadori al gol con una traiettoria che cade sui piedi del compagno. Ieri è stato un leader.

6,5 ACERBI
L'intesa con Bonucci funziona: puntuale nell'anticipo, aggressivo nella marcatura.

6,5 DI LORENZO
Una garanzia perché riesce a non perdere la bussola nella tempesta: di questa Italia è un punto sempre più fermo.

5 BARELLA
Sembra attraversare una piccola involuzione, tattica e tecnica. Aggrapparsi ad uno con la sua vigoria, in duelli come questi, sarebbe oro, ma l'interista è spaesato (dal 18' st **POBEGA 6**: molta volontà).

6 JORGINHO
La regia non è fluida, ma forse non può esserla: Mancini, gioco forza, cambia modulo e là in mezzo cambia un mondo (dal 44' st **EMERSON SV**).

6 CRISTANTE
Dà un contributo di esperienza e conoscenze: Rice non si vede.

7 DIMARCO
Nel mettere palloni in mezzo è un maestro: lo fa anche in condizioni di precarietà. Solo il palo interno gli nega la gloria personale (dal 44' st **FRATTESI SV**).

6,5 SCAMACCA
L'Inghilterra è il suo nuovo paese per professione e ambizioni e, contro gli inglesi, gioca da Premier: dà profondità e si offre come sponda. Peccato i compagni lo sfruttino poco: centra la traversa al primo affondo (dal 18' st **GNONTO 6,5**: intraprendente, cerca lo spunto giusto. Mai banale).

7,5 RASPADORI
La maglia azzurra numero 10 è magia, ma anche responsabilità: il folletto 22enne la onora con un gol d'autore per il modo in cui è pensato e, poi, realizzato. Ha l'argento vivo addosso, quarta rete in Nazionale (dal 36' st **GABBIADINI 5,5**: solo davanti a Pope, centra il portiere).

Inghilterra

Chi sale
Kane
6

L'unico, tra i Tre Leoni, a darsi da fare fino in fondo: Donnarumma è bravo a respingerne il doppio assalto nel finale

Chi scende
Walker
5

Soffre, fin troppo. E a discapito dell'abitudine a giocare partite come questa: dalle sua parti, non c'è resistenza

Il CdA approva i conti al 30 giugno 2022: meno ricavi e più costi, ma pesa ancora l'effetto Covid

Juve, quinto bilancio in rosso perdite record di 254,3 milioni

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

A questo record la Juventus avrebbe fatto volentieri meno, ma solitamente dopo aver toccato il fondo si può solo risalire. Questo è l'obiettivo del club bianconero, che ieri ha ufficialmente approvato il bilancio 2021/22 con 254,3 milioni di euro di perdite. Un "rosso" così profondo non si era mai visto nel calcio italiano e il dato finale peggiora ulteriormente quello fortemente negativo del 30 giugno 2021 (-209,9 milioni): pesa ancora l'effetto Covid sui conti juventini, ma nel prossimo esercizio la situazione dovrebbe ristabilirsi. «Il miglioramento atteso - non tale, al momento, da far prevedere il raggiungimento del break-even già dall'esercizio in corso - deriva anche dalle incisive azioni di sviluppo dei ricavi e di razionalizzazione dei costi impostate a partire dall'esercizio 2020/2021 e aventi efficacia nel medio periodo», ha specificato il club nel comunicato dopo il Consiglio d'Amministrazione nella sede della Continassa in cui si evidenzia un netto miglioramento della posizione finanziaria grazie all'ultimo aumento di capitale. Il patrimonio netto ora è di 169,4 milioni (era 28,4) e l'indebitamento passa da 389 a 153 milioni.

Un percorso di risanamento che ha avuto un'accelerazione nell'ultimo mercato con un monteingaggi tagliato e vere plusvalenze prodotte (33,8 milioni), visto che al 30 giugno 2022 si sono registrati meno ricavi rispetto ad un anno fa (persi 37,3 milioni: da 480,7 a 443,4) e i costi sono cresciuti del 7,6% (+34 milioni: da 449,3 a 483,4). «La pandemia ha influenzato in misura rilevante i ricavi da gare, i ricavi da vendite di prodotti e licenze e i proventi da gestione diritti calciatori, con un conseguente inevitabile impatto negativo sia di natura economica che finanziaria», ha specificato la società presieduta da Andrea Agnelli dopo aver aggiornato anche sull'indagine della Consob (ancora in corso) relativa gli ultimi bilanci.

Ora si spera nell'inversione di tendenza, pure per frenare la perdita accumulata in questi cinque anni. L'ultimo bilancio positivo risale alla stagione 2016/17 con 42,6 milioni all'attivo. Poi i conti hanno iniziato a peggiorare, anche per l'ingaggio di Ronaldo, passando dal -19 milioni del 2017/18 all'attuale -254,3. La Champions diventa ancora più fondamentale per risalire la china: non solo in questa edizione, visto che da soli gli ottavi valgono almeno 15 milioni tra bonus qualificazione, incassi allo Stadium e market pool, ma soprattutto per la prossima. Stare nelle prime 4 squadre della Serie A vale almeno 50 milioni di euro ed è questa la prima sfida di Allegri per rilanciare la Juve in campo. —

RISULTATO NETTO NELLE ULTIME SEI STAGIONI
In milioni di euro

Stagione	Risultato netto
2016/2017	+42,6
2017/2018	-19,2
2018/2019	-39,9
2019/2020	-89,7
2020/2021	-209,9
2021/2022	-254,3

WITHUB

Andrea Agnelli, 46 anni, presidente della Juventus dal 2010: la sua gestione ha portato 19 trofei, tra cui 9 scudetti di fila

ANSA

Cori razzisti con il Psg
L'Uefa multa i bianconeri

La Commissione disciplinare dell'Uefa ha punito i cori razzisti dei tifosi bianconeri in Psg-Juve. Multa da 15mila euro per il club e chiusura parziale dello Stadium (1.000 posti in meno) nella prossima sfida di Champions, quest'ultima sanzione è sospesa per un periodo di prova di un anno. —

LOTTA IN FAMIGLIA

Il fratello in galera attacca Pogba "Grande ipocrita vicino a criminali"

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Sembrava ormai aver deposto le armi, pronto a collaborare con gli inquirenti per dimostrare la sua estraneità dalle accuse di estorsione ai danni di Paul Pogba. Ma dal carcere, dove è finito perché indagato insieme ad altri quattro sospetti, Mathias è tornato ad attaccare il fratello minore con un nuovo colpo di coda, sferrato attraverso video e post registrati in anticipo e pubblicati automaticamente su Twitter nella notte tra giovedì e venerdì. Il modus operandi è lo stesso delle prime registrazioni che hanno fatto scoppiare l'affaire a fine agosto: il primogenito dei Pogba

Mathias Pogba, 32 anni

appare seduto ad un tavolo, intento a leggere il discorso su dei fogli. Il campione viene descritto come «un grande ipocrita, manipolatore», che avrebbe stretto rapporti con la «criminalità organizzata» come dimostrerebbero alcuni «delinquenti» del suo entourage. «Mio fratello è diventato un seguace della stregoneria in questi ultimi anni», dice poi Mathias, ribadendo il malocchio lanciato dal Polpo a Kylian Mbappé attraverso un santone musulmano conosciuto grazie a Serge Aurier.

Un nuovo capitolo nella telenovela cominciata meno di un mese fa, che con il passare dei giorni si sta trasformando in un poliziesco di Serie B. Il protagonista è il centrocampista della Juventus, assediato da alcuni vecchi amici di infanzia che avrebbero provato ad estorcergli 13 milioni di euro, ottenendone però solo 100mila. Una trama già vista, se non fosse per il ruolo di Mathias, sospettato di aver fatto da tramite come dimostrano i toni minacciosi di un confuso messaggio whatsapp di luglio ritrovato dagli inquirenti e riportato da Le Parisien: «È semplice, adesso gli fai il prima possibile il bonifico che hanno chiesto».

Ma il caso scuote anche la nazionale, che a ridosso dei Mondiali ancora non sa se avrà il Polpo in squadra a causa di un infortunio. Secondo Rmc, poi, lo staff era a conoscenza di questa situazione già a marzo, come dimostrerebbe la testimonianza di un responsabile della sicurezza. —

"Spiace non aver potuto fare di più sul mercato ma la squadra è di valore e con tanti giovani"

La fiducia di Cairo "Un Toro cannibale con Juric c'è intesa"

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Studia per diventare un po' più grande, ma prima o poi dovrà batterla, una grande. Nel Torino gli esami non finiscono mai, anzi sono appena cominciati dopo aver scaldato il motore nelle prime sette giornate ed incontrato e battuto già tutte le matricole: lo aspetta un rientro congestionato e complicato dove ad ottobre affronterà in rapida successione Napoli, Juventus e Milan in mezzo all'Empoli e alla sorpresa Udinese. L'occasione per misurare, e mettere a punto, la forza di un gruppo reduce da un inizio schizofrenico: 7 punti nelle prime 3 giornate e 3 nelle successive 4.

Qual è il vero grado di competitività dei granata? «Adesso conta solo ripartire per riprendere l'avvio positivo e lavorare con voglia e determinazione - lo sprona Urbano Cairo intervenuto nel salotto di casa del Festival dello Sport -, poi vedremo dove saremo in grado di arrivare. Con Juric ho trovato una buona intesa, lo lascio libero di allenare come vuole, mi spiace solo non aver potuto fare di più nel mercato per colpa dei vincoli economici. Ma è una squadra con buoni valori e tanti giovani, quasi tutti di proprietà, guidata da un allenatore particolarmente bravo nello sviluppare le loro qualità». Adesso però bisogna metterle in campo, anche per dimenticare l'ultimo scivolone con il Sassuolo, molto meno preventivabile

Urbano Cairo, 65 anni

dello stop a San Siro con l'Inter. Le giocate e gli applausi si devono trasformare in punti: ma al Diego Armando Maradona non sarà facile. «Contro la squadra di Spalletti sarà una sfida importante, ce ne saranno altre così competitive, affrontiamole una per una con il giusto atteggiamento - la fiducia del patron -. In generale mi piace come si comporta in campo la squadra, gioca proprio da Toro, un Toro cannibale come quello che ho visto lo scorso gennaio con la Fiorentina e poi in altre occasioni».

Se sarà la stagione del salto in alto, un indizio potrà darlo anche il derby in programma a metà ottobre: Cairo l'ha vinto una volta sola. In casa granata è già partito il conto alla rovescia, anche se mancano 180'. «Inutile parlarne ora - ancora l'editore di origini alessandrine -, ma cerchiamo di arrivarci ben preparati e con il gruppo al completo, la Juve non va mai sottovalutata anche quando è in difficoltà». —

Alla Laver Cup delirio d'amore per l'ultima partita del dio del tennis
Da Borg a McEnroe e a Djokovic, tutti in piedi per il lungo applauso

Federer, l'addio del re è un reality show tra riti e l'amico Nadal

Roger Federer 41 anni, saluta il pubblico alla Laver Cup, l'ultima partita

AFP

ROGER FEDERER
EX N.1 DEL MONDO
20 TITOLI SLAM

Sono uscito dallo spogliatoio migliaia di volte ma questa sera è speciale Grazie a tutti

LA STORIA

STEFANO SEMERARO
LONDRA

Un bagno di luci rosse e azzurre, l'avvampare dei flash, le urla da concerto dei Beatles: l'Ultima Replica di Roger Federer è andata in scena come ce la si aspettava, nel catino immenso della 02 Arena. Un delirio d'amore iniziato nel pomeriggio, con i fan che facevano a gara nel cercare il messaggio più originale da scrivere sui cartelli, e culminato nell'ingresso trionfale, da rock star, della Coppia più Bella del mondo, Rafa & Roger, la premiata ditta che ci ha incantato per quindici anni. La commozione di Roger sotto la bandana, i lucciconi negli occhi di tutti, anche degli avversari - molto amichevoli - di Laver Cup, Frances Tiafoe e Jack Sock. E gli antenati Borg e McEnroe in piedi, a fianco di Djokovic e degli altri campioni, a celebrare non lo spegnersi, ma il trasformarsi del Mito sportivo in Mito tout-court, visto che da oggi, quando Matteo Berrettini lo sostituirà in campo, Federer si trasformerà nello spirito del tennis, nel padre nobile dello sport. Un sovrano in pensione, un re emerito. Ma sempre un re.

Roger commosso sotto la bandana i lucciconi negli occhi di tutti

È stata una lunga cerimonia di addio, o meglio un party fra amici, un addio al celibato fatto di cene comuni, scherzi, battute, insomma l'allegria che serve a scacciare la malinconia del distacco. Roger aveva iniziato a scollarsi dal tennis fra mercoledì e giovedì, con le conferenze stampa, poi ci sono stati il ping pong in smoking con Schwartzman, il gala a Somerset House dove James Blunt gli ha dedicato una canzone. Nel pomeriggio di ieri gli ultimi riti, la preparazione della borsa, l'arrivo all'Arena: «Li ho ripetuti migliaia di volte, ma questa sera è speciale». A regalare un thriller inaspettato ci ha provato un attivista per l'ambiente, che si è incendiato un avambraccio durante la sessione pomeridiana fra Tsitsipas e Schwartzman, per protestare contro l'uso dei jet privati: ma è stato un piccolo fuoco.

Mentre il local hero Murray e De Minaur la tiravano in lunga nel primo singolare - con Edberg che poi è sceso per il sorteggio, in tribuna, e Djokovic curvo sulla panca a fare da coach aggiunto - è toccato al Grande Fratello: Roger sul lettino del massaggiatore con Rafa che gli parla accanto, il pasto consumato insieme negli spogliatoi, il riscaldamento in palestra mentre Nadal preparа il grip della racchetta e Federer abbraccia l'amico (e capitano di Davis) di una vita, Severin Luthi. Due vecchi ragazzi al bar che se la spassano prima del valzer finale. Un reality show in presa diretta che nessun grande addio del passato aveva mai offerto, una spettacolarizzazione che nel caso di Jordan è arrivata postuma, a decenni di distanza, con «Save the Last Dance». Anche in questo Federer è stato unico. Ora gli resta l'ultima impresa: essere all'altezza di se stesso fuori dal campo.

E, scommetteteci, sarà il più facile, lungo e rilassante dei suoi mille record. —

RAFAEL NADAL
TENNISTA SPAGNOLO
22 TITOLI SLAM

Per me è un onore e un piacere giocare con Federer è un giorno triste ma ho dato il massimo

A METZ, ATP 250

Sonego batte Korda in semifinale sfida Hurkacz

La miglior prestazione della stagione regala a Lorenzo Sonego la prima semifinale del 2022. Il piemontese è infatti approdato al penultimo atto del 'Moselle Open', Atp 250 con montepremi di 534.555 euro che si sta avviando alle fasi decisive sul veloce indoor di Metz, in Francia. Il 27enne torinese (65 al mondo) nei quarti ha sconfitto 6-4 6-4 lo statunitense Sebastian Korda (49) che nel turno precedente aveva eliminato Lorenzo Musetti. Oggi, in semifinale (ore 14, diretta Sky), Sonego sfiderà il polacco numero 10 al mondo Hubert Hurkacz (6-3, 6-2 a Rinderknech). —

Gli azzurri durante l'allenamento per la prova in linea di domani a Wollongong in Australia sul percorso di 266,9 chilometri

AP PHOTO/RICK RYCROFT

ALESSANDRO BALLAN Sua l'ultima vittoria al Mondiale di ciclismo
"Una volta eravamo favoriti. Attenti a Van Aert, Pogacar e Matthews"

"Italia, torna sul podio Ganna sottotono una questione di testa"

L'INTERVISTA

DANIELA COTTO

Ricordi e sensazioni forti. Quelle che vive Alessandro Ballan, il nostro ultimo campione del Mondo di ciclismo su strada, nella settimana che precede il Mondiale. Lui, il re di Varese 2008, in questi giorni rivive la vigilia del grande evento che 14 anni fa portò in alto l'Italia. L'ex azzurro, 42 anni e una nuova professione, è rimasto in sella. «Sono ad un evento con i clienti, il mio lavoro è pedalare (ride..) e diffondere l'amore per le due ruote. Mi diverto. Ma la mente vaga e spesso ripenso a quei giorni magici della mia vittoria iridata. È come se fossi lì. Risento le tensioni, le pressioni. Ho partecipato a cinque corse iridate, ne ho vinta una ed è stata una giornata indimenticabile. Avevo una condizione fisica straordinaria e andavo davvero forte». Domani il grande evento australiano vivrà il momento più importante, quello della prova in linea maschile. Con tutti i grandi a caccia della maglia da campione del mondo.

Ballan, chi sono i favoriti per il titolo?

«I soliti noti, da Van Aert a Van der Poel, da Pogacar a Michael Matthews che gioca in casa».

E il campione in carica, Julian Alaphilippe?

«Ha avuto un problema alla Vuelta, è caduto, si è fatto male ad una spalla ma è riuscito lo stesso ad allenarsi. Non sarà al massimo della forma ma mai sottovalutare un fuoriclasse come lui».

Come vede l'Italia?

«Sarebbe ora di tornare sul podio. Non siamo mai stati senza vincitori così a lungo. Abbiamo dei giovani interessanti su cui puntare, come Andrea Bagioli, pronto e reattivo, e Alberto Bettiol che è in buona condizione. Certo gli anni scorsi partivamo da favoriti, adesso invece andiamo ai Mondiali per fare esperienza. Ai miei tempi il ct Ballerini, ma anche Bettini, dopo, avevano problemi di scelta. Nel 2008 quando ho vinto io abbiamo cambiato la corsa a 30 chilometri dalla fine. Domani non sarà facile, ma bisogna guardare avanti».

Com'è il percorso?

«Molto difficile. Ho guardato la gara degli Under 23 e le posso dire che è impegnativo, con molte curve. Il meteo è incerto e la pioggia è un nemico pericoloso. Quindi salirà la tensione, sarà una corsa stressante. La parola d'ordine è "stare davanti subito". E attenti alla cadute».

Cosa pensa della prestazione di Ganna nella cronometro?

«Mi aspettavo che salisse sul podio. Se valutiamo la cronometro dove ha sempre primeggiato, dico che è un risultato al di sotto delle aspettative. È stato un Mondiale complicato per lui, più per una questione mentale che fisica. Perché ha deluso al Tour de France, non ha preso la Maglia Gialla, e questo ha pesato. C'è qualcosa che non va».

Sta dicendo che Filippo era stanco?

«No, è un professionista. Forse ha preparato di più il record dell'Ora. Ma correre su pista è diverso rispetto alla strada».

Giusto tentare il record dell'Ora l'8 ottobre o, come sostiene Moser, è meglio rinviarlo?

«Se ha deciso di farlo vuol dire che è pronto e convinto di poterlo battere». —

ALESSANDRO BALLAN
CAMPIONE DEL MONDO DI CICLISMO NEL 2008

Il percorso è molto impegnativo, sarà una corsa stressante I nostri giovani faranno esperienza

IL VIA ALLE 2,15

Azzurri a tre punte e Alaphilippe cerca il terzo titolo

Oggi a Wollongong, in Australia, è il gran giorno dei Mondiali di ciclismo. Si corre la gara élite maschile: via alle 2,15 ora italiana (le 10,15 in Australia), per poi concludersi dopo sei ore e mezza. Diretta tv su Rai/Eurosport; diretta streaming su RaiPlay/Eurosport Player/Discovery+/Sky Go/Dazn. Il ct Daniele Bennati, all'esordio al Mondiale, ha scelto Affini, Battistella, Conci e Rota che debuttano da titolari al fianco di Bettiol, Bagioli, Ballerini e Trentin. Riserve: Filippo Zana e Matteo Sobrero. Attesa per Julian Alaphilippe, a caccia del terzo titolo mondiale consecutivo. —

PROGRAMMI TV

DEL 24 SETTEMBRE 2022

Salvo variazioni dell'ultimo minuto non pervenute al momento di andare stampa

RAI 1

8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.15 TG1 - Dialogo. ATTUALITÀ
8.35 Uno Mattina in famiglia. SPETTACOLO
9.00 TG1. ATTUALITÀ
9.30 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.45 Assisi: Visita di Papa Francesco. ATTUALITÀ
11.25 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
12.00 Linea Verde Start. DOC.
12.30 Linea Verde Life. DOC.
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Linea Blu. DOCUMENTARI
15.00 Passaggio a Nord-Ovest. DOC.
16.10 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
16.45 TG1. ATTUALITÀ
17.00 Italia Sì!. SPETTACOLO
18.45 Reazione a catena. SPETT.
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Soliti Ignoti - Il Ritorno. SPETT.

20.40 Arena 60' 70' 80' e...90'
SPETTACOLO. Dall'Arena di Verona, 2° appuntamento con le hit che hanno segnato quattro decenni della musica internazionale e che regalerà al pubblico un tuffo nel passato.

0.05 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.10 Techetechetè - Ballando con le stelle special. SPETTACOLO
1.20 RaiNews24. ATTUALITÀ
1.55 Sottovoce. ATTUALITÀ

RAI 2

6.00 Prova a cronometro Élite Donne. CICLISMO
9.20 Radio2 Social Club. SPETT.
10.15 Tuttifrutti d'estate. LIFESTYLE
10.55 Meteo 2. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Play Digital. ATTUALITÀ
12.00 Felicità - La stagione dell'amore. LIFESTYLE
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2. ATTUALITÀ
14.00 Squadra Sp. Cobra 11. SERIE
14.50 Fase a gruppi: Italia Camerun. PALLAVOLO
17.00 Italian Performer Cup. ATT.
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
19.40 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ

21.05 S.W.A.T.
SERIE. Hondo è ospite di un suo amico in Messico per cercare pace e tranquillità, ma non riesce a stare lontano dai guai. L'uomo deve proteggere due donne, dal criminale Novak.

21.50 S.W.A.T.. SERIE
22.40 Ultima traccia: Berlino. SERIE
23.30 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
0.15 Tg 2 Storie. I racconti della settimana. ATTUALITÀ

RAI 3

6.00 Rai News 24: News. ATT.
8.00 Agorà Weekend. ATTUALITÀ
9.00 Arte torna a casa. RUBRICA
11.00 TGR - 62ª Salone Nautico
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR Il Settimanale Estate. ATTUALITÀ
12.55 Black Samurai. DOCUMENTARI
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.45 Tg 3 Pixel. ATTUALITÀ
14.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.05 Ribelli. LIFESTYLE
15.40 Lontano Lontano. FILM (Comm., 2019)
17.35 Presa Diretta. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.30 Illuminate. DOCUMENTARI

21.20 Indovina chi viene a cena
ATTUALITÀ. L'inchiesta di Sabrina Giannini analizza le start up israeliane e olandesi, ormai al varo, per produrre carne in laboratorio partendo da una sola cellula staminale.

23.05 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
23.30 Tg 3 Agenda del mondo. ATTUALITÀ
23.40 Un giorno in pretura. ATT.
0.40 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 X-Style. ATTUALITÀ
9.15 Il grande dizionario degli animali. DOCUMENTARI
10.30 Viaggiatori uno sguardo sul mondo. DOCUMENTARI
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.39 Contenuti Extra Di "Viola Come Il Mare". ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
15.25 Una vita. TELENOVELA
16.30 Verissimo. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Tu Si Que Vales
SPETTACOLO. Il talent show dove l'arte e il talento dei performer in gara animano il palco trasformandolo in uno spettacolo. La giuria popolare è capitanata da Sabrina Ferilli

1.15 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.50 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.15 Ciak Speciale. ATTUALITÀ
2.20 L'onore e il rispetto. SERIE
4.20 Gotham. SERIE

ITALIA 1

6.50 Friends. SERIE
7.35 Willcoyote. CARTONI ANIMATI
7.55 Occhi di gatto. CARTONI ANIMATI
8.45 Una spada per Lady Oscar. CARTONI ANIMATI
9.35 Una mamma per amica. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.45 The Simpson. CARTONI ANIMATI
14.40 The Flash. SERIE
18.20 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT.
19.30 N.C.I.S.. SERIE
20.25 N.C.I.S. New Orleans. SERIE

21.20 I Croods ★★★
FILM. (An., 2013). I Croods sono una famiglia preistorica che abita nelle caverne. La loro vita è impegnativa; per mangiare vanno a caccia e le caverne sono il loro rifugio, ma...

23.15 Monster Trucks. FILM (Avv., 2016) con Lucas Till, Jane Levy. Regia di Chris Wedge
1.15 Batwoman. SERIE
2.05 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 Ieri e Oggi in Tv. SPETTACOLO
6.25 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
6.45 Wild Nord America. DOC.
7.35 Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. SERIE
9.55 I gemelli del Texas. FILM (Com., 1964) con Walter Chiari, Raimondo Vianello. Regia di Steno. ★★
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Il Segreto. TELENOVELA
13.00 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT.
15.30 Tg4 Diario Del Giorno. ATT.
16.50 Donatella. FILM (Comm., 1956) con G. Ferzetti ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.50 Tempesta d'amore. SOAP
20.30 Controcorrente. ATTUALITÀ

21.25 Kidnap
FILM. (Az., 2017) con Halle Berry. Regia di Luis Prieto. In seguito al rapimento del figlio, Kate decide di reagire e, senza l'aiuto della polizia, affronta una corsa contro il tempo...

23.20 Allied - Un'ombra nascosta. FILM (Dr., 2016) con Brad Pitt, Marion Cotillard. Regia di Robert Zemeckis. ★★★★
1.35 Tg4 L'Ultima Ora - Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
6.40 Anticamera con vista. ATT.
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.30 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT.
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira - Diario. ATT.
12.00 Meraviglie Senza Tempo. DOC.
12.50 Like - Tutto ciò che Piace. ATT.
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Roma vs Fiorentina. CALCIO
16.45 Lady D: le verità nascoste. DOCUMENTARI
18.50 Lingo. Parole in Gioco. SPETT.
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda estate. ATTUALITÀ

21.15 Sotto il segno del ... ★★
FILM. (Az., 1994) con Harrison Ford. Regia di Phillip Noyce. Jack P. Ryan, vicedirettore della CIA, scopre che i vertici dei servizi segreti, sono collusi con il cartello della droga colombiano.

24.00 Robin e Marian. FILM (Dr., 1976) con Sean Connery, Richard Harris. Regia di Richard Lester. ★★★
2.00 Anticamera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.40 MacGyver. SERIE
21.20 Cocaine - La vera storia di White Boy Rick. FILM
23.10 Faster Than Fear. SERIE
0.55 Anica - Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ
1.00 Train to Busan. FILM
3.00 Open Water 3. FILM
4.10 Stranger Europe. DOCUMENTARI

RAI 5 (23)

18.25 Sciarada - Il circolo delle parole. ATTUALITÀ
19.15 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.20 Ton Koopman a L'Aquila. SPETT.
20.20 Essere Maxxi. DOCUMENTARI
20.50 Interviste impossibili. DOCUMENTARI
21.15 Grazie. SPETTACOLO
22.50 Apprendisti stregoni. DOCUMENTARI

RAI STORIA (54)

20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Iconologie quotidiane. DOCUMENTARI
20.35 Le Storie di Passato e Presente: Seconda Guerra Mondiale, le grandi battaglie. DOCUMENTARI
21.10 Nel nome del padre. FILM
22.30 Fellini degli spiriti. DOCUMENTARI

RAI MOVIE (24)

14.00 Quasi nemici - L'importante è avere ragione. FILM
15.40 Sarebbe stato facile. FILM
17.30 Tutto può accadere a Broadway. FILM
19.10 Non sono un assassino. FILM
21.10 Spaccapietre. FILM
23.00 Ella & John: The Leisure Seeker. FILM

IRIS (22)

13.55 Pink cadillac. FILM
16.15 Ciak Speciale. ATTUALITÀ
16.25 Una storia vera. FILM
18.45 Sorvegliato speciale. FILM
21.00 Witness - Il testimone. FILM
23.10 Scuola Di Cult. ATTUALITÀ
23.20 La finestra sul cortile. FILM
1.35 Piovuto dal cielo. FILM

CIELO (26)

17.15 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.15 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.15 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.15 La felicità nel peccato. FILM
23.15 Public Sex, Private Lives. DOCUMENTARI
0.30 Naked SNCTM: vivi le tue fantasie. LIFESTYLE

TV8 (8)

17.15 Big Mama. FILM
19.10 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Star Trek - Il futuro ha inizio. FILM
23.55 X Factor. SPETTACOLO
2.15 Sex Movie in 4D. FILM
4.05 Lady Killer. DOCUMENTARI

REAL TIME (31)

15.55 Tailor Made: chi ha la stoffa?. SPETTACOLO
17.25 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
19.40 Bake Off Italia: dolci in forno. SPETTACOLO
21.20 Sorelle al limite. LIFESTYLE
22.20 Sorelle al limite. LIFESTYLE
23.15 Vite al limite. DOCUMENTARI

DMAX (52)

19.25 Avventure estreme con Jeremy Wade. LIFESTYLE
21.25 72 animali pericolosi con Barbascura X. DOCUMENTARI
22.25 72 animali pericolosi con Barbascura X. DOCUMENTARI
23.40 Cacciatori di fantasmi. DOC.

SKY FILM

17.10 Quattro buone giornate SKY CINEMA DRAMA
Ella & John: The Leisure Seeker SKY CINEMA DUE
17.30 E noi come st***zi rimanemmo a guardare SKY CINEMA COMEDY
17.55 Zeros and Ones SKY CINEMA SUSPENSE
18.35 Mangia, prega, ama Tratto dal best seller autobiografico di Elizabeth Gilbert che, dopo il divorzio, parte per ritrovare se stessa. SKY CINEMA ROMANCE
18.55 The Keeper - La leggenda di un portiere SKY CINEMA DRAMA
19.05 Notti magiche Roma, estate dei mondiali di calcio del 1990. Un noto produttore cinematografico viene trovato morto nelle acque del Tevere e i principali sospettati dell'omicidio sono tre giovani aspiranti sceneggiatori. SKY CINEMA DUE
19.10 Hurricane - Allerta uragano Alabama, 1992: i fratelli Breeze e Will Rutledge sono traumatizzati dalla morte del padre, ucciso mentre cercava di proteggerli dall'uragano Andrew. SKY CINEMA ACTION
19.15 Caccia spietata SKY CINEMA COLLECTION
Codice Genesi SKY CINEMA UNO
19.20 Il colpo del cane Alle dog-sitters Rana e Marti, viene rapito un bulldog francese che era stato loro affidato da una ricca signora. Decidono di mettersi all'inseguimento del ladro. SKY CINEMA COMEDY
Mister Link SKY CINEMA FAMILY
19.25 Il ragazzo della porta accanto Claire Peterson, appena separata, inizia una storia con il giovane Noah, arrivato da poco in città per assistere un anziano parente. SKY CINEMA SUSPENSE
21.00 The Peacemaker In Russia due treni si scontrano: uno trasporta passeggeri, l'altro armi nucleari destinate ad essere disattivate. Dopo l'incidente la campagna circostante viene sconvolta da un'esplosione. SKY CINEMA ACTION
Cose nostre - Malavita SKY CINEMA COMEDY
Elle SKY CINEMA DRAMA
Tartarughe Ninja SKY CINEMA FAMILY
Giovani, carini e disoccupati SKY CINEMA ROMANCE
The Raven SKY CINEMA SUSPENSE
21.15 Il mucchio selvaggio SKY CINEMA COLLECTION
Il discorso perfetto SKY CINEMA DUE
22.45 Tartarughe Ninja - Fuori dall'ombra SKY CINEMA FAMILY
Lei mi parla ancora Nino, sopravvissuto alla sua amata Caterina, racconta il loro lunghissimo e appassionato amore. SKY CINEMA ROMANCE
22.50 '71 SKY CINEMA DUE
22.55 Caccia al tesoro I parenti di un bambino malato, provano a chiedere un miracolo a San Gennaro, il quale, inaspettatamente, risponde alla loro richiesta. SKY CINEMA COMEDY
Tre passi nel delirio SKY CINEMA SUSPENSE
Marry Me - Sposami SKY CINEMA UNO
23.05 La fratellanza Jacob, un ex uomo di affari di successo, appena uscito di prigione è obbligato a organizzare un crimine brutale per non perdere la sua famiglia. SKY CINEMA ACTION
23.20 American Pastoral Il mondo di Seymour Levov crolla quando sua figlia Merry, diventata adolescente, compie un atto terroristico... SKY CINEMA DRAMA

SKY SERIE

6.05 Mr Selfridge. FICTION
7.55 Sangre de mi tierra. SERIE
8.45 Sex and the City. SERIE
10.55 Baywatch. SERIE
12.35 The Pursuit of Love Rincorrendo l'amore. SERIE
15.55 Petra 2 - Serpenti nel paradiso. TELEFILM
17.35 Willy, il principe di Bel-Air. SERIE
19.25 RFDS: Royal Flying Doctor Service. SERIE
22.05 Mr Selfridge. FICTION
23.00 Poldark. SERIE
1.00 Sex and the City. SERIE
3.00 Sangre de mi tierra. SERIE
4.30 E.R. - Medici in prima linea. SERIE

INTRATTENIMENTO

15.00 Gli anni '90 NATIONAL GEOGRAPHIC
15.20 Bruno Barbieri - 4 Hotel SKY UNO
15.25 Oro degli abissi DISCOVERY CHANNEL
15.30 Claude Chabrol - Libero pensatore SKY ARTE
16.15 11 settembre: eroi in divisa NATIONAL GEOGRAPHIC
16.25 Oro degli abissi DISCOVERY CHANNEL
16.30 Chi si ferma è perduto SKY ARTE
16.40 X Factor SKY UNO
16.50 Unstoppable - L'arte di Sean Scully SKY ARTE
17.10 Sopravvivenza estrema NATIONAL GEOGRAPHIC
17.15 Oro degli abissi DISCOVERY CHANNEL
18.05 L'Eldorado della droga: Perù NATIONAL GEOGRAPHIC
18.10 I segreti delle strutture DISCOVERY CHANNEL
18.20 Oasis: Supersonic SKY ARTE
18.55 Alessandro Borghese - 4 ristoranti SKY UNO
19.00 L'Eldorado della droga: viaggio in USA NATIONAL GEOGRAPHIC
19.05 I segreti delle strutture DISCOVERY CHANNEL
19.55 Roma: i tesori nascosti NATIONAL GEOGRAPHIC
20.00 I segreti delle strutture DISCOVERY CHANNEL
Bruno Barbieri - 4 Hotel SKY UNO
20.20 Storie di Matteo Marani SKY ARTE
20.55 Inferno sulla terra NATIONAL GEOGRAPHIC
21.00 Cacciatori di veleni DISCOVERY CHANNEL
21.15 Hitler's Hollywood SKY ARTE
X Factor SKY UNO
21.55 River Monsters DISCOVERY CHANNEL
22.50 River Monsters DISCOVERY CHANNEL
22.55 Lupi di mare NATIONAL GEOGRAPHIC
23.00 Hitler contro Picasso e gli altri SKY ARTE
23.30 X Factor SKY UNO
23.45 Come funziona l'Universo DISCOVERY CHANNEL
Lupi di mare NATIONAL GEOGRAPHIC
0.40 Viaggio nel mercato nero con Mariana Van Zeller NATIONAL GEOGRAPHIC
I nazisti e l'arte rubata SKY ARTE
0.45 Come funziona l'Universo DISCOVERY CHANNEL
1.30 I nazisti e l'arte rubata SKY ARTE
1.35 14-18 La Grande Guerra NATIONAL GEOGRAPHIC

PREMIUM SERIE TV

8.40 Detective Monk TOP CRIME
9.35 Detective Monk TOP CRIME
10.30 Detective Monk TOP CRIME
11.20 Detective Monk TOP CRIME
12.15 Law & Order: Organized Crime TOP CRIME
13.10 Law & Order: Organized Crime TOP CRIME
14.05 Major Crimes TOP CRIME
14.55 Major Crimes TOP CRIME
17.35 Harrow TOP CRIME
18.30 Harrow TOP CRIME
19.25 Major Crimes TOP CRIME
20.15 Major Crimes TOP CRIME
21.10 Poirot TOP CRIME
22.05 Poirot TOP CRIME
22.55 Harrow TOP CRIME
23.50 Harrow TOP CRIME
0.45 Chicago P.D. TOP CRIME
1.35 Chicago P.D. TOP CRIME
2.35 Law & Order: Organized Crime TOP CRIME
3.25 Law & Order: Organized Crime TOP CRIME
4.20 Alfred Hitchcock Presenta TOP CRIME
4.30 Detective Monk TOP CRIME
5.25 Detective Monk TOP CRIME

Il calcio in bolletta

Dopo l'emergenza sanitaria, i rincari di luce e gas lasciano in ginocchio le società sportive dilettantistiche i dirigenti: "Senza contributi pubblici riduciamo gli allenamenti e cerchiamo di fare economia su tutto"

IL CASO

PAOLO ACCOSSATO

Non bastava il Covid e l'ormai annoso dilemma del rifacimento dei terreni in sintetico, da tempo problema irrisolto di molte società calcistiche di Torino e della cintura. Il nuovo allarme in grado di mettere in ginocchio tanti sodalizi è il rincaro dei prezzi. Quello dell'energia si sta già facendo sentire, quello del gas è prossimo a dare una spallata robusta a tanti club che si vedranno recapitare bollette sempre più onerose, con utenze nella maggior parte dei casi completamente a carico dei presidenti. Già durante la pandemia le società sono state messe a dura prova, ora questo caro bollette rischia di mettere a repentaglio l'attività di migliaia di giovani.

Iscrizioni e rimborsi spese
Pochissime società hanno scelto di aumentare il costo dell'iscrizione perché i tornei sono già iniziati. «E poi sappiamo bene che il problema è anche delle famiglie - spiega Angelo Frau del Cit Turin Già da aprile abbiamo dovuto pagare bollette salatissime da 8.000 euro: dopo il Covid la richiesta di giocare è ancora aumentata e abbiamo fatto di tutto per soddisfare la fame di calcio, come regalare palloni o fare sconti a padri e madri in difficoltà, ma tutto sta diventando molto difficile». Anche i tagli dei rimborsi spese delle prime squadre non appaiono la soluzione perché molti club li hanno diminuiti dopo il Covid puntando sulla linea giovane.

Non bastano i tagli alle prime squadre a rischio c'è l'attività di migliaia di giovani

Il pubblico del Lascaris durante una partita sul campo di Pianezza

24.000 Euro, la previsione di spesa del Lascaris per il prossimo inverno

18.000 Euro, l'investimento del Cenisia per installare caldaie a consumo instantaneo

Bollette quadruplicate
Le previsioni dei rincari di luce e gas prevedono un aumento ipotizzato nell'ordine di quattro volte rispetto a quello del passato. «Questi rialzi - aggiunge il presidente del Lascaris, Vincenzo Gaeta - hanno preso tutti in contropiede. Quest'anno ad impianto chiuso in estate abbiamo ricevuto una bolletta di 1.500 euro a fronte dei 430 dello stesso periodo di dodici mesi prima. In inverno di solito l'esborso delle utenze si aggira attorno ai 6.000 euro tra luce e gas: se il trend aumenterà nei periodi freddi diventa veramente difficile pensare di potere pagare».

Illuminazione e spogliatoi
Il problema maggiore per le società è l'illuminazione dei campi dove i ragazzi si allenano e il riscaldamento di spogliatoi con annessa l'acqua calda delle docce, sfruttate dalle tante squadre di bambini quasi in continuazione. Senza contare che ci sono anche gli uffici e i magazzini. Un impianto è una piccola città che gira infatti a pieno regime dal primo pomeriggio fino a sera. Con l'inverno, poi, il buio arriva prima e il freddo diventa più pungente: «Tra poco più di un mese - racconta Luigi Riccetti del Cenisia - dovrò accendere le luci alle 17 con al minimo 12 fari da 2.000 watt. Abbiamo già investito 18 mila euro per eliminare i bollitori e per una caldaia a consumo istantaneo, ma sono certo che non basterà. Purtroppo non siamo al Sud dove ci si allena con un clima più mite anche nel pomeriggio: qui il rischio è di avere spese pesanti fino a primavera inoltrata».

Soluzioni in casa
Così si cercano altri modi per risparmiare andando ad intervenire sulla struttura e sul buon senso degli utenti: «Al Borgaro - dice patron Piergiorgio Perona - abbiamo sensori negli spogliatoi per spegnere le luci. In più abbiamo fatto un investimento nel fotovoltaico che dovrebbe partire in questa stagione». E Luca Atzori, presidente del Chisola dice: «Per adesso resistiamo ma non nascondo la possibilità a fronte di utenze fuori budget di convocare in autunno genitori e mister. Se l'impianto non è gestibile al 100% dovremo tornare a quello che accadeva durante il Covid: chiusura degli spogliatoi e docce da fare a casa con allenamenti da tre a due alla settimana. Oltre al sacrificio per gli allenatori con una riduzione dei rimborsi anche perché il problema è di tutti, non solo nostro».

Come durante la pandemia spogliatoi chiusi e docce a casa

Frau aggiunge: «Noi pensiamo di mettere dei boiler che si accendono al bisogno e si spengono dopo l'uso. Faremo anche una autorateizzazione delle bollette se diventeranno insostenibili, sperando che non ci taglino le utenze. Certo il Comune non aiuta: occorre una riunione seria ed urgente per cercare di far fronte comune a queste stangate». —

Specchio dei tempi

«Risparmi energetici: chi me lo fa fare?» – «Palazzo Carignano, le bandiere sono stracci» «Terra Madre, quanti errori» – «Perché dovrei fare un figlio?» – «Grazie carabiniere»

Un lettore scrive:
«Io sono uno di quei cittadini (stupidi) che si preparano con maglioni ad affrontare l'inverno a 18 gradi, sostituiscono le lampadine classiche coi led, tengono le luci il più possibile spente e non lasciano accesi gli apparecchi in stand-by. Ora leggo che per onorare il Po si illumineranno tutti i ponti; vedo che le partite di serie A continuano a giocarsi di sera con accensione di migliaia di fari e temo che il Comune conti di accendere come ogni anno le cosiddette "luci d'artista". La reazione logica a tutto questo è la ovvia domanda: ma a me, chi me lo fa fare?».
NICO CASTELLO

Una coppia di lettori scrive:
«Sicuramente i problemi seri sono altri, ma gli assessori alzano ogni tanto gli occhi verso i nostri monumenti? A Palazzo Carignano le bandiere sono ridotte a stracci... no comment».
I.A.

Un lettore scrive:
«Terra Madre, Salone del gusto. Vorrei sapere chi è quel genio che ha deciso di fare questa importante manifestazione a Borgo Dora. Oggi sono andato a visitarla. Ho dovuto fare più di un chilometro a piedi per raggiungere il sito visto che non vi sono capienti parcheggi in prossimità. Gli stand sono messi alla rinfusa creando confusione a chi voglia farne visita. Ma è mai possibile non si possa fare una manifestazione a Torino senza creare difficoltà a chi vuole partecipare? È così difficile programmare in modo da agevolare il pubblico? Più che una manifestazione internazionale sembra sempre più una sagra paesana».
GIULIANO FRACCHIA

Un lettore scrive:
«Volevo soltanto capire se i nostri governanti, dai sindaci in su, sanno che fatica devono fare quei genitori che devono lavorare per forza e non per gloria. Con la mensa scolastica che non partirà neppure la prossima settimana, con il doposcuola "forse sì forse no", con orari che non sono mai gestibili, soprattutto per i lavoratori. E poi in Italia dovremmo fare più figli? Beate le nostre mamme che potevano stare a casa e seguire la famiglia...».
J.E.

Un lettore scrive:
«Un grazie al carabiniere della Stazione di San Salvario, a Torino, che ieri ha aiutato mia madre vittima di un borseggio. L'ha accolta in caserma, ha raccolto la sua denuncia, l'ha aiutata - compito non facile per una persona anziana in una situazione simile - a disattivare tutte le carte elettroniche. Ma soprattutto ha saputo consolarla con grande attenzione e sensibilità confermando, se mai ce ne fosse stato il bisogno, il patrimonio di professionalità e umanità di tutti i nostri carabinieri».
LETTERA FIRMATA

IL TEMPO

Un'intensa perturbazione darà vita a precipitazioni abbondanti con rischio di nubifragi. Scirocco al Centro-Sud con temperature destinate a salire sensibilmente.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 07.19
CULMINA ALLE ORE 13.21
TRAMONTA ALLE ORE 19.24

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 05.23
CALA ALLE ORE 19.12
LUNA NUOVA 25 SET

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Un'intensa perturbazione atlantica raggiunge il Nord, poi la Toscana e infine il Lazio. Attese precipitazioni abbondanti e sotto forma di nubifragi e temporali. Al Sud cielo più nuvoloso in Sicilia.

Nord

Venti meridionali provocano un deciso aumento della nuvolosità su tutte le regioni, con piogge in rapida progressione da ovest verso est.

Centro

Un'intensa perturbazione raggiungerà la Toscana apportando una forte fase di maltempo, entro sera anche in Umbria e infine sul Lazio.

Sud

Sabato, venti meridionali rendono il cielo molto nuvoloso in Sicilia e in Calabria, ma non sono attese piogge. Cielo sereno altrove.

Dati iLMeteo

QUALITA' DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.7	5.3	3.6	0.4
Aosta	7.3	7.0	4.2	0.2
Bari	7.0	5.2	4.9	1.2
Bologna	7.2	5.8	8.9	0.7
Cagliari	8.4	5.2	3.8	1.3
Campobasso	6.7	5.0	3.3	0.5
Catanzaro	7.0	5.2	1.7	0.7
Firenze	6.5	5.6	6.3	0.5
Genova	5.8	4.6	9.0	1.9
L'Aquila	6.8	5.5	3.3	0.3
Milano	23.4	20.7	26.7	1.5
Napoli	9.5	7.6	21.1	3.3
Palermo	8.8	6.1	2.6	0.9
Perugia	7.7	5.9	4.6	0.4
Potenza	5.8	4.9	2.7	0.5
Roma	7.8	5.9	9.4	0.7
Torino	18.5	16.7	20.1	1.1
Trento	17.2	15.9	9.8	0.5
Trieste	7.5	5.9	8.5	2.3
Venezia	10.6	8.9	9.7	1.7

Valori espressi in µg/m³

LA PREVISIONE DI DOMANI

Una circolazione depressionaria invia molti impulsi perturbati sulle regioni. Inizialmente qualche rovescio interesserà il Nordest e maltempo su Toscana, Umbria e Lazio.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Una perturbazione atlantica è attiva sull'Italia. La giornata sarà particolarmente piovosa e con possibili nubifragi su Toscana, Umbria, Lazio e Campania e in tarda serata anche Calabria tirrenica.

IL TEMPO NEL MONDO E IN EUROPA

Città del Mondo	Min °C	Max °C	Oggi
Algeri	21	26	
Ankara	6	19	
Baghdad	25	39	
Bangkok	24	27	
Beirut	23	31	
Bombay	23	28	
Brasilia	18	30	
Buenos Aires	8	18	
Calgary	12	20	
Caracas	20	25	
Casablanca	20	25	
Chicago	8	15	
Città del Capo	12	20	
Città del Messico	7	16	
Dakar	26	30	
Dubai	30	34	
Filadelfia	12	20	
Gerusalemme	17	31	
Hong Kong	26	32	
Il Cairo	23	37	
Johannesburg	15	28	
Kinshasa	23	29	
La Mecca	27	41	
L'Avana	26	28	
Los Angeles	20	25	
Manila	25	27	
Melbourne	10	12	
Miami	23	29	
Montreal	9	15	
Nairobi	14	25	
New York	13	19	
Nuova Delhi	23	31	
Pechino	16	29	
Shanghai	19	24	
Singapore	26	29	
Tokyo	19	25	
Washington	12	21	

Città dell'Europa	Min °C	Max °C	Oggi
Amsterdam	9	17	
Atene	18	22	
Barcellona	18	24	
Belgrado	7	17	
Berlino	6	17	
Berna	7	22	
Bratislava	6	17	
Bruxelles	9	16	
Bucarest	10	18	
Budapest	6	17	
Chisinau	6	13	
Copenaghen	12	16	
Dublino	9	17	
Edimburgo	9	15	
Helsinki	7	13	
Istanbul	11	19	
Lisbona	16	25	
Londra	13	20	
Lubiana	3	18	
Madrid	15	28	
Mosca	8	14	
Oslo	12	14	
Parigi	10	20	
Podgorica	11	21	
Praga	4	15	
Reykjavik	5	7	
Roma	10	24	
Sarajevo	5	16	
S. Pietroburgo	7	13	
Sofia	6	16	
Stoccolma	9	16	
Tallinn	5	13	
Tirana	11	23	
Varsavia	8	14	
Vienna	6	16	
Vilnius	6	12	
Zagabria	4	17	

SABATO AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

TERRA MADRE SALONE DEL GUSTO OVVERO IL GIRO DEL MONDO IN UN SOLO GRANDISSIMO MERCATO

Dalla Sicilia una bella scatolina con sei cipolle di Giarratana, grandi e irripetibili da gratinare e fare ripiene, con le ricette migliori stampate sul retro del cartoncino. E poi aglio rosso di Nubìa, così profumato che non si capisce come possa essere stato quasi dimenticato. E la Vastedda del Belìce. Dalla Puglia alcune confezioni di passata di pomodori fiaschetto di Torre Guaceto, super intense, che ad annusarle ti portano direttamente nella splendida riserva naturale da cui provengono. Dalla Campania la mozzarella nella mortella, con due rametti di mirto, il cacioricotta e le alici di menaica cilentani, per ricordarsi di quel mare e di quei pascoli intonsi. Dai Paesi Baschi il raffinato prosciutto dalla razza di maiali euskal txerria, allevati allo stato brado, non più di 14 per ettaro, in quelle lande pazzesche. L'immancabile storico ribelle, il Bitto antico, questa volta dall'alpeggio Alpe Orta Soliva, millesimo 2019, per sentire in questo capolavoro di formaggio un po' di essenze varie di quei prati di tre estati fa, quasi una passeggiata se si chiudono gli occhi. Dalle campagne romane la fresca, delicata ma complessa marzolina e il caciofiore ottenuto con il caglio di cardo, formaggio ancestrale. Torno in Sicilia per il miele dell'ape nera e scatto nei mari di Bretagna e del Charent per immaginare il vento salino che mi sferza mente metto in bocca le ostriche locali, aperte e assaggiate immediatamente. La pompìa sarda, per non dimenticarsi del viaggio dell'estate appena conclusa, e poi un po' di conserve dalla Bulgaria. Un saluto agli amici giapponesi che mi offrono un sake indimenticabile e poi ai formaggiai a latte crudo irlandesi. Voglio poi provare la differenza tra Giarratana e Vatolla in Campania: altro che semplici cipolle, quindi ne porto a casa altre. Ogni tanto mi rifocillo saltabeccando dalla focaccia ligure con il formaggio al lampredotto fiorentino e, per restare sulle frattaglie, con il pani ca'meusa siculo. Una birra artigianale e qualche degustazione di vini slow in enoteca. Poi mi intrattengo a sentire Piero Bevilacqua che mi racconta della rivoluzione agricola araba e del suo libro, mi intrufolo ad altre conferenze su esperienze internazionali di agroecologia e resistenza contadina, torno a cercare tra centinaia di costumi tradizionali dal mondo. Il più grande mercato impossibile esiste, ed è a Parco Dora a Torino, a Terra Madre Salone del Gusto 2022. Ancora oggi, domani e lunedì. Ci vediamo allo stand di Slow Food Editore.—

www.slowfoodeditore.it